

L'ILLUSTRAZIONE

ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). ☐ ☐ Questo numero costa UNA LIRA (Est., Fr. 1,30).

Non andate in campagna
senza aver prima ben provvista la vostra toeletta di
Profumerie Bertielli

Crema - Vellutine - Dentifrici
Profumi - Acque - Saponi
Lozioni - Brillantine, ecc.,
i migliori coefficienti
per accrescere
ed eternare la
bellezza.



LA FOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello slattamento e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione delle ossa, previene ed arresta la diarrea costipativa nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE. - PARIGI, 6, RUE DE LA TACHE.



LE SPIE
romanzo di
Giuseppe MARCOTTI

Due vol. di compless. 440 pag.
Cinque Lire.

Vaglia agli editori F.lli Treves.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO
MANTOVANI
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza
rivali, prendesi solo o con
Bitter, Vermouth, Americano
ATTENTI ALLE NUMEROSE
CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani in bottiglia brevet-
tato o col marchio di fabbrica




Orso
la migliore delle
caffettiere

FIGLI DI SILVIO SANTINI
FERRARA

DENTIFRICI
TAURINA
PASTA E LIQUIDO
TROVANSI OVUNQUE

GENOVA

Servizi a itin- LLOYD ITALIANO-NAVI-
rario combinato: GAZIONE GENERALE ITA-
LIANA-ITALIA-VALEOCE

PROSSIME PARTENZE
coi vapori celeri di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD
AMERICA

Per informazioni rivolgersi

in MILANO all'Ufficio della Società,
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-
maso Grossi, oppure in tutte le prin-
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-
zie della Società suindicata.



Celerità - Discrezione

Il rasoio di sicurezza Gillette è discreto. Esso rade
con leggerezza, senza mai irritare la pelle. E' rapido:
difatti non conosce difficoltà che lo arrestino e trionfa
vivamente delle barbe più dure.

Gillette
RASOIO DI SICUREZZA

Rasoio
Brevettato.
Nome
Depositato.

Finimento
Normale Gillette.

In vendita dappertutto. Chiedete il catalogo illustrato Gillette Safety Razor Ltd.
20, Great Portland Street, Londra, e 17^a, rue de la Boétie, Parigi e
anche a Boston, Montreal, ecc.

MARKA GI FABBRICA

La Carlsbad Italiana è a S^t VINCENT (Valle d'Aosta)

(STOMACO - INTESTINO - RICAMBIO)

680 m. - 1.^o Giugno - 1.^o Ottobre

Il più sicuro e piacevole soggiorno estivo a 4 ore da Milano, e a 2 da Torino
FRA SECOLARI PIUETTE E CASTAGNETI.

Grand Hôtel Billia & C. - Stabilimento Idroterapico

300 camere. Masseur o Masseuse diplomati
CURE FISICHE COMPLETE DIREZIONE SANITARIA ATTUALE
SCELTA ORCHESTRA DAL GIORNO DI APERTURA.

L'Altare

Carme di
Sem BENELLI

È il poema — altissima cele-
brazione del sacrificio di san-
gue e di vita per la Patria
e vaticinio dei suoi più grandi
destini — che Sem Benelli tessè
in questi giorni a Roma, a Ve-
nezia, a Milano, a beneficio
della Croce Rossa, suscitando
commozione ed entusiasmo.
Tutti gli italiani sono impa-
zienti di conoscere alla lettura
il carme tanto acclamato o di
rinnovare la profonda im-
pressione.

DUE LIBRE.

Commissioni e vaglia ai Fra-
telli Treves, editori, in Milano.

MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
Guarigione pronta e sicura
mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale
IPERBIOTINA
Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

PASTIGLIE DUPRE
TOSSE

LE PASTIGLIE DUPRE
MIRACOLOSE
TOSSE
per la cura della
L. 1,50 franco

E USCITO

La figlia | Il Cuore e il Mondo

DRAMMA IN TRE ATTI

COMEDIA DRAMMATICA IN TRE ATTI

di **LORENZO RUGGI.**

Con queste due opere vive e appassionante il Ruggi si è affermato vigorosa-
mente sul teatro. Il successo che loro arriva su le scene è accompagnato
certo anche nella loro comparsa in libro. Un volume in tre Lire.

Richiedete commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palladiana, 10.

57.^a settimana della Guerra d'Italia.

Il nuovo ministero nazionale: Ritratti di Arlotto, Bianchi, Bissolati, Bonomi, Carcano, Colosimo, Comandini, Corsi, De Nava, Fera, Meda, Morrone, Orlando, Raineri, Rullini, Sacchi, Scialoja, Sonnino. — Nel Cinquantenario di Custoza (1866-1916). Testo di Alfredo Comandini (con un'incis. e 16 ritr.). — L'offensiva austriaca nel Trentino: Un capitano osserva la Val d'Assio da una caverna; Zugna Torta e le trincee difese dai nostri; Come si nutrono le truppe per 11 giorni sulla Zugna Torta (3 inc.). — In Val Lagarina: Effetti del bombardamento nemico sulle nostre trincee; Posti avanzati sul Coni Zugna (2 inc.); Ritratti del gen. Marcello Prestinari. — Cernowitz conquistata dai Russi: Una via di Cernowitz; Ponte sul Pruth (2 inc.). — Armi e Munizioni in Italia: I Cannoni; Mandiratura di un elemento; Cannoni da 581 in lavorazione; Automobili blindati; Officina per la lavorazione delle piccole e medie artiglierie (5 inc.). — La battaglia di Verdun: Le onde d'assalto (dis. di A. Devambez). — L'operosità italiana all'estero: Le industrie riunite F. Matarazzo, in San Paulo del Brasile (20 inc. e ritratti). — Sem Benelli sul Carso.

Nel testo: Dite la verità (fine), novella di Amalia Guglielminetti. — Corriere, di Spectator.

SCACCHI.

Problema N. 2449 del sig. A. Ellerman.
Terzo premio "Grand Compagno".

NERO. (5 Pezzi).

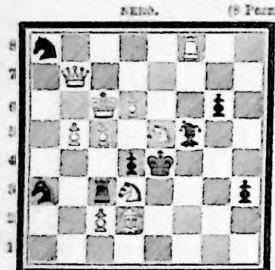


BIANCO. (10 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2450 del sig. H. M. Huse.
Menzione Onorevole "Grand Compagno".

NERO. (8 Pezzi).



BIANCO. (10 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Soluzioni dei problemi:

N. 2449. (LAWA). 1 D17-f1 ecc.
N. 2449. (STARK). 1 Cg3-f5 ecc.
N. 2450. (HILF). 1 D17-b8 ecc.
N. 2450. (HILF). 1 D17-b8 ecc.
N. 2450. (WESTER). 1 Td5-d7 ecc.
N. 2450. (WESTER). 1 Td5-d7 ecc.
N. 2450. (WESTER). 1 Td5-d7 ecc.
N. 2450. (WESTER). 1 Td5-d7 ecc.
N. 2450. (WESTER). 1 Td5-d7 ecc.
N. 2450. (WESTER). 1 Td5-d7 ecc.

Soluzioni: Sigg. cap. Adriano Jones, Agostino Berli, J. Rabonovic, avv. G. Mistrutta, dott. Augusto Nati, Giusto Sardo, Pericle Fabroni, ingegnere A. Astori, G. E. Rottigni, Circolo Scacchi di Nari, A. Frazzoli, Circolo "e2-e4" di Treviso, A. Nogliati, Pietro Sassali, ing. Boris Bonstain, Sancio Elasi, avv. Federico Labella, dott. F. Bignani, Donato Crallanza, Giuseppe Biffignandi, Lelio Ara, G. Ramella, Filippo Cerri, Bigio Ottoboni, Marcello Gatti, Gino Ginori, D. De Dominica, Iorio Massa, Vittorio Turri, Ercolo Gnocchi, Federico Segre, Eufemio Lari, Pompeo Testa, Adelmo Zanaboni, Gino Giovanni, Riccardo Zampieri, Dante Pozza.

CORRISPONDENZA.

Sig. J. J. Brescia. — Ci duole di non aver avuto finora risposta alcuna. Vediamo che VIII, L. A. non è più fortunato.

Mettiamo a Sua disposizione, sino alla pace, il nostro T. and E. Cordiali Saluti.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzzone, 18.

Crittografia Mnemonica Dantesca. (S)
(PARADISO)

GUGLIELMO SECONDO

Carlo Galeno Costi.

Decapitazione.

GUERRA E PACE

L'argentea spale, qual guizzar di lampi,
Brillano al raggio del tepente sole,
Che, ratilanti in lubriche carole,
Sferzano l'aer dei polverosi campi.
L'uno sull'altro, come ardenti fiere
Ardon di sete indomita e di sangue
Mentre, schiacciando il misero che langue,
Scalpita ognora il nobile destriere.
Il vici un solo desir, l'unica gloria,
Innalzare il vessil ne la tenzone
E poi cantar la splendida canzone:
L'inno della vittoria!

Intra il golfo di Napoli e Gaeta,
Spirando d'aura il balsamo vitale,
Sebbene sola e silente a me risale
La cantica ispirata del poeta.
Come leggiadra e mistica sirena,
Vivo nell'onda placida o tranquilla
E del ciel Papalina favilla
Schiara e riscalda la mia vita amena.
In tristi tempi ebbi la mia culla,
Sempre sfidando l'impeto del mare;
Eppur, sebbene vecchia nel lottare,
Sono tuttor fanciulla!

Giulio Zangarini.

Sclarsara alterna.

1) Tra balze e forre, taciti,
Van nella notte algente
Verso la meta limpida
Nei seni d'Oriente;
Ed i canti ridestano
Dalle esultanti piane
In alleluja angelico
Delle terre lontane;
Messaggi al Redentore
Nell'asil remotissimo
Di fedeltà e d'amore.

2) Vanno in bellezza armonica
Di luci e di colori
Gli arabescati strascichi
Dei cento rematori;
(2) La venusta fonetica,
(1) Lo scintillare argenteo,
Il simposio incantevole
Della città poetica,
Di sublime tesoro
Le rivo e i marmi eternano
In un cesello d'oro.
T) Vanno i ridesti freniti
Dei baratri inaccessi
Furiosamente a infrangersi
Su scogliati recessi;
Sono sussurri ranchi,
Furori altisonanti
Di spume, che alimentano
I tifoni mugghianti.
In chiara effervescenza
Tutto l'orror s'affascina
Dell'eternal potenza.

Carlo Galeno Costi.

Due anagrammi.

Primo a ranno? Schiavo a l'altro
Del suo core, il mio sercondo,
per amore, agile e scaltro,
una nina un di bacio.
Ma la nina incolerita,
con un dardo, nel profondo
lo colpì, e per la ferita,
rattia l'anima passò.

Vespina.

Spiegazione dei Giochi del N. 25:

SCIARADA:

SCIA - RADA.

INCASTRO:

TETRO-AGON - TETRAAGONO.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELLA, Via Mario Pagano, 65.

È USCITO IL NUMERO SPECIALE

In gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da artisti figurati colorati e in nero, esclusivamente per questo numero e interamente dedicato alle

Mode d'Estate

alle ultime novità in genere di moda, nel tipo di quelle che si pubblicano a Parigi, come la Femme Chic, le Vogue, le Mode de Style, con l'aggiunta delle nuove in ricami e abbigliamento per casa, con l'aggiunta della Moda, novità da una rivista parigina, e articoli che trattano di tutto questo interesse la signora, e fra le cose più importanti contiene:

- Due splendidi figurini colorati, Circa cento figurini.
- Un panorama colorato delle ultime creazioni da vista e da passaggio.
- Una tavola di ricami per oggetti di biancheria, ecc.
- Un modello tapitato d'ultima novità d'abito per Signora.

Copertina COLORATA con ELEGANTI FIGURINI.

Da questo speciale sommario potrete farvi un'idea della grande importanza di questo numero speciale, che può stare a pari con i migliori giornali stranieri di questo genere. Il nostro numero oltre che nelle famiglie sarà specialmente ricercato per i suoi figurini dalle sartie e dai grandi magazzini di moda.

DUE LIRE

(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode MANAGERIA - edizione di lusso - che costa L. 20 l'anno.)

Editor: Carlo Galeno Costi, via L. 2400, agli Editori Fratelli Treves, Via Palermo, 18, Milano.

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.

"Grand Prix", (Massima Onorificenza) Esposizione Universale San Francisco California 1915.

I COSACCHI

Una Lira. di Leone Tolstoj

Vaglia agli editori Treves, Milano.

È USCITO

A Guglielmo II Imperatore e Re

nell'anno di grazia 1916

PAGINE DI VERSI DI

Paolo SCURO

Questo, che l'autore vuol chiamare semplicemente "pagine di versi", sono tutta un'apostrofe ardente contro il Kaiser, nel quale il poeta vede personificata la Germania - mossa da un impulso di nobilità ed egoismo e da un profondo senso d'umanità, deprecati in grande elevazione di pensiero e arditezza di forma. Lire 2.00.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

La Guerra, di Emilio ZOLA

18. pagine. - Lire 1.50

Vaglia agli editori Treves, Milano.

È USCITO:

L'AMERICA E La GUERRA MONDIALE

DI Teodoro ROOSEVELT
già presidente degli Stati Uniti d'America

Il dovere della propria difesa e dell'osservanza delle norme di giustizia verso le altre Nazioni.
La tragedia belga.
Come improvvisi trattati di pace danneggino la giustizia.
Le cause della guerra.
Come cooperarsi per la pace mondiale.
La giustizia fondamento della pace.

A proposito di un Comitato internazionale.
L'armata, nostro fattore di pace.
La necessità di provvedere alla propria difesa deve escludere il militarismo.
Preparazione alla guerra.
Necessità di una direttiva pratica.
Conclusione.

Un bel volume nel formato in-8 grande, come il Bülow e il Turenzov: Lire 7,50.

DELLO STESSO AUTORE:

Vigor di Vita (The strenuous life), Unica traduzione italiana, autorizzata dall'autore, della contessa Itala di Melgrò, 4.° millennio Lire 3.00

Disegnare vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La GUERRA DELLE IDEE

Lire 3,50. di G. A. BORGESSE. Lire 3,50.

Le due anime dell'Italia.
La discesa della mischia.
I discorsi di Fichte.
La profetia di Heine.
Bismarckismo.
Canti tedeschi di guerra.
Canti italiani di guerra.

Ruggiero Fauriol.
La Berlin epica.
I Nibelungen.
La grande Italia del Belgio.
Dove la Germania è già vinta.
Il romanzo del popolo tedesco.

Ideali e realtà.
Errori e valori.
Opinioni.
Guerra e letteratura.
Riassunti e anticipazioni.
Un uomo di ieri e di domani.

Disegnare commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SECONDO MIGLIAIO
Nel Cinquantenario della liberazione di Venezia (1866-1916)

I FRATELLI BANDIERA

dramma storico di Carlo BERTOLAZZI e Raffaello BARBIERA

Così i ritratti dei Martiri veneziani; la musica del coro da un cantato veneziano; ai supplizi, con proemio storico e notizie inedite di RAVENNA. Quattro Lire.

Disegnare commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 18.

LE VITTIME DELL'ACIDO URICO



REUMATISMI
GOTTA
RENELLA
CALCOLI
NEURALGIE
EMICRANIE
SCIATICA
ARTERIO-
SCLEROSI

L'artritico deve fare ogni mese, o dopo qualche eccesso di tavola (selvaggina, vini generosi) la sua cura di URODONAL, la quale, eliminando l'acido urico, lo mette al riparo, in modo sicuro, dagli attacchi di gotta, dai reumatismi o dalle coliche nefritiche. Non appena le urine diventano rosse o contengono della renella bisogna ricorrere subito all'URODONAL.

Prodotto Francese

Preparato da J.-L. CHATELAIN
Capo dei Laboratori
e Primario degli Ospedali di Parigi

Avvelenato dall'ACIDO URICO

Attanagliato dai dolori, egli non può essere salvato che dall'

URODONAL

perchè l'URODONAL scioglie l'acido urico.

L'Urodonal ha raggiunto fama mondiale. Migliaia di Medici di ogni Nazione hanno sperimentato questo prodotto da loro riconosciuto di un'alta efficacia. Numerosi lavori scientifici, relazioni alle Accademie delle Scienze, attestano tutto il valore terapeutico di questo rimedio classico. Le analisi d'urina provano che l'Urodonal provoca un vero salasso urico essendo 37 volte più attivo della Litina; ed è per questo che i medici lo prescrivono con fiducia, certi dei risultati matematici che esso non può mancare di dar loro in tutte le affezioni uricemiche nelle quali questo veleno del nostro organismo, l'acido urico, dev'essere eliminato. Nessun altro dissolvente gli può essere messo a confronto, ed esso ha per di più il vantaggio inapprezzabile di non presentare alcuna controindicazione. Nessuna tossicità, nessuna fatica per lo stomaco, per i reni, per il cuore, nè per il cervello, anche a dosi elevate.

REUMATIZZATI! Il salicilato di soda è un veleno che agisce sul cervello (memoria debole dopo 10 anni, che brucia lo stomaco e che esercita un'azione deprimente sul cuore. Evitate questo medicamento che vi lascerà delle conseguenze irrimediabili e ricordatevi che, come dichiara la relazione all'Accademia di Medicina, l'Urodonal è ben più potente ed assolutamente inoffensivo.

GOTTOSI! Temete il colchico, ed i suoi derivati, le cui intossicazioni mortali, provocate anche a piccole dosi, più non si contano. Il prof. Lancelotti, ex-Presidente dell'Accademia di Medicina di Parigi, raccomanda formalmente l'Urodonal nel suo Trattato sulla gotta.

L'Urodonal prepara ammirabilmente alle cure d'acque minerali, sciogliendo l'eccesso d'acido urico; le sostituisce, occorrendo, ne continua gli effetti ed è il miglior loro complemento.

Il flacone: Lire 7,25 franco di porto. — 4 flaconi cura integrale: Lire 27,60 franco di porto. — Prezzo tutte le buone Farmacie.

Il "LIBRO DEI REGIMI DIETETICI", del prezzo di L. 5,— del Prof. SUARD di Parigi, gratis a chi acquista PRODOTTI CHATELAIN.

JUBOL

Stitichezza, Enterite, Acidità, Mucosità, Vertigine, Catarrhi, Sonno agitato, Emicrania, Alito cattivo, Lingua patinosa, Melanconia, Foruncoli, Colorito giallo.

Solo il Jubol è stato usato nelle osservazioni esposte alla Accademia di Medicina sulla riduzione dell'intestino.

Tutti i purganti irritano la mucosa intestinale e provocano l'enterite.

Il purgante è un "vero pericolo sociale".

La scatola L. 5,25 franco di porto. — Prezzo tutte le buone Farmacie.

JUBOLITOIRES

Emorroidi - Suppositori Scientifici Antiemorroidali calmanti e decongestionanti.

La scatola L. 5,75 franco di porto. — Invia gratis letteratura illustrata.

Gyraldose

Igiene intima della donna.

Sopprime tutte le perdite e tutte le indisposizioni. Conventuale all'Accademia di Medicina di Parigi (14 Ottobre 1913).

La scatola: Lire 4,25 franco di porto.

Filudine

Specifico del Paludismo

Malaria, Itterizia, Diabete

È stato usato dall'Accademia di Medicina di Parigi (14 Ottobre 1913). È stato usato dall'Accademia di Medicina di Parigi (14 Ottobre 1913). È stato usato dall'Accademia di Medicina di Parigi (14 Ottobre 1913).

Il flacone: Lire 10,75 franco di porto.

Fandorine

Malattie della donna.

Arresta le emorragie, calma l'emicrania ed evita tutti i malesseri.

Il flacone: Lire 10,75 franco di porto.

Pagéol

Sovrano antisettico urinario.

Uretriti, Malattie della Vescica e del Reno, guarisce presto e radicalmente e sopprime tutti i dolori.

La scat. grande: L. 19,75 fr. di porto. 4 scat. cura integr. L. 41,60 fr. di porto. — Metta scatola L. 6,25.

Non trovando i suindicati PRODOTTI CHATELAIN nella vostra farmacia, rivolgersi a noi direttamente.
STABILIMENTI CHATELAIN, 26 Via Castel Morrone - MILANO.

NB. - Regaliamo due libri di Medicina (per uomo e donna) ai lettori che, non avendo trovato i suindicati prodotti, ci indicheranno quali Farmacie ne sono tuttora approvvistate.



LE SUPREME AUTORITÀ DEL NOSTRO ESERCITO IN ISPEZIONE DEL FRONTE DI COMBATTIMENTO SU VETTURA FIAT.

I fratelli Bandiera. — Nel *Marzocco* (18 giugno) è detto in qual modo il fortunato dramma *I fratelli Bandiera*, edito dalla Casa Treves, fu composto dal compianto Carlo Bertolazzi e da Raffaello Barbiera. Il dramma, preceduto da uno studio storico sulle cospirazioni anti-austriache nel Veneto, scritto da Raffaello Barbiera su documenti inediti d'Archivio, ha ottenuto un bellissimo successo di lettori e di critica, quale l'otterrebbe, senza dubbio, anche sulle scene. Abbiamo riprodotto l'articolo magistrale che sul premio storico e sul dramma dei martiri veneziani scrisse l'illustre storiografo veneziano senatore Pompeo Molmenti nel *Giornale d'Italia*: vorremmo dare, se avessimo spazio, l'altro del deputato Alfredo Baccelli sulla *Tribuna*. Accurato esame, pur con alti elogi, fece la *Rassegna Nazionale* (15 aprile): così Domenico Giampoli nel *Popolo Romano*, Eligio Possenti sulla *Perseveranza*, Armando Tartarini sul *Corriere delle Marche*, Nico Schileo, giovane critico di bell'ingegno, sull'*Adriatico* di Venezia. Citiamo ancora il *Fanfulla della Domenica*. Ma gli articoli sono legione. Tutti i critici sono concordi nel rilevare non solo il profondo sentimento patriottico che arde da cima a fondo nel dramma; non solo l'interesse che avvince il lettore e non lo lascia che alle ultime parole dei martiri: «l'immortalità è nella morte».

— ma sono pure concordi nel rilevare i sentimenti umani veementi che nel dramma, come nella storia dei fratelli Bandiera, tempestano in crescente conflitto sino alla catastrofe, e che innalzano l'episodio epico dei Bandiera alla grandiosità del vero dramma storico, come i maggiori della nostra letteratura drammatica. Il volume *I fratelli Bandiera* decorato dai ritratti dei martiri e dalla musica del coro da essi cantato in onore dell'Italia davanti al supplizio, è stato pubblicato per il cinquantennio della liberazione della Venezia dal dominio austriaco (1866-1916).

Un grande irredento. — Fu Niccolò Tommaseo, il grande dalmata di Sebenico, compagno di Daniele Manin nella rivoluzione di Venezia nel '48, il pensatore e moralista rigido, lo stilista squisito, l'autore del *Dizionario dei sinonimi*, monumento della nostra lingua. Vediamo nominare, qualche volta, soci corrispondenti della Crusca uomini certo valenti, ma che, nella lingua materna, non sono forti maestri: e pensiamo alla profonda conoscenza di tutte le dovizie, di tutte le finezze e sfumature della lingua nostra, che si ammira in quel dalmata che aveva sangue slavo nelle vene. Il nuovo volume *Pagine scelte* di Niccolò Tommaseo, pubblicato ora ora (Società Le Monnier) servirà alla scuola e anche alla cultura di chi ha lasciato le scuole: insegna a esprimere con taciturna

brevità e con forza e precisione scultoria il pensiero, che nel Tommaseo è sempre eletto, talora sublime. Scelta fatta bene da G. Battelli, che, in una prossima nuova edizione inserirà, speriamo, anche la lirica *D'un quasi cieco e presso a esser veduto*; uno dei tesori della lirica italiana.

Pagine d'arte e di vita. Fu intitolato così, e bene, un volume di scritti del compianto Dino Mantovani, già pubblicati dai giornali e raccolti da L. Piccioni, con proemio di E. Bettazzi (S. T. E. N.). Il Mantovani, che era professore di belle lettere, nulla aveva di quel gesto cattedratico tanto uggioso, dal quale non possono liberarsi tanti professori-scrittori. Dalla sua natia Venezia il Mantovani aveva ritratta l'agilità e la trasparenza di uno stile, che si chiama giornalistico da chi non sa scrivere se non fa dormire. Il Mantovani non si atteggiava a giudice troppo severo, perchè sapeva, per prova, quanto costi il fare. I critici arcigni sono degli impotenti, o dei malati in quel prezioso organo che è il fegato. Libro che riflette buona parte del movimento intellettuale d'Italia per un quarto di secolo, questo or ora pubblicato. Fu ommesso qualche buon articolo che avrebbe reso più vivace il volume. Perché? Ma non importa. Il povero Dino rivive con la vita più eletta sua: quella del suo pensiero, che lo elevava nella stampa periodica e nell'insegnamento.

Assalto!!

Il profumo del momento!

Carlo Zaba - Uffilano.

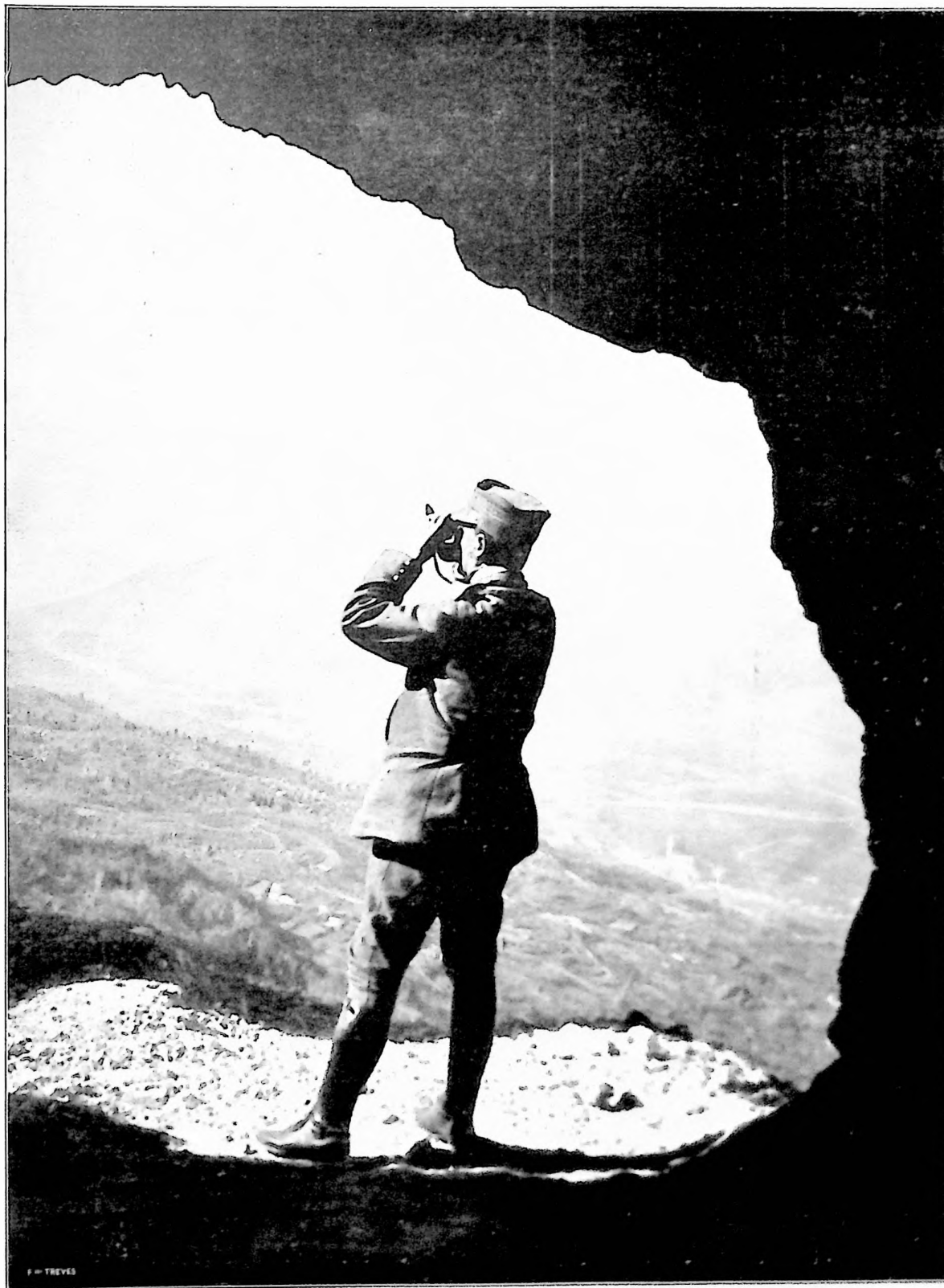
57.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 26. - 25 Giugno 1916.

Questo numero di 32 pag., UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, June 25th, 1916.



UN CAPITANO OSSERVA LA VAL D'AIERO DA UNA CASERMA

Al prossimo numero, per gli associati, saranno uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del primo semestre 1916.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di cent. 50.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
per il secondo semestre 1916 della

Illustrazione ITALIANA

per Lire 22 (estero, franchi 28)

I prezzi delle materie prime indispensabili all'industria del giornale, già notevolmente rincarati con lo scoppio della guerra Europea nell'agosto del 1914, sono venuti in questi ultimi mesi sempre più aggravandosi ed ora hanno preso una corsa ascensionale che può dirsi vertiginosa.

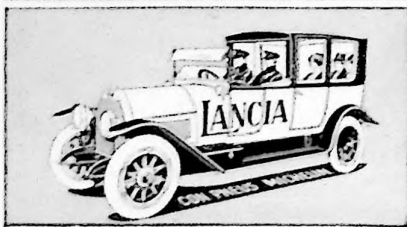
Il costo della carta, per citare un esempio, che alla fine del decorso anno segnava un aumento del 30%, è oggi quasi triplicato, e nella stessa proporzione è andato crescendo il costo delle altre materie prime. Se si aggiungono le nuove difficoltà per la mano d'opera create dai richiami sotto le armi, l'aumento dei salari in seguito al caro-viveri, del carbone, delle tasse, e il contributo volontario della nostra Casa Editrice a favore delle famiglie degli operai richiamati, è facile comprendere come a poco a poco si sia venuto a determinare uno stato di cose al quale è necessario di trovare un rimedio.

Ci troviamo pertanto costretti a chiedere ai nostri fedeli associati e lettori di partecipare in qualche misura ai sacrifici che sosteniamo per tenere il giornale all'altezza del momento storico che attraversa il nostro Paese, e portiamo sin da oggi il prezzo di ogni numero del giornale a una lira, a 40 lire (estero, Fr. 55) il prezzo d'associazione per un anno; a 22 lire (estero, Fr. 28) per il semestre, e a 12 lire (estero, Fr. 15) per il trimestre. Questi aumenti sono applicati, ben s'intende, in via transitoria, finché durino le condizioni eccezionali create dalla guerra, e o siamo sperare che il pubblico vorrà trovarli giustificati.

Da parte nostra cercheremo con tutti i mezzi che sono a nostra disposizione, di superare le non poche difficoltà — Censura, lentezza di comunicazioni, ecc. — che si oppongono oggi alla rapida compilazione di un grande periodico illustrato di attualità. Noi ci studieremo di rendere il giornale sempre più ricco, più vivo, più interessante, curandone ogni particolare tanto dal punto di vista artistico e letterario che da quello tecnico, perché esso rispecchi in Patria e all'Estero la forza italiana sul fronte di battaglia e nelle officine.

E quindi un'opera di calda e utile propaganda nazionale che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA va svolgendo di questi tempi, e non dubitiamo che i fedeli che ci seguono da oltre quarant'anni verranno duri il loro aiuto nell'azione che tenacemente intendiamo di continuare.

La Santa Milizia è il titolo di un magnifico numero unico ufficiale della Croce Rossa Italiana, uscito in questi giorni per i tipi accuratissimi dell'editore G. A. Lombardo e compilato con elevato criterio artistico dal prof. A. Padovan. Il grosso fascicolo in-folio, del quale Adolfo de Karolis ha disegnato ed incisa la coperta, si fregia dei nomi più insigni dell'arte e della letteratura e contiene versi e prose, dipinti e disegni ispirati quasi tutti alla guerra liberatrice. Il ricco ed interessante numero unico si trova in vendita presso tutti i librai d'Italia al prezzo di L. 100; ed il ricavo andrà a beneficio della Croce Rossa Italiana.



CORRIERE

Il ministero "nazionale",

Paolo, anzi «Paolino» — egli preferisce il diminutivo — Paolino Boselli ha compiuto la maggiore fatica della sua vita: ha messo insieme, in ora storicamente eccezionale, il ministero «nazionale». «Nazionale» era, senza dubbio, il ministero Salandra-Sonnino; «nazionali» — in realtà — sono stati tutti i quarantanove ministeri susseguiti — uno ogni sedici mesi, in media — dal 1861 in poi; ma l'attuale è stato battezzato, ancora prima che nascesse, «nazionale» in quanto doveva essere fatto — e tale è — non secondo le consuete norme tradizionali dei partiti avvicendanti al potere; ma quale convocazione, al potere, in armoniosa collaborazione, di tutti i partiti miranti all'intensificazione della guerra per la vittoria.

Vale a dire la perfezione del sistema rappresentativo raggiunto nel potere esecutivo, nel Comitato nel quale si assommano tutte le facoltà dello Stato.

Sin qui il numero dei ministri aveva oscillato tra i dieci e i dodici; ora è stato ampliato a diciannove, compresa la presidenza, che Boselli ha tenuta per sé, senza altre speciali funzioni, e tuttavia non è poco.

Sono stati creati due nuovi ministeri; cioè, sono stati sdoppiati, quello dell'Agricoltura Industria e Commercio — passato in addietro attraverso tante alternative — quello dei Lavori Pubblici, e quello della Marina.

Da questo è stata distaccata la Marina mercantile unita alle ferrovie — tolte al ministero dei Lavori Pubblici — formando — come da tempo i competenti consigliavano — il ministero dei «Trasporti Marittimi e Ferroviari».

Dall'Agricoltura Industria e Commercio sono stati distaccati l'Industria e Commercio che, con la Direzione generale del Lavoro, vengono a formare il secondo nuovo dicastero ministeriale.

Questi sdoppiamenti rispondono a necessità amministrative e ad esigenze tecniche riconosciute da molto tempo; e venendo a snodare, a rendere più scorrevole il funzionamento di quei servizi pubblici — d'anno in anno fattisi più preponderanti — ne risulteranno, sperasi, notevoli vantaggi per lo Stato e per il Paese.

Poi la Presidenza del Consiglio — Boselli non tenendo per sé che questa — come fecero Farini dal 1862 al 1863, Cairoli per breve tempo nel 1878, e Zanardelli tra il 1901 e il 1903 — forma un dicastero a parte — senza sottosegretario, se Dio vuole; e così, ora si hanno, in totale, quindici dicasteri; ai quali aggiunte le cariche di quattro ministri senza portafoglio — si ha un totale di diciannove ministri, numero il cui valore cabalistico non saprei dire, ma che sin qui, in Italia, mai era stato raggiunto e nemmeno creduto raggiungibile.

Ma vi sono i teorici del diritto costituzionale, i quali sostengono la utilità del maggior numero di ministri: tanta più gente partecipa, in regime democratico, al governo dello Stato, tanto più larga e varia visione dei pubblici interessi. In Francia i ministri effettivi sono undici, e per la guerra, vi sono stati aggiunti, l'anno scorso, cinque ministri senza portafoglio. In Inghilterra i ministri effettivi sono abitualmente dieciotto; la guerra li ha fatti portare a venti, anzi — se non erro — a ventuno — essendosi aggiunto l'anno scorso un ministro senza portafoglio.

In Italia, dal 1861 ad oggi — ministri senza portafoglio non ve ne furono che cinque — il Niutta, il Poggi — chi sa dirne qualche cosa ora, fra la gente, di questi due valentuomini? — nel 1861 e 1862; il La Marmora nel 1866, fin che durò la sfortunata guerra; il Codronchi nel 1896, quando il marchese di Rudini sentì il bisogno di regalare alla sua Sicilia un ultimo vice-re; poi dall'anno scorso, per la guerra, Salvatore Barzilai.

Ora, ne abbiamo quattro!

Il ministero «nazionale», il ministero presieduto da Paolino Boselli, il ministero dei diciannove, e — diciamo subito — un ministero di tutta gente per bene. In un paese di male lingue come quello di Montecitorio, i peccaminosi *habitués* della farmacia avranno

da fare a trovar fuori le loro «cronache» su questo e su quello. Sono tutti valentuomini, i più al governo provati e riprovati, e sul conto dei quali le leggende non potranno, alla peggio, superare la proporzione delle consuete ed inevitabili maldicenze, che non sfiorano la pelle.

Paolino Boselli ha saputo scegliere, e va lodato, prima di tutto perché ritemperandosi nei molti e laboriosi colloqui — e procedendo assolutamente di pieno accordo con Sonnino — che è, in realtà, il Nume del ministero Nazionale — non ha tenuto conto di morbide ambizioni personali, rimaste deluse, ed ha chiamato, attorno al gran tappeto rosso del Consiglio dei ministri, uomini competenti, bene adattati ai rispettivi dicasteri, ed uomini di tranquilla riflessione, di acuto cervello e di calda ispirazione.

Parlare ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE di Boselli — che presentai nel numero scorso — e di Sonnino, del quale tante volte ho parlato, è soverchio. Sonnino rappresenta nel modo più elevato ed assoluto la continuità fra il passato ministero e l'attuale.

Gaspere Colosimo è un eccellente avvocato — gli avvocati sono undici in questo ministero — del Foro napoletano: è stato giornalista: fece le sue brillanti armi napoletane nella defunta milanese *Lombardia* nei tempi belli di quel giornale; fu coi radicali, poi alla Camera dal 1892 per Serrastretta, fra Fortis e Giolitti; tenne vari sottosegretariati; fu ministro per le poste e telegrafi; e se ora ha avuto le Colonie deve essere stato in considerazione che ne fu sottosegretario nel 1912 quando ne fu ministro Bertolini. È di un'amabilità incomparabile; ha cinquantasette anni, e fa elegantemente del suo meglio per mostrarne molti meno.

Il ministro per gli Interni Vittorio Emanuele Orlando, siciliano, ed avvocato anch'egli, è figura nota; ministro più volte; nel gabinetto precedente era alla Grazia e Giustizia; fu già all'Istruzione; è oratore della scuola classica; era in predicato, fra i radicali, come un possibile presidente del Consiglio. Ciò che non è, potrà essere. Ha cinquantasei anni, rappresenta alla Camera il Collegio di Partinico; la sua carriera ministeriale la fece tutta, fino al 1914, con Giolitti. Fu aperto fautore della guerra, e si disse che entrò nel gabinetto Salandra, seconda incarnazione dell'ottobre 1914, perché ebbe promessa che la guerra sarebbe stata dichiarata.

Ettore Sacchi, invece, il notissimo avvocato radicale cremonese, già, con Giolitti, ministro dei Lavori pubblici, e prima, con Sonnino, ministro per la Grazia e Giustizia — ed abolito allora, del sequestro preventivo dei giornali, il che torna a sua lode — era piuttosto contrario alla guerra, prima che venisse dichiarata. Ha compiuto il mese scorso i 65 anni, ed ora riprende la Grazia e Giustizia, in epoca di «censura» che, si spera, saprà ridurre ai limiti necessari alle esigenze della guerra, non alle bizze dei partiti od alle mediocri interpretazioni dei funzionari.

L'avvocato Filippo Meda, milanese, cattolico, presidente del consiglio provinciale di Milano, deputato di Rho dal 1909, quando si affacciarono così rumorosamente i cattolici alla vita parlamentare, specie in Lombardia e nel Veneto; successore del celebre don Albertario nella direzione dell'*Osservatore Cattolico*, poi della *Lega Lombarda*, poi, ora, dell'*Italia* — è una delle «novità» del ministero «nazionale». Novità, perché è il primo cattolico che va al governo; novità, perché non è passato prima per la trafila dei sottosegretariati; novità, perché va nientemeno che alle finanze. Lo dicono una capacità giuridica ed amministrativa; non ha che quarantacinque anni; ha affermata per i cattolici l'italianità in favore della guerra; l'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, non lo rinnega, non lo rimprovera, ma gli dice, garbatamente, che la sua andata al potere non involge la responsabilità del Vaticano né dei cattolici organizzati.

Di Paolo Carcano, ministro del Tesoro, del generale Morrone, ministro per la guerra, e dell'ammiraglio Corsi, ministro per la marina militare, non occorre qui parlare. Erano ministri con Salandra; sono simpatiche figure note; i lettori dell'ILLUSTRAZIONE le conoscono.

TOT
L'ILLUSTRAZIONE

nell'aspetto e nella biografia già pubblicata. Altra novità, assoluta — e, se la frase è lecita, di « cartello » è il nuovo ministro per l'istruzione pubblica, senatore Francesco Ruffini, piemontese, dell'università di Torino, della quale è anche stato rettore. È un giurista, un trattatista di diritto ecclesiastico, eminente: le molte opere sue — che l'*Illustrazione* ricordò quando, nel dicembre del 1914, fu fatto senatore — gli avevano già dato una notorietà internazionale, ma, come sempre succede, uomo di studi, severo e schivo, in Patria non godeva ancora quella che si dice « popolarità » e non vi sarebbe, forse, arrivato senza due deliziosi, felicissimi volumi, pubblicati nel 1911-12, sulla *Gioinezza del conte di Cavour*. Ve ne aggiunse, un anno dopo, un altro sul *Conte di Cavour e Melanie Walder* — tre volumi gustosissimi, nei quali la figura, intima e nuova, del grande statista, il suo spirito, il suo ambiente familiare, venivano messi — non per cervelotica fantasticherie, ma alla luce di documenti novissimi e inediti per davvero, — in una evidenza impreveduta, in un ambiente di sincerità e di vita, dando un grande, nuovo, maggiore rilievo anche al multiforme pensiero politico, religioso, sociale del conte di Cavour. Fu quella la definitiva e salda impostatura di Francesco Ruffini nella vita pubblica italiana, nella quale ora entra, a cinquantatré anni, come ministro per l'istruzione pubblica, degnissimo.

Terza novità, come ministro per i lavori pubblici, il socialista riformista avvocato Ivanoe Bonomi, mantovano. Il suo è un socialismo scientifico: ha scritto di finanza, di economia: è stato assessore comunale di Roma per le finanze: è grande amico di Bissolati: ha sostenute polemiche nell'*Azione socialista* per la guerra, e contro i socialisti ufficiali si è ripetutamente battuto anche sul terreno elettorale.

Enrico Arlotto è un reputatissimo banchiere napoletano, moderato, già sindaco di Napoli, e già ministro per le finanze con Sonnino nel 1909: ha 65 anni; fu sempre, in nove anni di deputazione, oppositore di Giolitti: è il nuovo ministro per i trasporti marittimi e ferroviari, due servizi e due problemi che interessano vivamente Napoli, il Mezzogiorno, e l'Italia tutta.

Altro uomo di idee liberali temperate — nonostante le eventuali classificazioni parlamentari, è il dottore in scienze agrarie Giovanni Raineri, piacentino: è ministro d'Agricoltura, come già nel Gabinetto Luzzatti nel 1910: nessuno più competente e più degno di lui.

L'avvocato Giuseppe De Nava, calabrese, è un altro liberale moderato: Giulio Prinetti, quando fu ministro per i lavori pubblici, lo ebbe nel suo Gabinetto, con piena fiducia: Sonnino lo volle seco sottosegretario agli interni nel 1906: ha bella dottrina, spiccata energia, e cultura e preparazione appropriate ai problemi dell'Industria, del Commercio, del Lavoro, il cui nuovo dicastero è a lui affidato.

Ministro per la prima volta, alle poste e telegrafi, è l'altro calabrese avvocato Luigi Fera, radicale già giolittiano, non so quale rosa-croce o serpente verde di una sua speciale massoneria, spesso da lui pubblicamente affermata, spirito alacre e battagliero.

Vengono, in fine, i quattro ministri senza portafoglio — Bissolati, di cui parlai estesamente nel passato *Corriere*; il repubblicano avvocato Ubaldo Comandini di Cesena, che in una sua abilissima lettera agli « elettori ed amici » dichiara che sale al potere per l'eccezionalità del momento, durante la guerra, vi sale con lealtà, ma, passata l'ora degli alti doveri riprenderà la sua posizione indipendente. È di famiglia di patrioti, non del 1915 ma del 1796: suo nonno, Ubaldo, fu deportato cisalpino; suo zio, Federico, mazziniano, fu condannato a morte due volte e stette in galera dodici anni; suo padre, Giacomo, partecipò da Solferino a Mentana a tutte le guerre

nazionali, e dopo Mentana, disse: « è finita! » e prese moglie, e un anno e mezzo dopo nacque l'attuale nuovo ministro, cresciuto repubblicano ed andato nel 1900 alla Camera per Cesena, e, come a molti altri è accaduto, nelle Romagne e nelle Marche, rimanendo repubblicano più per uso del Collegio che per uso del Parlamento. È specialista nelle questioni sull'insegnamento primario; c'è in proposito un suo volume di discorsi; tenne già ed ha ripresa ora la presidenza dell'Unione magistrale tolta ai socialisti.

Leonardo Bianchi è un illustre psichiatra meridionale, è alla Camera dal 1892 come progressista; fu ministro per l'istruzione con Fortis nel 1905: è una figura simpaticissima.

Ma per simpatia, acutezza e finezza di spirito, deliziosità di umorismo sempre pronto, supera probabilmente tutti i suoi colleghi il senatore Vittorio Scialoja che fu già per brevi giorni ministro alla grazia e giustizia nell'ultimo gabinetto Sonnino. Ha appena sessant'anni: è un giurista, un romanista, un civilista come pochi. Se il ministero « nazionale » dovesse rifare la codificazione civile italiana, con Ruffini e Scialoja nel proprio seno potrebbe fare opera monumentale. Per ora deve fare, far fare ardentemente, operosamente, tenacemente la guerra fino alla vittoria. Perché sia così occorre più giudizio e raccoglimento, che frastuono: più lavoro interiore che rumorose esteriorità.

Il temperamento di Sonnino, che, evidentemente, è rimasto nel Gabinetto, perché Bosselli ha proceduto in tutto e per tutto d'accordo con lui — il temperamento di Sonnino, severo e tenace, domina su tutto il ministero « nazionale », al quale dobbiamo augurare di rimanere nella storia patria come il « ministero della vittoria ».

Il suo sorgere è associato — in linea di fatto — alla sempre più brillante controffensiva italiana nel Trentino; alla sempre più imponente offensiva dei russi contro gli austriaci, cui hanno tolto ora Czernowitz; allo sbarco improvviso dell'inglesi ad Arcangelo. Gli auspicj, per il nuovo ministero « nazionale » sono lieti. Le volontà secondino la fortuna. Evviva l'Italia!...

21 giugno.

Spectator.



SEM BENELLI SUL CARSO.

Nel « Corriere » dello scorso numero abbiamo accennato alle ferite riportate dal poeta della *Cena delle Belfe* mentre partecipava a una brillante azione offensiva sul Carso nella sua qualità di sottotenente d'artiglieria. Da ulteriori notizie si apprende che la ferita riportata dal poeta non è grave e non desta nessuna preoccupazione: fa questi giorni il Benelli è stato promosso al grado di tenente. Al poeta soldato le nostre più vive felicitazioni e i nostri più fervidi auguri.



Gen. MARCELLO PRESTINARI.

Da eroe, quale veramente era — alla testa della sua brigata, nella controffensiva nostra nel Trentino, è caduto il maggior generale Marcello Prestinari. Era nato 69 anni or sono a Casalino di Novara.

Entrato giovanissimo nell'esercito, percorse quasi tutta la sua carriera nel corpo dei Bersaglieri.

Quando egli era tenente, durante una marcia, un soldato, forse impazzito, allontanatosi dal battaglione, si mise a sparare sull'ufficialità e sui soldati, uccidendo, fra altri, il maggiore Varino comandante il battaglione. Prestinari, imbracciato il fucile di un soldato, si fece incontro al forsennato, che continuava a sparare, ed una palla furiosa lo colpì al petto asportandogli il pennacchio. Dopo accanito duello a colpi di fucile, Prestinari abbatté il pazzo, e meritò una prima medaglia d'argento al valore.

In Eritrea, dove partecipò a tutte le campagne, guadagnò la seconda per i fatti di Taulad, e la terza a Coatit dove, con una compagnia ormai stremata, resistette per due giorni ai nemici soverchianti.

Dopo la battaglia di Adua rimase isolato a comandare il forte di Adigrat per la cui sorte tutta l'Italia era ansiosa, e di là mandò il famoso telegramma: « La Nazione non si preoccupa di noi: faremo fino alla morte il nostro dovere ».

Per l'eroica difesa di quel forte Prestinari meritò la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e la promozione per merito di guerra.

Ritornato in patria e promosso colonnello, passò a comandare il 15.° fanteria; poi ritiratosi a vita privata a Torino, fu ivi chiamato a far parte del Consiglio Comunale, rendendosi benemerito della città da lui prediletta.

Allo scoppio della guerra attuale non poté rassegnarsi alla parte di spettatore, e, pieno ancora di forza e di vigoria, insistette per essere richiamato in servizio attivo.

Il generale Rougier, nell'annunziargli che era stato preposto al comando di una brigata combattente di nuova formazione, così gli diceva: « Questi due reggimenti, cui Ella è preposto, come quelli che sono di nuova formazione, non hanno ancora la bandiera: il di Lei nome sarà la loro bandiera ».

Egli così partiva per la guerra pieno di santo fervore e vi trovava morte gloriosa.

Mentre caricava il nemico alla testa della sua brigata, venne colpito da una scheggia di granata che gli procurò lacerazione dell'intestino con forte emorragia. Erano le ore 14,30 del sabato 19 giugno. Trasportato in un posto di soccorso, ebbe le cure più sollecite, ma pur troppo inutili. Soccombeva, dopo atroci sofferenze, sopportate stoicamente, senza un lamento, alle ore 20. Al dottore che cercava di confortarlo, con voce ferma disse: « Lasci stare, dottore, sento che non ho più bisogno di lei ». Ed al generale Murari Brà, che gli aveva chiesto come stava, rispose con una domanda: « L'azione come va? » — « Va bene », — rispose il Murari — « Allora vai, e non assistere alla mia agonia ».

Poco dopo, infatti, mandato un saluto a tutti i suoi cari, ai diletti nipoti, uno dei quali sarà erede delle decorazioni, reclinò il capo e spirò.

Poco prima aveva detto al suo ufficiale d'ordinanza di dare cinquanta lire a ciascuno dei tredici soldati che lo avevano trasportato in barella. Un cospicuo dono fa denaro lasciato pure alle sue tre ordinanze: e diede una nuova prova del suo animo gentile chiamando eredi i poveri del suo paesello natio, Casalino Novarese.

Il Re ha voluto onorare il nome del glorioso soldato, conferendogli la medaglia d'oro al valore militare.

FRATELLI BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico — Corroborante — Digestivo.
Guardarsi dalle contraffazioni.

LA FLOREINE CREMA DI BELLEZZA
Il vasetto... 1.200 Renda la pelle Dolce,
Mazzo vasetto... 1.200 Fresca e Profumata.
A. GIRARD, 48, Rue d'Alsace, Paris.
Rappres. per l'Italia: Cav. A. LAPÈRE, Via Solferino, 22, MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
IL NUOVO MINISTERO NAZIONALE.



LEONIDA BISSOLATI,
ministro senza portafoglio.



Barone SIDNEY SONNINO,
ministro per gli Esteri.



V. E. ORLANDO,
ministro per l'Interno.



PAOLO CARGANO,
ministro per il Tesoro.



Generale PAOLO MORRONE,
ministro per la Guerra.



Ammiraglio CAMILLO CORSI,
ministro per la Marina.



ENRICO AROSIO,
ministro per le ferrovie e marina mercantile.



ETTORE SACCHI,
ministro di Grazia e Giustizia.



SEN. FRANCESCO RUFFINI,
ministro per la Pubblica Istruzione.

IL NUOVO MINISTERO NAZIONALE.



IVANOE BONOMI,
ministro per i Lavori Pubblici.



FILIPPO MEDA,
ministro per le Finanze.



GIOVANNI RAINERI,
ministro per l'Agricoltura.



GIUSEPPE DE NAVA,
ministro per l'Industria, Commercio e Lavoro.



GASPARE COLOSIMO,
ministro per le Colonie.



LUIGI FERA,
ministro per le Poste e Telegraf.



UBALDO COMANDINI,
ministro senza portafoglio.



LEONARDO BIANCHI,
ministro senza portafoglio.



VITTORIO SCIALOJA,
ministro senza portafoglio.

CERNOVITZ, CAPITALE DELLA BUCOVINA, CONQUISTATA DAI RUSSI IL 18 GIUGNO.



Una via di Cernovitz.



Ponte sul Pruth presso Cernovitz, distrutto durante la prima occupazione russa del 21 ottobre 1914.

NEL CINQVANTENARIO DI CVSTOZA 1866 1916

L'ALLEANZA CON LA PRUSSIA.

Nessuna più bella commemorazione cinquantenaria della battaglia del 24 giugno 1866 potevano fare gli italiani di quella che ora fanno — lottando ancora — con l'armi in pugno — dopo cinquanta anni, contro il medesimo nemico.

Soltanto coloro che videro e vissero quei giorni possono dire quali furono e quante le impazienze, le inquietudini, le ansie, perchè alle annessioni gloriose o fortunate del 1859 e

« rere al popolo, solo elemento unitario e veramente Germanico. Noi vi aiuteremo a liberarvi dalla prima... Abbiamo un nemico comune, combattiamolo uniti ».

In quel medesimo febbraio 1861 — e precisamente il giorno 5 — Giorgio di Wincke proponeva alla Camera prussiana, che — malgrado la contrarietà del governo — l'approvava con 159 voti contro 146 — una mozione dichiarante « non dover riguardare come un interesse prussiano o tedesco il fare opposizione ai progressi del consolidamento dell'Italia ».

Questi i germi di quell'alleanza italo-prussiana, che, attraverso molte vicende, venne, per l'evidente identità degli interessi, maturando. Così, quando, nel dicembre del 1862, Ottone di Bismarck — presidente, da tre mesi,

— donde tra i due condòmini incessanti dissidii, cresciuti, nel giugno del 1865, a tal punto, che la guerra venne effettivamente messa sul tappeto nei reali consigli prussiani, ed il conte di Usedom, ministro di Prussia presso il governo italiano — che si era appena insediato a Firenze — chiese al presidente dei ministri e ministro degli esteri, Lamarmora, « se, scoppiando le ostilità tra Prussia e Austria, l'Italia avrebbe colta l'occasione per scendere in campo a liberare la Venezia ».

Lamarmora era salito al potere nel 1861,



UMBERTO, PRINCIPE EREDITARIO,
comandante la 16.^a divisione.



VITTORIO EMANUELE II, RE D'ITALIA,
comandante supremo.



AMEDEO, DUCA D'AOSTA,
comandante la brigata granatieri di Lombardia.

del 1860, per formare un Regno Italiano — proclamato a Torino il 14 marzo 1861 — venissero ad aggiungersi la Venezia e Roma.

La questione di Roma era stata posta nettamente da Cavour davanti al Parlamento italiano nel 1861 — Roma doveva essere la capitale irrecusabile del Regno d'Italia — ma il momento risolutivo per la « questione romana » doveva essere lasciato all'avvenire più lontano.

Più urgente, e da risolversi più prossimamente, era la questione della Venezia; e come l'armi e l'animo non potevano, per la giovinezza del nuovo Regno, bastare da soli all'impresa, il gran conte, negli ultimi mesi della sua vita radiosa, pensò all'alleato naturale della nuova Italia — la Prussia.

In fatti, quando, nel gennaio del 1861, quegli che fu poi l'imperatore Guglielmo I salì al trono reale di Prussia, Cavour fece mandare dal re Vittorio Emanuele a Berlino il generale Alfonso Lamarmora in speciale missione presso il nuovo re prussiano « in segno di onoranza verso di lui e di simpatia verso la nobile nazione Germanica » ed il grande ministro diede preciso incarico al Lamarmora di « stringere più intime relazioni tra i Gabinetti di Torino e di Berlino e di preparare « il terreno ad una futura alleanza fra l'Italia e la Prussia contro l'Austria ».

Nel febbraio di quel medesimo anno 1861, Giuseppe Mazzini, in una « lettera ad un tedesco » diceva ai tedeschi: « Lasciateci compiere la nostra unità, e fondate la vostra. A noi bisogna, per essere Nazione, Roma e Venezia: aiutatici coll'espressione unitaria dell'opinione a emancipare la prima: « separatevi dall'Austria nella contesa, inevitabile tra essa e noi, per la seconda. A voi bisogna, per conquistare la vostra unità, liberarvi dal dualismo rappresentato dalla « monarchia d'Austria e di Prussia, e ricor-

del ministero prussiano — fece chiedere al governo italiano (nuovo ministero Frinipasolini) « quale sarebbe stato il contegno dell'Italia in una guerra tra la Prussia e l'Austria » ne ebbe, naturalmente, per risposta che « dell'Italia non potevasi dubitare che sarebbe stata coi nemici dell'Austria ».

Non è possibile, in questo breve articolo commemorativo, fare tutta la storia di intricate trattative diplomatiche durate ancora cinque anni, e che possono riassumersi così:

lavorio dell'Italia per arrivare per ogni via, o con azione diplomatica soltanto, od anche con azione militare, al possesso della Venezia: azione assidua di Napoleone III, imperatore dei francesi, a procurare all'Italia la Venezia evitando la guerra, possibilmente, ma pur cercando che fra Prussia ed Austria avvenisse contrasto e distacco;

lavorio di Bismarck ad adoperare verso l'Austria lo spauracchio dell'Italia per ottenere i ducati Illirici ed altre concessioni; armeggiamenti dell'Austria per intendersi con l'Italia ad evitare che questa si unisse con la Prussia.

I « ducati Illirici » qui sopra accennati erano stati tolti, con azione militare comune, dalla Prussia e dall'Austria, nel 1809, alla Danimarca, e per trattato erano poi stati occupati da guarnigioni miste austriache e prussiane

ed aveva già trovate iniziate le trattative con la Prussia per un trattato commerciale, concluso nel marzo 1865, e concernente tutti gli Stati della Lega doganale germanica, compresi la Sassonia e la Baviera che, fino a quel momento, non avevano ancora riconosciuto il nuovo Regno d'Italia. Tale trattato commerciale aveva segnato un gran passo verso gli accordi politici italo-prussiani; in riguardo ai quali il primo ministro Lamarmora — alla domanda del conte di Usedom — « se l'Italia sarebbe scesa in campo contro l'Austria qualora la Prussia avesse rotto in guerra — era rimasto — un poco sinceramente, un poco calcolatamente — perplesso a rispondere, malgrado « l'interna soddisfazione provata per un « evento così favorevole ai destini italiani ».

In realtà Lamarmora dubitava di Bismarck, che, in sostanza, era, nella sua istintiva scaltrezza, brutalmente sincero: temeva di dispiacere Napoleone III, non comprendendo che, alla fin fine, l'alleato del '59, uniformandosi agli interessi francesi, non era eccessivamente preoccupato allora di un'eventuale rottura fra le due monarchie tedesche; pensava alla convenienza di ottenere la Venezia senza guerra.

Questo stato d'animo del Lamarmora non cessò, si può dire, mai, nemmeno quando, nel marzo del 1866, mandò a Berlino, a richiesta di Bismarck, il generale Cavour, in aggiunta al ministro plenipotenziario Borrali, a trattare definitivamente con la Prussia per una convenzione, se non per un trattato.

Lamarmora era uomo semplice, di modesta levatura, di circoscritta coltura, di animo leale, fiero, onestissimo, rifuggente per istinto dalle sottili arti ed inevitabili scaltrezze diplomatiche — nelle quali Cavour era stato grande maestro, e Bismarck non stava molto indietro da questi — onde si comprende come egli rifuggisse da tutto ciò che potesse porgergli agguato e sempre ingenui tentennamenti.



Gen. d'armata ALFONSO LAMARMORA,
presidente dei ministri; ministro degli esteri
e capo dello Stato Maggiore generale.



Gen. d'armata ENRICO CIALDINI,
comandante la II armata (del Po).



Gen. d'armata E. MOROZZO DELLA ROCCA,
comandante il III corpo d'armata.



Gen. d'armata GIOVANNI DURANDO,
comandante il I corpo d'armata.

Il ministro d'Italia a Berlino, Barral, non era di valore tale da lottare con Bismarck e da poter far valere sul Lamarmora la propria autorità. Lamarmora aveva due lucidi, accorti e coscienziosi informatori — il generale Giuseppe Govone a Berlino, e Costantino Nigra a Parigi; ma nemmeno questi riuscivano a vincere l'indole dubitosa del soldato biellese, che non aveva nessuna larga, geniale visione, e solo sentì, un po' tardi, l'effetto della non dubbia propensione di Napoleone perchè un accordo fra Prussia e Italia avvenisse — accordo a cui Bismarck teneva oramai decisamente, tanto che egli stesso aveva già detto al re Guglielmo — contrario all'alleanza italo-prussiana — la frase caratteristica — ripetuta poi a Nigra: « se l'Italia non ci fosse, bisognerebbe inventarla ».

C'è tutta una biblioteca, oramai, sul periodo di quelle trattative laboriose, lente, incerte nelle quali il Trentino prima fu — come lo stesso Barral, e il Lamarmora — e più il generale Govone ed il colonnello Driquet, suo aggiunto, insistentemente proposero — compreso « fino alla cresta della Alpi » fra i territori che l'Italia doveva pretendere dall'Austria; poi fu escluso, avendo il conte di Barral accettata la pretesa prussiana che « facendo parte il Trentino della Confederazione Germanica, era impossibile stipularne fino da ora la cessione all'Italia: ma quello che non si sarebbe potuto fare avanti la guerra, si potrebbe fare durante o dopo di essa, soprattutto rivolgendolo un appello alle popolazioni ».

Finalmente, come Dio volle, alla firma del trattato d'alleanza offensiva e difensiva, in Berlino, si arrivò l'8 aprile 1866.

Per esso l'Italia, dopo l'iniziativa presa dalla Prussia, doveva dichiarare, *tosto che ne fosse avvertita, la guerra all'Austria*, guerra che « sarà condotta con tutte le forze »; e la Prussia e l'Italia non concluderanno pace né armistizio senza mutuo consenso — che non potrà rifiutarsi, quando l'Austria avrà consentito a cedere all'Italia il Regno Lombardo-Veneto (che così ufficialmente denomi-

navasi dall'Austria, anche dopo il 1859, la Venezia) e alla Prussia dei territori equivalenti per popolazione (due milioni e mezzo, circa) al detto Reame ». Il trattato spirerebbe tre mesi dopo la sua firma (8 luglio) se in questi tre mesi la Prussia non avesse dichiarata la guerra all'Austria. Il trattato rimase segreto: il 20 aprile divenne per le firme dei rispettivi sovrani definitivo, ed il 21 Bismarck presentò alla Dieta prussiana la tumultuosa proposta di « riforma federale del Parlamento tedesco » dalla quale egli ripromettevasi quella guerra all'Austria che re Guglielmo, le alte classi e la massa dei tedeschi indubbiamente non volevano; mentre in Italia Lamarmora, per molte e non tutte vane ragioni, avrebbe preferito ottenere la Venezia senza guerra.

Delle diffidenze sorte, per ciò, tra Italia e Prussia, malgrado il trattato, in tale situazione, conoscendosi, e qua e là, il rispettivo stato degli animi, tutte le storie sono piene.

Poi il testo del trattato provava che la Prussia — e ciò era provenuto dalle grandi difficoltà per Bismarck di piegare l'animo di re Guglielmo ai propositi di guerra — la Prussia non era impegnata ad entrare in campagna, nè se l'iniziativa della guerra fosse presa dall'Italia, nè se l'Austria avesse attaccato essa per prima l'Italia.

Comunque la situazione, oramai, bisognava prenderla quale essa era, e bisognava fidarsi di Bismarck, il quale — come il generale Govone scriveva da Berlino a Lamarmora il 2 maggio — camminava « con tutta la sua energia e la sua alta intelligenza verso il suo scopo, che è la guerra con l'Austria ».

A Vienna si conoscevano i decisi propositi guerreschi del primo ministro prussiano, e si cercava di controporere ad essi trattando con Napoleone III, il quale, sempre amico dell'Italia, era arrivato ad indurre l'Austria a cedere all'Italia la Venezia « col patto che essa fosse lasciata libera di rifarsi sulla Prussia nella Slesia ».

Certamente era chiedere troppo alla lealtà di un uomo come Lamarmora; e l'Austria

ciò comprese, e quindi andò più oltre: essa non pose più per condizione se non che l'Italia rimanesse neutrale.

Il buon Lamarmora quando, ai 5 e 6 di maggio — mentre per le piazze d'Italia correvano le dimostrazioni acclamanti alla guerra — si sentì annunziare dal Nigra così grassi patti, ottenuti da Napoleone III, si sentì tutto rimescolare, e rispose al Nigra: « è una questione di onore e di lealtà non abbandonare la Prussia, tanto più che essa sta armandosi ed ha dichiarato a tutte le potenze che essa attaccherà l'Austria, se l'Austria ci attacca ».

Le trattative erano segretissime; il generale Govone nel più grande mistero andò a Parigi a conferire con Nigra, e questi e Govone e Napoleone III medesimo riconobbero che oramai per l'Italia era questione di lealtà.

Bismarck, dal canto suo, vagamente informato da suoi referendari di tali trattative, si mise a trattare, segretamente anch'egli, con l'Austria, sulla base dell'egemonia prussiana sulla Germania del Nord, e dell'egemonia austriaca sulla Germania del Sud. Ringraziamo — oggi ancora — l'Austria, che fece passare tutto il maggio nelle trattative, finendo col non accettare le proposte prussiane. Le avesse accettate; e l'Italia sarebbe rimasta sola di fronte all'Austria — sola, però, fino ad un certo punto, che l'Inghilterra stava trattando per un Congresso, e Napoleone III, sempre coerente ed italo-filo, aveva dichiarato netto che non avrebbe lasciata sola l'Italia.

Ma l'Austria fu ancora quella del '59: dopo tante sollecite profferte, fece fallire, il 1.º giugno, il piano del Congresso europeo, pretendendo che si escludesse dalle trattative della diplomazia ogni combinazione che potesse procurare a qualsiasi degli Stati partecipanti al Congresso un aumento territoriale od un accrescimento di potenza; e volendo che al Congresso fosse invitato anche il Papa, tuttora sovrano temporale!...

Beata l'Austria!... Essa scatenava ancora la guerra, e la prevedeva per sé vittoriosa — e riusciva persino a far credere ciò an-



Ten. gen. GIOVANNI GUICHIANI,
comandante il II corpo d'armata.



Ten. gen. conte GIUSEPPE PIANELLI,
comandante la 2.ª divisione.



Ten. gen. conte GIUSEPPE GOVONE,
comandante la 9.ª divisione.



Ten. gen. GIUSEPPE DE SONNAZ,
comandante la divisione di cavalleria.

che a Napoleone III, il quale, il 6 giugno, stipulava con l'Austria trattato pel quale — qualunque fosse l'esito della guerra — la Venezia sarebbe stata ceduta ad esso Napoleone III per passarla all'Italia, impegnandosi a rispettare il piccolo stato del Papa!...

Con tale preparazione diplomatica arrivavasi, a metà giugno, a quella guerra per la quale l'entusiasmo, in Italia, era generale. « Il cuore mi batte — scriveva da Costantinopoli Emilio Visconti Venosta a Lamarmora, l'8 maggio — in presenza dello spettacolo di concordia e di patriottismo che offre l'Italia »; ma non mancavano, anche fra i patrioti più provati coloro che, sapendo e della scarsa preparazione militare e navale, e della debole situazione finanziaria, e delle discordie personali fra Lamarmora e Cialdini, ribelle anche al re Vittorio Emanuele, ardente per entusiasmo e pieno di fiducia in sé stesso e nell'Italia — prognosticavano, con ansia patriottica, non bene, come Giovanni Lanza, che

da Firenze scriveva a Michelangelo Castelli — il fido amico di Cavour a Torino —: « Io prevedo la bancarotta quasi certa e l'esito della guerra almeno assai dubbioso ».

LA BATTAGLIA DI CUSTOZA.

Rotti i rapporti diplomatici fra Prussia ed Austria il 12 giugno, il 16 le truppe prussiane invadevano la Sassonia, l'Annover, l'Assia Cassel, aderenti all'Austria. In Italia le vibrazioni entusiastiche erano irrefrenabili. L'inno di Garibaldi « si scopron le tombe » risuonava in ogni più remoto angolo del Paese, con un entusiasmo che nemmeno il 1859 aveva veduto; un inno del vecchio poeta piemontese Angelo Brofferio.

Delle spade il fiero lampo
Troni e popoli destò:
Su, italiani al campo, al campo
E l'Italia che chiamò!...

col suo fiero ritmo tutti elettrizzava!

L'esercito italiano numericamente era più forte di quello che l'Austria contrapponeva. L'Austria, d'altronde, sapeva che, quale che si fosse l'esito della guerra, la Venezia per lei era perduta: ciò che premeva era di schiacciare la Prussia. Così, aveva mandato a comandare l'esercito d'Italia l'arciduca Alberto, che non molto aveva studiato il teatro della guerra italiana, mentre il maresciallo Benedeck — del teatro italiano conoscitore profondo dai tempi di Radetzky — era stato mandato a dirigere la guerra contro i Prussiani, in Boemia, teatro da lui poco conosciuto.

Ai 20 giugno la dichiarazione di guerra del Re d'Italia veniva portata all'arciduca Alberto a Verona — tutta Italia acclamante.

Trovavasi in quel momento riunito sul Mincio un esercito italiano di 12 divisioni di fanteria (su tre corpi d'armata) ed una divisione di cavalleria — circa, in tutto, 101.600 baionette, 7074 sciabole e 282 pezzi d'artiglieria, sotto il comando nominale supremo del Re



Il principe ereditario Umberto, principe di Piemonte, comandante la 16.^a divisione, resiste presso Villafranca, in quadrato del 4.^o fanteria, agli ulani di Paltz. (Disegno del pittore Pontremoli. - Litografia del tempo. - Collezione Comandini).

ed effettivo del generale Lamarmora, che, divenuto capo dello stato maggiore generale, aveva lasciato il potere politico, assunto in Firenze, con un nuovo ministero, dal barone Bettino Ricasoli. A fianco di Lamarmora, come aiutante generale, era il generale Pettiti, capocannoniere, che avrebbe potuto essere, egli, il capo dello stato maggiore generale, ma ai riguardi del Lamarmora non consentivano la gerarchia, e, se anche Lamarmora avesse accettato Cialdini, che non voleva ordini nemmeno dal Re!... Il tanto esaltato vincitore di Castelfidardo e di Gaeta, soldato di molto valore indubbiamente, ma di carattere pessimamente orgoglioso, comandava il 2.^o esercito, raccolto sul basso Po, formato di otto divisioni in un solo corpo (63.795 baionette, 3503 sciabole, 168 pezzi da campagna e 186 da assedio). A questi corpi regolari aggiungevansi i volontari di Garibaldi (circa 32.000 uomini con 30 cannoni) destinati all'avanzata nel Trentino ed a tagliare agli austriaci della Venezia la strada del Tirol.

Dal canto suo l'arciduca Alberto — a parte un corpo di circa 14.000 uomini con 24 can-

noni (generale Kuhn) destinato ad operare nel Tirol — disponeva di circa 71.000 baionette, 3000 sciabole e 168 pezzi di artiglieria.

Ai 20 di giugno, al momento in cui la dichiarazione di guerra dell'Italia veniva notificata all'arciduca, l'esercito italiano del Mincio si trovava così dislocato nella zona fra il Mincio, fra le strade Brescia-Verona e Cremona-Mantova. Il 1.^o corpo d'armata (Durando, di anni 62) era a sinistra, sulla linea Rivoltella-Volta; il 3.^o corpo (Della Rocca, di anni 59) al centro, attorno a Goito; il 2.^o corpo (Cecchiari, anni 60) a destra sulla linea Gazzoldo Gabbiana; indietro, intorno a Medole, stava la divisione di cavalleria (De Sonnaz, di anni 38) e a Cremona il comando in capo d'artiglieria (Vallè, di anni 58) e l'artiglieria di riserva.

Poi ponti, lasciati a bella posta intatti dal nemico, la mattina del 23 passarono il Mincio a Valeggio, Molini di Volta, Goito e Torre di Goito parte delle divisioni 1.^a (Cecchiari) e 5.^a (Sirtori) e la 3.^a (Brignone) del 1.^o corpo; e tutte le quattro divisioni del 2.^o corpo, e la divisione di cavalleria.

Cialdini era sul basso Po; e in un colloquio

avvenuto il 17 giugno a Bologna tra lui e Lamarmora era stato convenuto che alle mosse del 1.^o esercito sul Mincio avrebbe corrisposto una mossa del 2.^o esercito sul basso Po. E difficile ancora oggi precisare sicuramente se quella sul Mincio doveva essere una dimostrazione o la mossa principale, o quella sul Po la mossa principale o una dimostrazione. L'arciduca Alberto, saputo che 24 Italiani avevano il 23 passato il Mincio — come il Re aveva egli stesso telegrafato la notte sul 23 al suo genero principe Napoleone — e calcolando che il 24 avrebbero marciato verso il medio Adige per dare la mano all'esercito di Cialdini sul basso Po, con un movimento ferroviario mirabile, organizzato dalla direzione da Padova, portò rapidamente tutte le sue forze sulla destra dell'Adige stesso, nei ponti di Pastrengo e di Verona, e le raccolse presso poco sulla linea Castelnuovo San Marino, dalla quale l'indomani, 24, marciò all'attacco degli italiani sul loro fianco sinistro, mentre questi marciavano verso il medio Adige.

L'esercito italiano aveva varcato il Mincio credendo che gli austriaci avessero rinunciato



Ten. gen. IGNAZIO conte GENOVA DI PETTINENGO, ministro per la guerra.



Ten. gen. AGOSTINO PETITI DI RORETO, ciuffante generale allo stato maggiore gen.



Ten. gen. ENRICO CERALE, comandante la 1.ª divisione, ferito.



Ten. gen. EFFISIO CUGIA, comandante l'8.ª divisione.

a difendere il paese fra l'Adige e il Mincio; ritenevasi all'alba del 24 al quartiere generale italiano — sebbene il Re non condividesse tale illusione — che gli austriaci fossero tuttora sulla sinistra dell'Adige. Per ciò gli ordini del quartiere generale italiano erano che due corpi d'armata si concentrassero a ponente di Verona su una linea distante dai 10 ai 15 chilometri dalla fortezza, da Colà, per Sandra, Sona e Sommacampagna fino a Villafranca; il 1.º corpo (Durando) a sinistra, a nord della ferrovia Verona-Brescia; il 3.º corpo (Della Rocca) a sud della ferrovia stessa; una divisione del 1.º corpo doveva però rimanere sulla sinistra del Mincio per osservare Peschiera. Inoltre: il 2.º corpo (Cucchiari) doveva badare ad osservare Mantova ed agire contro Borgoforte, e la divisione di cavalleria (De Sonnaz) doveva disporsi sulla destra del 3.º corpo (Della Rocca) tra Villafranca e Mozzecane.

Così nella zona di terreno compresa tra Castelnuovo, Valeggio, e Sommacampagna avvenne inevitabilmente il 24 giugno, quello scontro, che fu una sorpresa per gli austriaci, e più ancora per gli italiani!...

Fisso nell'idea che il 24 non si sarebbe combattuto, Lamarmora si recò di buon mattino da Cerlungo a Valeggio, accompagnato da un solo ufficiale di ordinanza. Vi arrivò alle 5.30 ed assistette allo sfilamento di parte delle truppe del 1.º corpo d'armata fino a che, verso le 7, sentì tuonare lontano il cannone. Proseguì allora per Villafranca, dove già aveva divisato di recarsi; ma poichè, strada facendo, i colpi di cannone spesseggiavano e parevano venire da Verona, salì sul Monte Croce a vedere, e di là, scorgendo le antistanti colline di Sommacampagna brulicanti di austriaci subito riconobbe « con buonissimo intuito tattico (scrive poi il Pollio) come fosse indispensabile occupare le alture di Custoza ». Ordinò pertanto al generale Brignone, la cui 3.ª divisione sfilava lì presso per recarsi a Sona, di occupare Monte Torre e Monte Croce, ed al gen. Cugia (8.ª divisione) che da Rosegaffo marciava su Sommacampagna, di schierarsi a destra della divisione Brignone.

Frattanto — erano le 8 — il Re arrivava a Monte Croce. Lamarmora lo raggiunse brevemente degli avvenimenti, ed il Re sentendosi dire da lui che gli austriaci erano al di qua dell'Adige, non poté trattenersi dall'esclamare: « Cosa le aveva detto io?!... » Lamarmora volle andare a verificare le cose anche a Villafranca: la trovò perfettamente sgombera dal nemico, mandò ordine — pare — alla divisione Govone (9.ª) di portarsi essa pure sulle alture; raccomandò a Della Rocca (3.º corpo) di tenere fermamente Villafranca; poi passò in mezzo alla divisione Brignone (8.ª) trovando con sorpresa molto in disordine la brigata granatieri di Lombardia, il cui comandante, principe Amedeo, rimase ferito al petto da una pallottola austriaca rimbalzata. Lamarmora, assai turbato, rifece poi la strada di Valeggio, sperando di incontrarsi col Re; e fu ancora più impressionato dal disordine degli sbandati trovati per via ed a Valeggio. Perduta ogni serenità di visione, invece di ritornare sulle alture di Custoza ed annunziare la direzione del combattimento e strappare al nemico la vittoria, non pensò che



Barone BETTINO RICASOLI, deputato, presidente dei ministri, ministro dell'interno e reggente il ministero per gli esteri.

alla ritirata, e si affrettò a recarsi a Goito — non erano che le 11 del mattino — a circa venti chilometri da dove si combatteva, mentre era ancora facile vincere!

In fatto verso le 11 — hanno scritto il colonnello Gonzaga ed il sen. De Sonnaz — malgrado tutte le illusioni, tutte le omissioni, tutti gli errori, la situazione italiana non era affatto disperata: anzi era assai migliorata rispetto a quando Lamarmora aveva lasciato Monte Croce. Non c'era che da alimentare con truppe fresche l'occupazione delle alture, e la vittoria sarebbe stata nostra. E truppe fresche ve n'erano molte a cominciare da quasi tutto il 3.º corpo d'armata (Della Rocca). Costui, sollecitato dal principe Umberto, dal generale Bixio, dai bravissimi Govone e Cugia, che chiedevangli insistentemente rinforzi, e si battevano strenuamente sulle alture di Custoza, non si mosse, né lasciò che altri si muovessero. Così, di fronte ad un estremo poderoso sforzo generale degli austriaci, fra le 4.30 e le 5 pomeridiane, la ritirata dalle alture di Custoza si impose; e la giornata, che era cominciata a Villafranca, la mattina, con un vivo assalto degli ulani del Pultz contro l'ala destra italiana, onde le divisioni di Bixio (7.ª) e del principe Umberto (16.ª) mentre stavano uscendo rapidamente in quadrati a distanza, e in un'ora avevano brillantemente disperso e respinto il nemico — la giornata finiva miseramente!...

« Da parte degli italiani — ha lasciato scritto il generale Pollio — non vi fu nessun piano di azione: ognuno fece come poté » o come volle; Cerale, per esempio, non badò a difficoltà, occupò, come ne aveva ordine, Castelnuovo, e vi fu gravemente ferito, mentre il suo colonnello Villarey cadeva morto forzando il rialto di Oliosi; Dezza resistè fin che poté alle Maragnotte, poi si arrese, mentre Sirtori aveva dovuto retrocedere; e sulle alture il coraggio di Brignone, superato dal susseguente valore di Govone e di Cugia non valsero. Oramai sgomberata verso le 17.30 Custoza, il Della Rocca, che si era ostinato a lasciare i 24.000 uomini delle divisioni che gli restavano fermi, immobili davanti a qualche migliaio di cavalleria austriaca, valse appena a proteggere la ritirata.

Nella giornata stessa del 24 e durante tutta la notte dal 24 al 25 tutte le truppe italiane — sebbene il Re Vittorio Emanuele — che aveva avuto nella giornata una costante chiarezza di visione — avesse mandato ordini precisi perchè Valeggio fosse tenuta ad ogni costo, il che Sirtori non fece dicendo ciò impossibile — ripassarono il Mincio come poterono e come Dio volle. Oltre al Re, l'eroico generale Govone ed il generale Giuseppe Pianell, segnalatosi passando il Mincio, proteggendo la ritirata e mostrando colpo d'occhio sicuro, furono gli unici, dei comandanti dirigenti, degni di encomio e di ammirazione, in una giornata che Cialdini, nel telegramma col quale annunziava che non avrebbe più fatta la sua mossa sul basso Po, chiamò senz'altro, precipitosamente « un disastro » iniziando egli per primo la ritirata sull'Italia Centrale!...

Solì 50.000 italiani (invece di centomila e più che stavano sul Mincio) combatterono contro 70.000 austriaci. Questi ebbero 5134 fra morti e feriti, e noi 3381: i prigionieri austriaci furono 1400, e 4000 i nostri. Con tutto ciò gli austriaci non pensarono nè ad inseguimento, nè a gridare vittoria; e senza lo sbigottimento del Lamarmora e la precipitata ritirata del Cialdini, gli italiani il 25 stesso avrebbero potuto dare al nemico quella « bona rachee » che la sera stessa del 24 il Re animoso preannunziava al suo ufficiale d'ordinanza, duca Sforza Cesarini.

Custoza pesò sull'esito ulteriore della breve campagna; e sulla reputazione militare e politica degli italiani. Si avvalorò in Germania il concetto che gli italiani avessero svogliatamente combattuto, sapendo che, ad ogni modo, la Venezia l'avrebbero avuta lo stesso; una critica ignorante e settaria volle che tale fosse il sottinteso del Re, che fu invece — e i documenti lo provano ad esuberanza — il primo a vedere nettamente le necessità del momento ed eccitò all'azione decisiva ed alla riscossa; e mezzo secolo di politica diplomatica e militare italiana fu influenzato dalla sfortunata giornata di Custoza, il cui ricordo si può con Stelvio, al Trentino, all'Isonzo, al Carso, il valore e la preparazione degli italiani ne fanno sul medesimo nemico degna rivendicazione!...

ALFREDO COMANDINI.

L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.



Zugna Torta e le trincee difese con tanto eroismo dai nostri soldati.



Come si nutrono le truppe per 11 giorni sulla Zugna Torta. — Le marmitte da campo sono stese lungo la strada, il cui ciglio serviva da tavola e da letto.

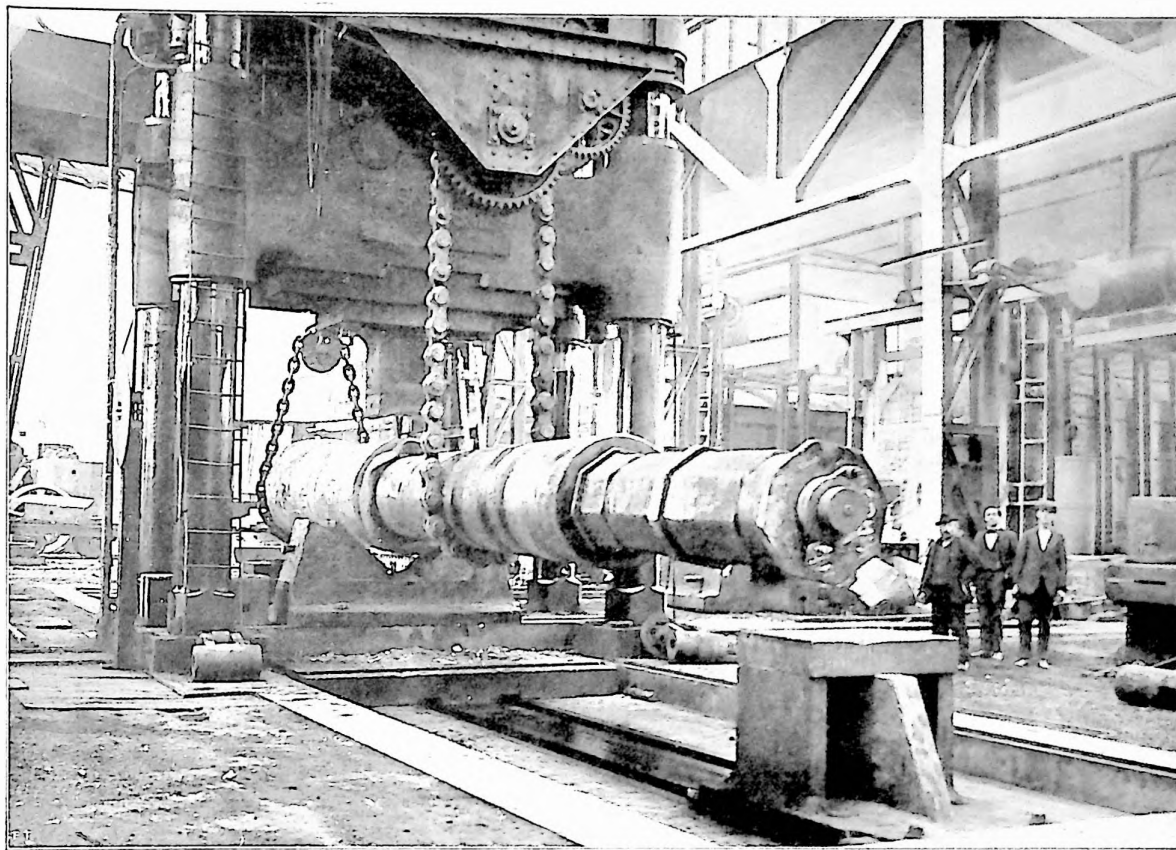
L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO.*(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).*

IN VAL LAGARINA. — Effetti del bombardamento nemico sulle nostre trincee.



Posti avanzati sul Corni Zugna.

ARMI E MUNIZIONI IN ITALIA. I CANNONI.

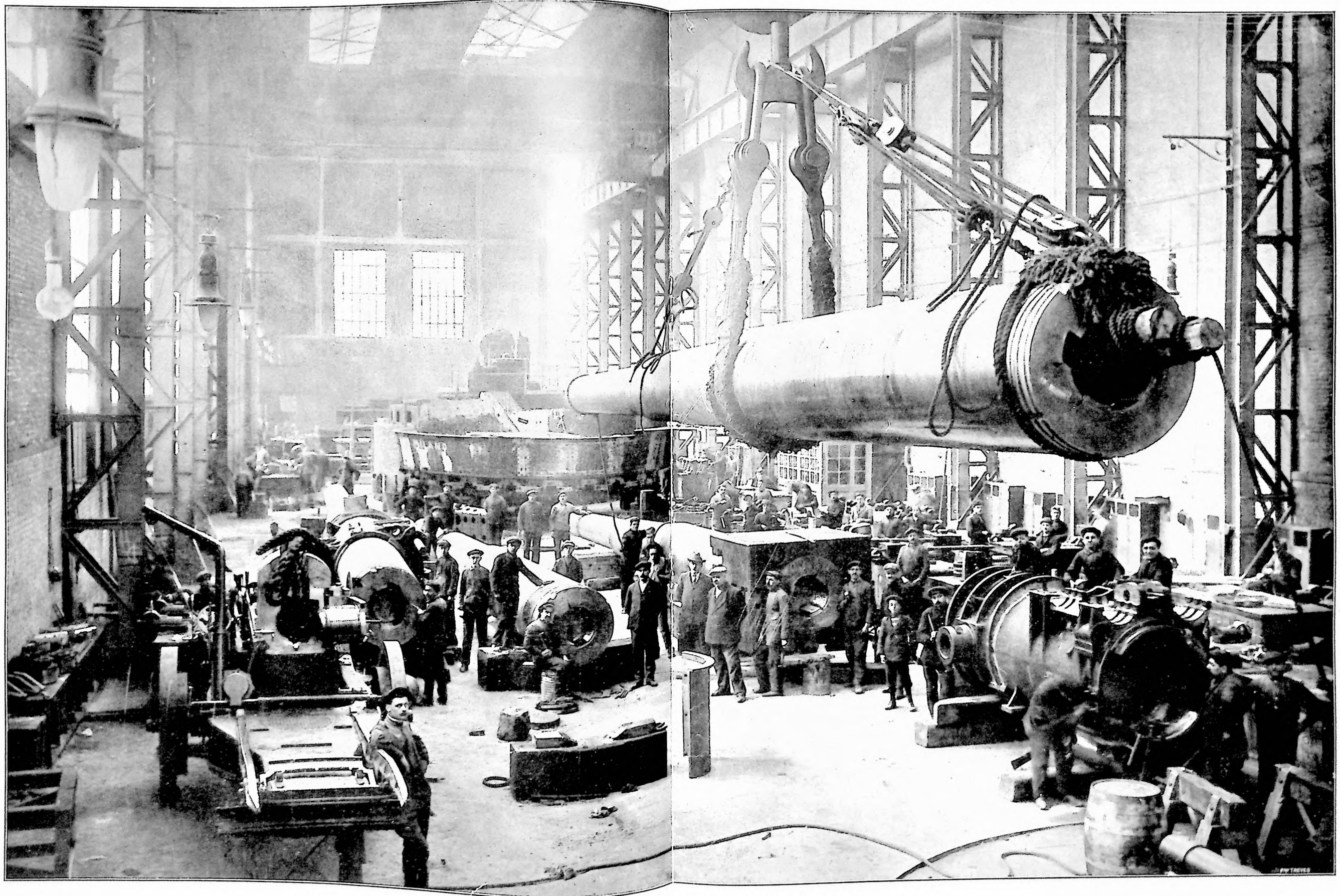


Cannoni da 240 — Mandrinatura di un elemento.



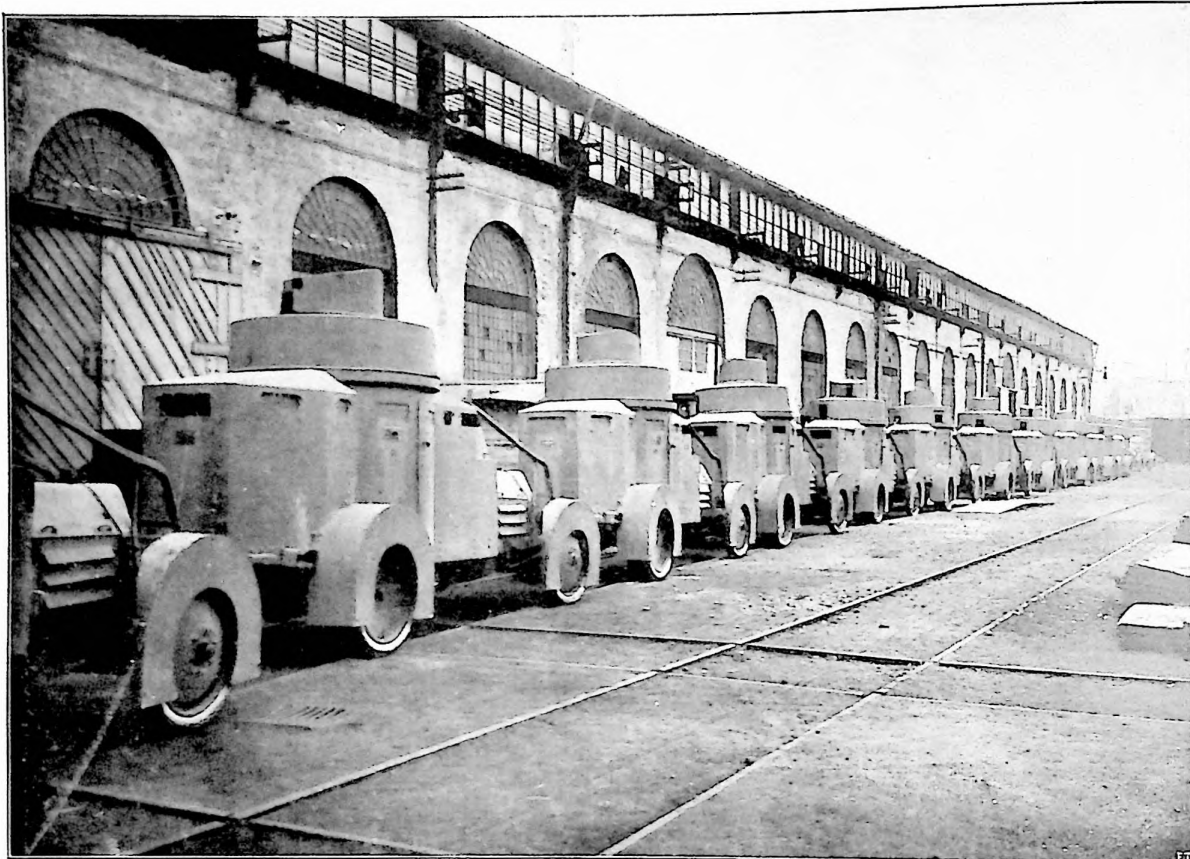
Cannoni da 305 in lavorazione.

ARMI E MUNIZIONI IN ITALIA: I CANNONI.

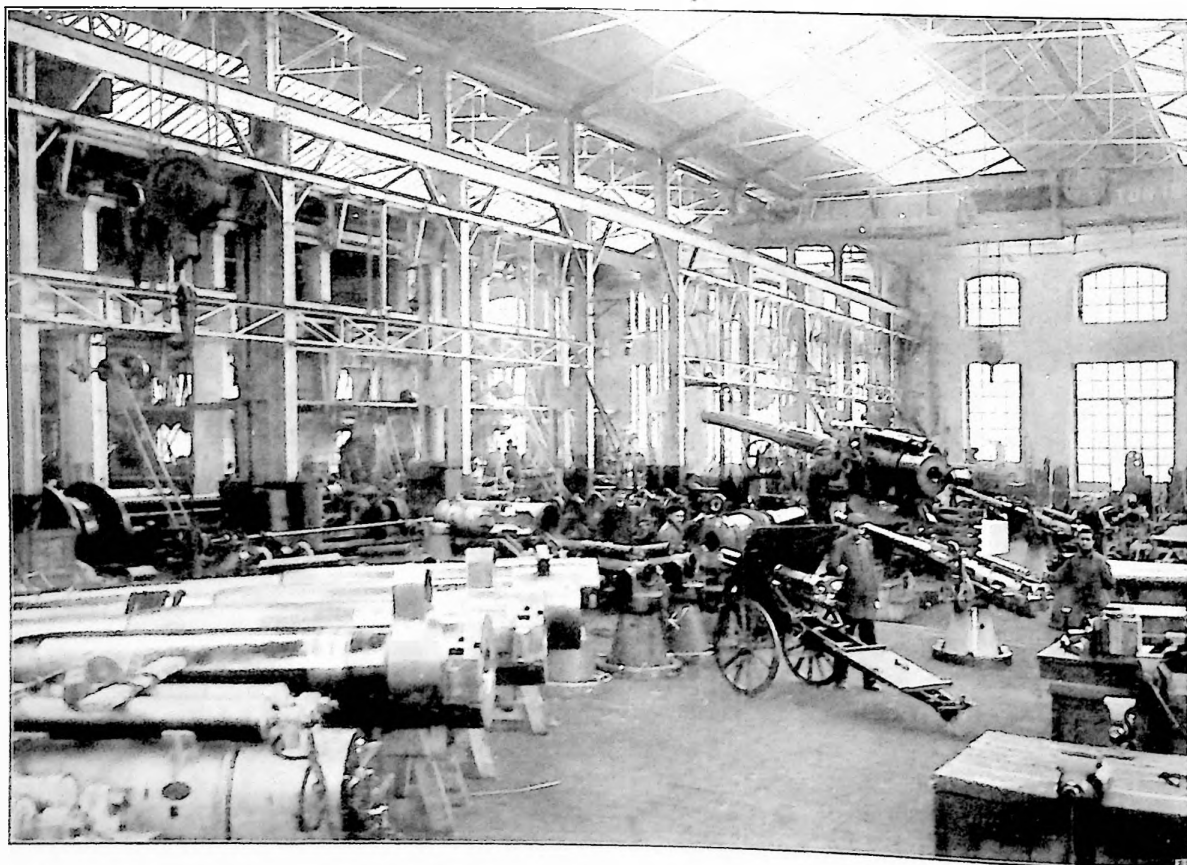


CANNONI DA TRECENTOTTANTUNO IN LAVORAZIONE.

ARMI E MUNIZIONI IN ITALIA. I CANNONI.



Automobili blindate.



Officina per la lavorazione delle piccole e medie artiglierie.

LA BATTAGLIA DI VERDUN.



UN'ONDA D'ASSALTO A VOLO D'UCCELLO.

(Disegno di A. D'Amico).

L'OPEROSITÀ ITALIANA ALL'ESTERO.

LE INDUSTRIE RIUNITE F. MATARAZZO, IN SAN PAULO DEL BRASILE.

La città degli italiani.

Quella parte della città di San Paulo, oltre fiume, che si chiama Braz, e copre un'ampia piana superficiale, la quale, per un buon pezzo all'interno lentamente sollevandosi in poggi e colline forma quasi un anfiteatro, fu detta altra volta la città degli italiani: perché gli italiani nella loro immigrazione, o, con più propria parola, invasione, tanto fu essa rapida e tumultuosa, per i primi l'abitano, costruendovi povere case ed officine, che vennero ben presto mutandosi in magnifici fabbricati. Così si costituiva il nucleo di quella vasta organizzazione del lavoro, che doveva fare di San Paulo il grande centro industriale dell'America Latina, e riaffermare il rinnovato vigore di nostra stirpe, alla cui gloria il rombo del motore ed il fischio delle sirene innalzano l'inno trionfale.

L'attenzione dei passanti pel Braz, che, con i suoi prolungamenti, forma il rione operaio, irto di ciminiere e di antenne, sostegni ai fili conduttori di energie, è spesso richiamata da speciali costruzioni all'insegna *Industrie Riunite F. Matarazzo*; e a chi vien voglia di porre il piede in una di quelle cittadelle del lavoro e di percorrerle per ordine dalle vaste tettoie, sotto le quali circolano ininterrottamente vagoni, ed autocarri, e veicoli d'ogni genere, ai magazzini, nei cui fianchi capaci si accatastano a migliaia di tonnellate le merci, e ai saloni, dove le macchine trasformano la materia prima in molteplici prodotti, all'uscita, meravigliato e stordito dal tramestio di quella vita intensa, non può fare a meno di domandarsi se tutto quello che ha visto, ed è una frazione di un tutto più complesso, sia l'esponente del lavoro di più generazioni, o di un uomo cui natura fu prodiga di indefinita longevità, congiunta a vigoria eccezionale di corpo e di intelletto. E la sua meraviglia si accresce nell'apprendere che quello che ha visto, e il molto ancora che gli resta a vedere, è il prodotto di soli venti anni di lavoro, che tanti ne occorsero a Francesco Matarazzo, poco più che sessantenne, per percorrere tutta la sua magnifica ascesa, dall'alfa (1889) all'omega (1909): perché degli anni vissuti in America, quei di Sorocaba furono appena sufficienti alla raccolta di un piccolo peculio, pietra fondamentale poi della sua prodigiosa fortuna.

Francesco Matarazzo appartiene a quella categoria di lavoratori che lo Smiles, nella seconda metà del secolo passato, illustrò col suo originale libro *Il potere della volontà* e con felice vocabolo battezzò *Self-made-man*, divenuto con l'uso *Self man*, il fastidio di alcuno dei quali raggiunge tale altezza da sembrare alla mente dei semplici il risultato di fortunate fantastiche vicende, anziché il frutto di un lavoro tenace ed intelligente.

Un uomo.

La pianta del *Self man*, che in nostra lingua potrebbe sonare « artefice della propria fortuna », la sempre e in ogni luogo un'eccezione; e sebbene tuttora si mantenga raro, pure, dopo che Cristoforo Colombo rivelò al mondo la parte migliore di sé stesso, si mostra con maggiore frequenza. Racchiuda pure la semenza potenti energie, ed il fittone forza aspirante, pari ad una pompa, non succhierà

tuttavia gli elementi della vita da un terreno privo di sostanze diffusibili. Ma se in America il lavoratore trova la via più piana alla conquista della ricchezza, essa più che altrove è seminata d'insidie: chè le ampie oscillazioni dei valori pubblici, così intimamente legati alle alterne vicende della produzione agricola e della mutabilità politica, la mania della speculazione solidamente radicata, e il rapido succedersi delle crisi commerciali e monetarie sono tanti scogli, dove l'arca del-

di articolo, che nei limiti troppo angusti e circoscritti della sintesi, non può lumeggiare tanti pregi minori che risulterebbero da una completa analisi, pregi che, per quanto piccoli, sarebbero sufficienti all'orgoglio di molti mortali e non degli ultimi.

Ma accompagniamo l'opera dell'uomo nel suo graduale svolgimento: forse impareremo a conoscere meglio l'abilità dell'artefice.

In Patria.

Le condizioni del Mezzogiorno d'Italia verso il 1881 non erano liete: il disagio economico e lo sconforto morale, che da lunga data eran venuti aggravandosi per tutta la nazione, vi si ripercuotevano più profondamente. La gravità dei balzelli e le idee socialiste, che principiavano ad agitare le popolazioni, rendevano insopportabile quello stato di cose alla media e piccola borghesia, la quale si dibatteva in una vita stentata, coperta dall'orpello di una falsa agiatezza.

A tali condizioni generali si aggiungeva nella famiglia Matarazzo, numerosissima, quella peculiare della immatura perdita del padre. A 25 anni, dopo aver studiato molto latino, molta aritmetica e molto catechismo in Salerno, dopo aver cacciato per tutte le selve di Castellabate, e fatta qualche scappatella, il primogenito di casa Matarazzo, stanco di quella vita improduttiva, cercò scrutare le tenebre del futuro e la propria coscienza, e sentendo in sé la tenacia dell'uomo d'azione abbracciò la desolata madre e prese la via del Brasile, allora poco nota e poco sicura.

San Paulo prima del 1889.

Il Brasile sotto il governo imperiale era uno stato fortemente centralizzato, con reale svantaggio per le provincie: la schiavitù determinava una prostrazione generale dell'agricoltura, la mancanza di strade e di marina mercantile ostacolavano lo sviluppo del commercio, e le malattie tropicali, con a capo la febbre gialla, ora del tutto scomparsa, oltre ai danni del movimento demografico, gli creavano una triste nomea.

L'allora provincia di San Paulo contava 837 mila abitanti, in parte agglomerati in nuclei urbani, in parte dispersi in regioni mezzo deserte, a contatto degli indii, dove praticavano l'allevamento del bestiame. La coltura era ristretta al granturco, ai fagioli, alla canna da zucchero, da cui si estraeva l'acquavite e la melassa, alla mandioca, specie di radice farinosa; il tutto appena sufficiente al consumo locale, ad eccezione del caffè di cui già si esportava mezzo milione di sacchi. Il capoluogo, la città di San Paulo, di 35.000 anime, era legata, come è tuttora, a Santos, suo porto di mare, per una linea ferrata a piani inclinati costruita e sfruttata da una società inglese; ed all'interno da altra di compagnia nazionale e a scartamento ridotto, che spingendosi per cinquanta chilometri verso sud, terminava a Sorocaba, un grosso villaggio, specie di colonna d'Ercole, dove finiva la popolazione urbana e incominciava il « Sertão », parola intraducibile, che significa una vasta e sterminata boscaglia con delle meschine fattorie, comunicanti fra di loro per sentieri tagliati nel bosco e con scarsa terra adibita alla piccola coltura ed allevamento, dove si



Comm. FRANCESCO MATARAZZO.

Foro s'infrange, se non è guidata da mano più che maestra. Donde ne deriva, che se fortuna è talvolta il frutto del cieco caso o dell'astuzia, più spesso però è il prodotto di un temperamento geniale, il quale coordina lo svolgimento dei propri affari all'espansione delle nuove terre, vagliandone tutti gli elementi che ne stimolano o ne ostacolano il progresso; e torna a lode del nostro uomo mirabile l'aver saputo con savi accorgimenti accompagnare il progresso di questo prospero Stato di San Paulo, che in meno di cinque lustri vide quasi decuplicata la sua popolazione, e centuplicata la sua ricchezza.

La personalità di Francesco Matarazzo è complessa e va studiata da differenti punti di vista. Commerciante, industriale, cittadino di due paesi, figlio e padre, in ogni manifestazione della mente e del cuore imprime l'impronta spiccata della sua individualità; individualità né rigida né uniforme, ma flessibile e mutevole, con spiccata tendenza al bene e all'armonia dell'insieme, donde gli viene quella cura del minuto, facoltà innata che forse non fu l'ultimo fattore di sua fortuna. La sua vita è materia di libro, anziché



LA SEDE CENTRALE.

vive di caccia e di pesca e si dorme sulla stuoia o sulla terra nuda.

In tale epoca il nostro connazionale sbarcò a Santos con pochi soldi, molte speranze, buona salute, tenace volontà, e senza neppure quella usuale lettera di raccomandazione, che secoli addietro fece trovar fortuna a D'Artagnan in casa del signor de Tréville.

I primi passi.

Dopo una sommaria ispezione a San Paulo, Francesco Matarazzo pianta la sua tenda in un botteghino a Sorocaba.

Il suo acuto spirito indagatore gli aveva fatto comprendere che nella capitale, centro distributore del commercio, avrebbe dovuto sottostare ad un padrone, o soccombere ben presto nella gara delle concorrenze.

Al principio l'asprezza del luogo, la promiscuità delle razze, la mancanza dei comodi, la dimessa mansione lo accorano; ma ben presto l'ardore della volontà lo prende e le quattro pareti della capanna diventano testimoni di un poema di umili gesta.

La pulizia più rigorosa, la gentilezza dei modi, la bontà delle merci, l'onestà nel trattare, gli attirano la fiducia dei clienti; in breve da tutte le parti gli abitanti del «Sertão» accorrono al suo piccolo emporio, già ingrandito; ne approfitta egli e diventa intermediario dell'intercambio fra San Paulo e Sorocaba.

Intanto aveva osservato che i generi importati, in parte per la difettosa confezione ed imballaggio, in parte per i cattivi depositi dello scalo, e via via fino ai centri di ultima

distribuzione, arrivavano a tal punto deteriorati da essere causa di malattie dell'apparecchio digestivo, così duramente provato nei climi tropicali. Tra le materie d'importazione, non ultimo era il grasso, che costituiva il principale condimento dell'alimentazione, ristretta al consumo dei fagioli, del riso e della mandioca. Il grasso arrivava il più delle volte rancido, nauseabondo, in modo da dar causa a querele, ed egli ne approfittò per incoraggiare i contadini all'allevamento del porco, che poi comprava e convertiva in grasso odoroso e appetitoso. Così nacque la lavorazione dello strutto che doveva estendersi agli Stati vicini, conforto allo stomaco ed alla borsa degli indigeni, cambiando il porco in denaro, e diminuendo il consumo della carne porcina, che nelle stagioni calde è un effettivo veleno.

Ma già l'abolizione della schiavitù dava nuovo impulso all'agricoltura paulista, le correnti immigratrici ingrossavano, nuove strade ferrate seguivano i piantatori, Sorocaba perdeva il vantaggio di stazione terminale, e da lungi balenavano i crepuscoli della Repubblica, ai quali fissando lo sguardo, intravedeva la radiosa aurora di sua fortuna, e spiccò il volo per nuovi lidi.

L'evoluzione dell'economia brasiliana.

L'anno 1890 lo ritrova in San Paulo in una maggiore elevazione di vita e di lavoro. Ma prima di progredire arrestiamoci un istante ad assistere al prodigioso mutarsi di questo paese, nello spazio di tempo compreso tra il 1889 e il 1904.

Colla proclamazione della Repubblica, avvenuta nel 1889, San Paulo, divenuto stato autonomo, passa all'avanguardia del giovane Brasile e ne diventa il centro economico. Il movimento demografico, l'esportazione e la viabilità, che sono i tre fattori della sua grandezza, emanano da una unica sorgente, il caffè.

La pianta del caffè è molto esigente sotto il rapporto del clima, della qualità e della esposizione del terreno: richiede una coltura intensiva alla quale mal si adattano i neri, e la schiavitù avendo fatto perdere agli indigeni l'abito del lavoro agricolo, fin dal primo espandersi delle piantagioni (fazendas) mancarono le braccia, per cui si chiamarono d'Europa i primi coloni. Divenendo l'iniziativa privata sempre più insufficiente ai bisogni dell'agricoltura, verso il 1880 intervenne lo Stato. Il governo imperiale prima, quello della Repubblica poi, e in ultimo quello di San Paulo, s'incaricarono d'importare in massa operai agricoli. Fu l'epoca della grande immigrazione così detta pagata; per essa il flusso immigratorio che nel 1886 era stato di 9516 coloni arrivò nel 1891 a 180.000 e nel 1895 a 119.742: in quell'anno la popolazione della Capitale raggiungeva 150.000 anime e quella dello Stato 2.000.000 compresi 800.000 italiani.

A misura che la terra si copre di colture viene solcata dai binari; lo Stato con speciali vantaggi e concessioni ha associato alla sua politica colonizzatrice la strada ferrata, la quale sempre più stende le braccia alla «fazenda», dove va sostituendo la foresta vergine, e d'ambo i lati della linea apparisce una costellazione di cittadine e di borghi. Intanto la produzione, che era stata nel 1893 di 1.715.000 sacchi di caffè, sale nel 1901 a 12.500.000 per il valore di 401.128.000 franchi.

Il re delle farine.

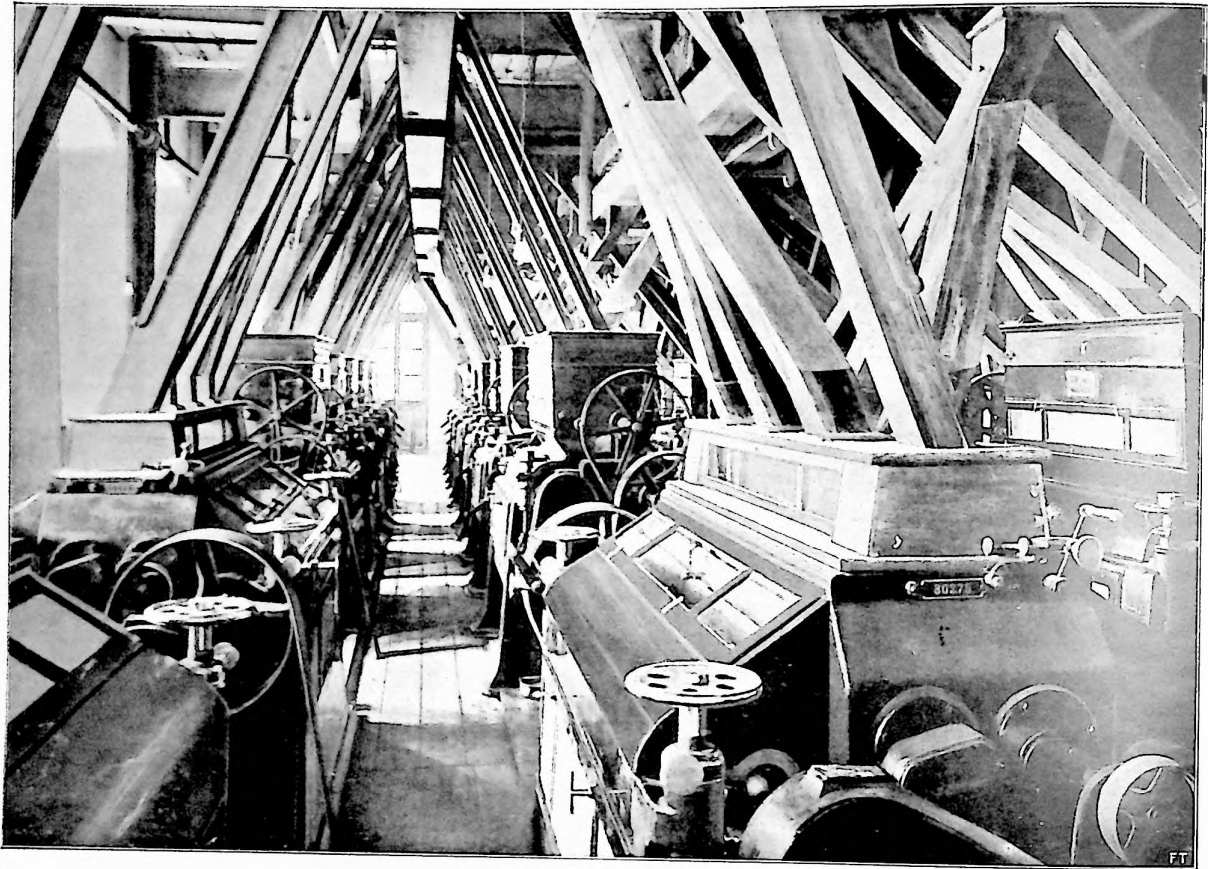
Il commercio intimamente legato alla grande proprietà era esercitato da pochi, e si riduceva ai generi alimentari di produzione nazionale. Esso era fiduciario e i pagamenti venivano fatti a fin d'anno, completata la vendita del caffè. Ma colla corrente immigratrice andavano gradualmente mutandosi le usanze e i consumi.

La farina di granturco, il riso, l'acquavite, che colla mandioca e i fagioli costituivano il sistema alimentare delle popolazioni rurali, non appagano lo stomaco del colono italiano che invece ama il pane, le paste con il formaggio loro natural condimento, e, quando la borsa gli lo permette, il vino. C'è però per ciò le importazioni e con esse la necessità degli affari a contanti: il vendere a credenza va trasformandosi in quello a danaro. In questo pericoloso periodo di transazione Francesco Matarazzo, da rivendugliolo in Sorocaba, passa ad esercitare in San Paulo il commercio all'ingrosso. Nel frattempo aumentava il consumo della farina, prodotto non dall'agricoltura nazionale, ma importato dal Nord America e dall'Argentina: deperibile e soggetto ai pericoli di una navigazione incerta, insufficiente e mal propria; il suo valore era legato alle vicende dei raccolti, all'instabilità dei cambi e dei noli, alla deficienza dei ragguagli sui mercati di produzione: il suo commercio presentava difficoltà insormontabili e richiedeva una grande attività, infiniti calcoli, savie disposizioni e previsioni. Egli vi si dedicò con tanto entusiasmo, perché l'accoglienza fatta al pane dagli indigeni gli faceva prevedere l'altizza a cui ne sarebbe arrivato lo smercio. In breve fu primo fra gli importatori del genere e gli ne divenne tal fama, che gli venne il titolo di «re delle farine». Curioso paese questo d'America che bandisce i re di corona e crea l'ordine dei re del lavoro!

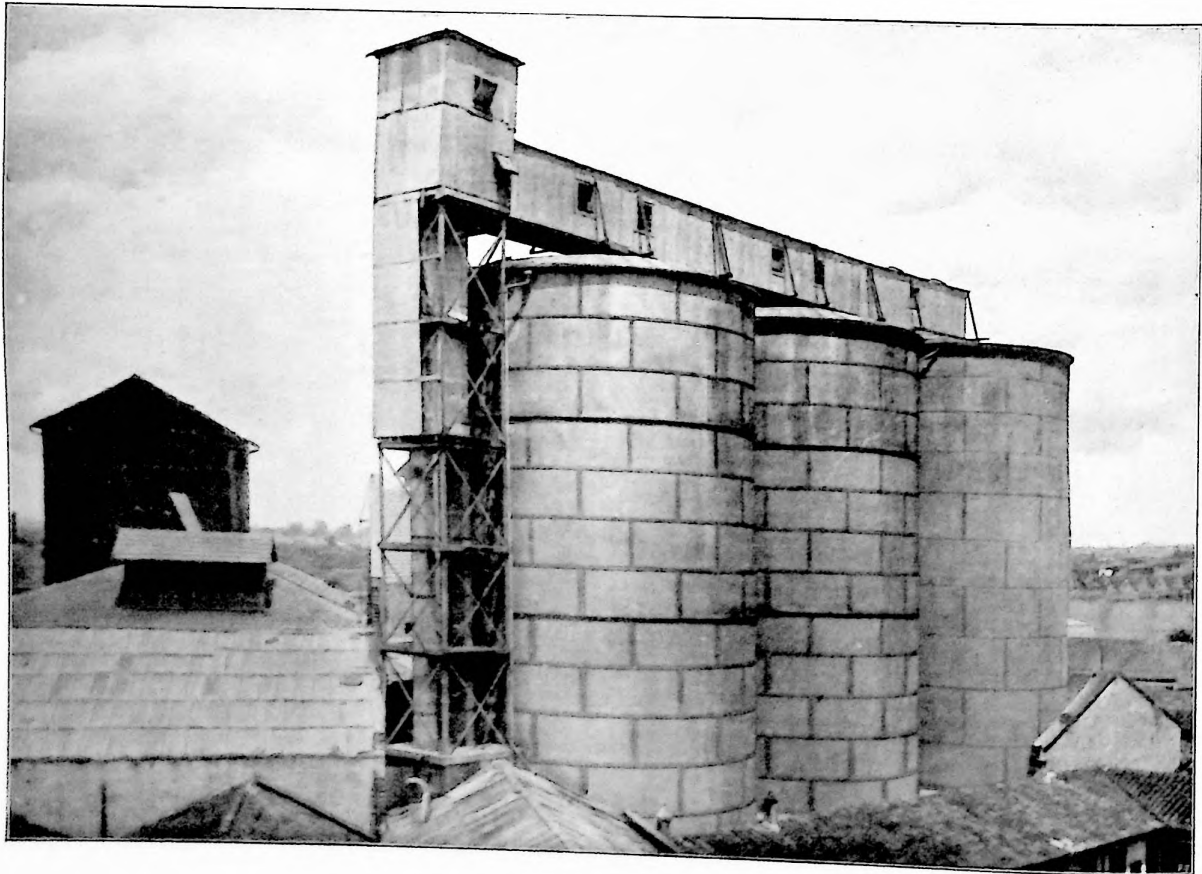
Diffusione del commercio italiano.

Attorno alla «fazenda» e alle stazioni di strade ferrate si forma tutta una folla di botteghe e di piccoli empori commerciali, il progresso dei quali è determinato dall'ubertà della campagna, dalla più o meno felice abiezione della ferrovia, e dalla salubrità del luogo. Ascensioni rapide di mercanti furono dovute allo sviluppo delle piantagioni in determinate zone, o al mutamento di una semplice fermata ferroviaria in uno di quei nodi da cui si dipartono a ventaglio le linee verso punti differenti. Molti altri corsero opposta

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
IL GRANDIOSO MULINO MATARAZZO.



I LAMINATOI.



I SILOS.

sorte, ora il prolungamento di una linea traendo l'importanza alla stazione termine, ora un'epidemia rendendo desolata una zona già prospera; perchè una zaffata di febbre gialla faceva il deserto e seminava la miseria dove prima si nuotava nell'abbondanza.

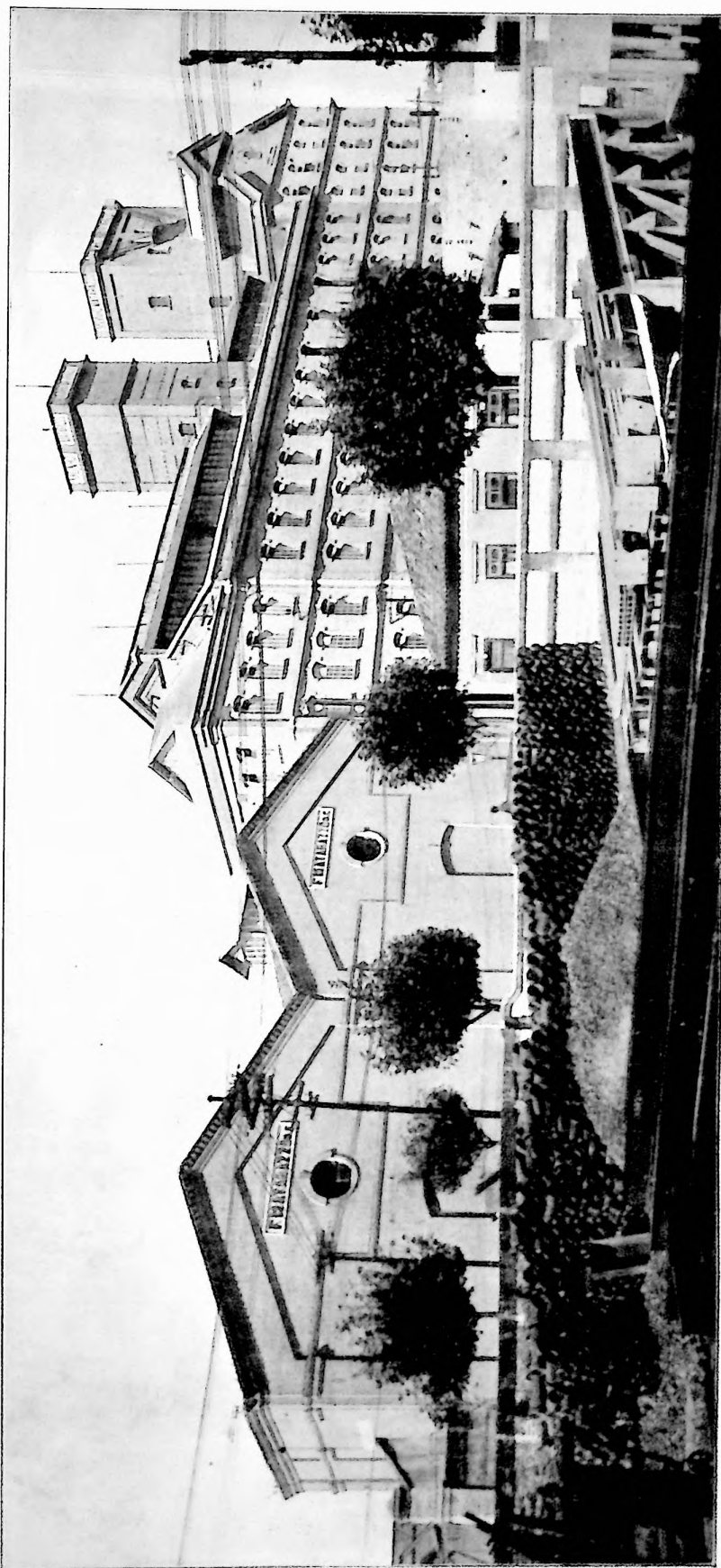
La via da far seguire al commercio era pure un ben arduo problema per lui, che, come un polipo immane, stese i suoi tentacoli su tutte le strade ferrate, su tutta la fioritura delle piccole città e dei villaggi, e dopo aver palpato qua e là, li ritira o vi si attacca. Assaggi sapienti che il tempo e l'esperienza comprovarono. Nè meno difficile divenne la scelta della clientela. In quell'incanalarsi di centinaia di migliaia di uomini verso il mal noto esisteva promiscuità di razze, di lingue e di classi. S'improvvisavano mestieri, arti e professioni, si annodavano e si snodavano amicizie e parentele, si macchinavano rapine e si creavano ricchezze: era un ribollimento di bene e di male, di vizi e di virtù. Come orientarsi in mezzo a tanta gente una all'altra sconosciuta, quando ancora si vendeva a credito, e rifiutarlo era condannarsi alla stasi degli affari, e accordarlo era la rovina? Perchè la lunga dilazione, le distanze e la tarda giustizia davano agio agli avventurieri di preparare alla sordina, e compiere impunemente la truffa. Lo studio del cliente diveniva d'importanza capitale, ed egli s'impiegò tutta la versatilità del suo ingegno, tutta l'astuzia e la perspicacia di cui era capace la sua mente accorta. L'uomo che gli capitava nelle mani era l'oggetto di minuta analisi: l'anatomico e il psicologo non frugano con più sollecitudine le fibre del corpo e le pieghe dell'animo: chi ne usciva integro era preso sotto le ali della sua protezione, e spinto in avanti: il bacaticcio era inesorabilmente scartato. Molte grandi fortune di esercenti il commercio interno sono dovute al suo appoggio. In quella vertiginosa altalena di alti e bassi, non ebbe perdite, ed il libro nero, come egli chiama il libro dei clienti insolubili, non ne registrò che lievissime. L'intensità del consumo stimolando la speculazione, inglesi e uruguaiani impiantarono stabilimenti per la macinazione del grano a Rio de Janeiro, e fecero a gara chi più gli offrisse vantaggi per ottenerne la cooperazione in San Paulo; ma mirando più in alto gettò le fondamenta del proprio opificio, e partendo per l'Inghilterra alla scelta del macchinario preparava il suo nuovo destino.

L'industriale completo.

Narrano le cronache parlate, che di scritte la Colonia finora non ne ha, come l'inaugurazione del primo grande mulino, con sfarzo di musiche e di autorità, desse appiglio a vari e discordi giudizi su quell'impresa, per molti temeraria; perchè faceva correre l'alea allo stentato guadagno di lunghi anni di lavoro. Temeraria no: Francesco Matarazzo, indenne da illusioni, contava non solo sull'esattezza dei calcoli, ma per di più fiutava il vento di protezionismo ad oltranza, che necessità di erario e ansia economica venivan sollevando in Brasile.

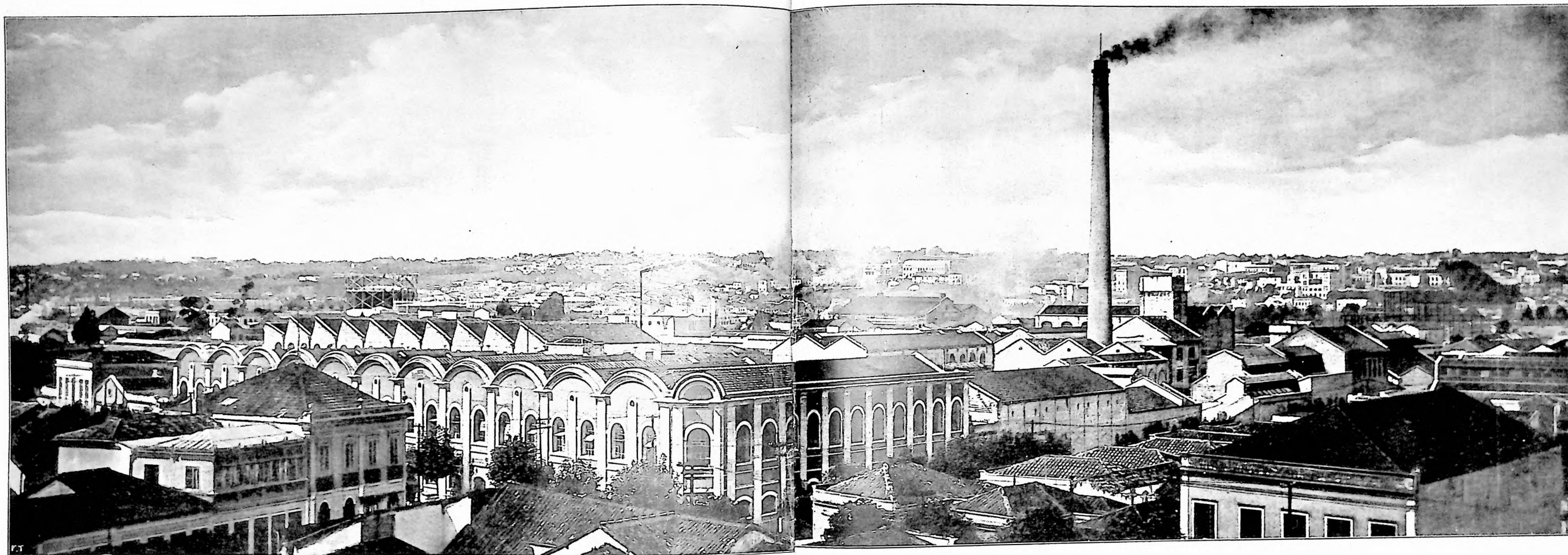
Come la coltura del caffè fu la molla del progresso dello Stato, così il mulino divenne il nocciolo a cui si aggruppano le successive industrie della futura società F. Matarazzo.

Il rinvio del caffè, cominciato negli ultimi anni del secolo passato, attinge tutta la sua intensità nel 1903: i paulistiani avean messo meno tempo a produrlo che il mondo imparato a gustarlo. Ben presto il paese si trovò sulle braccia la crisi di sovrapproduzione, aggravata dallo stato di monocultura. All'arresto del flusso immigratorio, determinato dal male stare economico e dell'esigenza degli Stati esteri per la protezione dei loro operai, si cercò rimedio nell'espansione della piccola proprietà, fissando colonie di lavoratori su terreni privati o demaniali. Escluso dalla coltura del caffè, il piccolo proprietario cerca nuove produzioni, alle quali lo spinge il governo con i suoi favori: così si ripiglia la coltura del riso e del cotone, che fin dai tempi coloniali veniva dondolandosi in mutevoli fortune. Il padrone del nuovo mulino pensava intanto che avrebbe potuto tenere il campo con vantaggio contro i concorrenti, se gli fosse riuscito insaccare la sua farina in cotone di tal qualità da mutarsi in capi di biancheria da casa e da dosso del colono, le cui



IL GRANDIOSO MULINO MATARAZZO. — VEDUTA GENERALE.

FABBRICA DI TESSUTI MARIANGELA.



VEDUTA GENERALE.

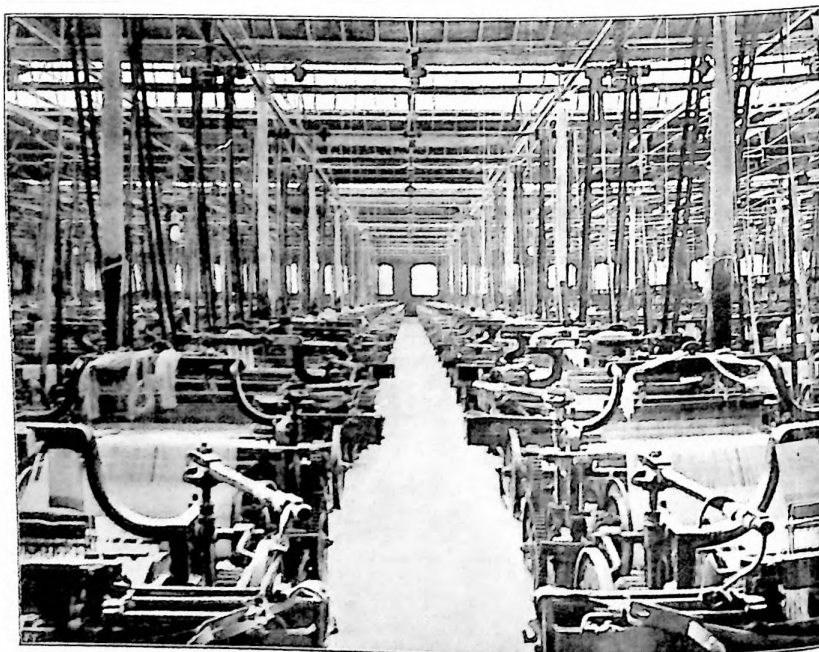
esigenze di vestiario sono ben poche in questo mitissimo clima. E, detto fatto, sorge in faccia al primo stabilimento la fabbrica di tessuti, che, dal nome dell'adorata mamma, intitola Mariangela: fabbrica che da modesta origine assurge ad altissima importanza, e prosperando emette una prima propaggine dappresso con un cascamificio e una seconda più lungi, nel rione del Belenzinho, per la stamperia delle cotonate: opificio questo che sorge di botto nella piena efficienza dei suoi mille telai. Il seme del cotone è ripreso nell'ingranaggio dell'industria dei grassi alimentari: alla produzione di quello animale, che seguendo l'allevamento del porco è passato da Itapetinga al Paraná, si aggiunge ora quello degli oli di cotone. Così è completa la lavorazione dei grassi alimentari i cui residui danno presto luogo all'altra dei grassi industriali: sapone, steariche, vaselina, lubrificanti, olio di ricino e tanti altri. Attorno a tutte queste costellazioni d'industrie di prima grandezza si aggruppano molte altre secondarie, come la brillatura del riso, la macinazione del sale, la raffinazione dello zucchero, la torrefazione del caffè, la segheria, la fabbrica dell'amido e della fecula.

In pieno sviluppo.

Il 1908 segna la fine della crisi: una nuova era di prosperità incomincia in Brasile. Gli alti prezzi del caffè, i prodotti delle nuove colture e delle nuovissime industrie accrescono la ricchezza nazionale. Dovunque si svegliano nuove energie, si moltiplicano società ed imprese, e la città va camminando verso il suo naturale compimento. La Casa Matarazzo, rigogliosa in tempi magri, aumenta a dismisura le sue importazioni, le produzioni delle sue industrie, e ne impianta delle nuove: così il mulino, che nell'inizio macinava mille sacchi di frumento al giorno ne macina 6000 nel 1912: il cotonificio da 5999 fusi e 209 telai arriva a 60000 fusi e 1800 telai; incomincia a funzionare la fabbrica di tessuti stampati: i frantoi producono 2000 quintali di olio al mese e la produzione dei grassi industriali sale a quaranta tonnellate al giorno.

Tutte queste industrie necessitano di 220 mila tonnellate di materia prima e impiegano 5000 operai. Il giro degli affari, che era nel 1907 di 30 milioni, monta nel 1912 a 140 milioni e i guadagni da 2 a 10 milioni di lire.

Alla succursale di Rosario si aggiungono quelle di Buenos Aires, Rio de Janeiro, Santos ed Antonina.



TELAJ.

L'organizzatore.

Nei commerci come nell'industria, nei grandi come nei piccoli affari, ha portato sempre un'attività senza pari, una organizzazione perfetta del lavoro, l'impero della volontà che non si spossa. Commerciante, tiene molto all'onestà e allo scrupoloso adempimento della parola e degli impegni: calcolatore,

avvezzo alla disamina minuta dei singoli elementi, non si lascia sorprendere dagli eventi e segue passo a passo le circostanze, quando derogano dalla serie dei fenomeni usuali.

Non cerca alleati e compagni, ma procura l'amicizia dei buoni e degli intelligenti, e alle volte non isdegna associare all'opera sua propria personale quella degli altri. Previdente, la sua intuizione fu qualche volta così perfetta da parere inesplicabile, a meno che non si voglia ricorrere a quella sensibilità magnetica, con la quale i naturalisti spiegano i meravigliosi atti vitali di alcuni esseri inferiori.

Di evoluzione in evoluzione diventa industriale, banchiere, armatore, facendo pure una puntarella in campagna, dove coltiva radici e tuberi per la lavorazione dell'amido e della fecula. L'organizzazione dei suoi stabilimenti è meravigliosa per la perfezione dei macchinari, per l'abilità del personale tecnico, che ha associato con liberali concessioni nei guadagni.

L'operaio è ben pagato, non lo si sforza, e può contare sull'animo buono e la gentile educazione del padrone, che assicurano la giusta distribuzione dei benefici fra capitale e lavoro. Tempra di acciaio, ogni mattina dalle sette alle dodici lo si vede in giro per i suoi stabilimenti, ed è ammirabile la prontezza con cui passa dal piccolo al grande, e dal grande al piccolo. E a chi, osservandolo, in certo latino americanizzato gli ripete: «de minimis non curat praetor», soggiunge: «i grossi congegni sono oggetti delle cure dei meccanici, i minimi ingranaggi loro sfuggono; e quante volte una piccola vite fu causa di lunga sospensione del lavoro?»

Calmo e sereno, è sempre animato da una favilla di fede, ne gli ottusano la mente odio, violenza ed ira. Fu osservato che nelle sezioni ove non è difficile commettere scorrettezze, il suo controllo si esercitava più volte tra gli impiegati in disonestà fra di loro, anziché tra quelli in discordanza; e, a chi gli ne domandava il perché, rispondeva: i nemici si spiano e si accusano vicendevolmente: a meno che non fossero quei tali galantuomini di Pisa, che sono passati in proverbio.

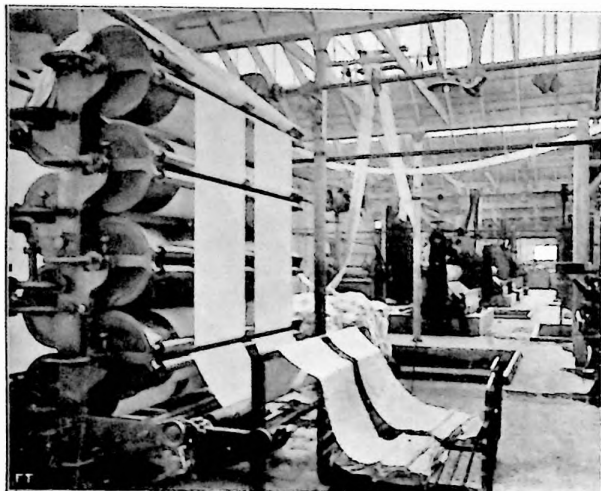
Il cittadino.

Tale l'opera dell'uomo d'affari che nel continuo lavoro mira al suo disegno lucido e preciso; vediamo ora quello del cittadino. Cittadino e mal certo vocabolo per l'emigrato,

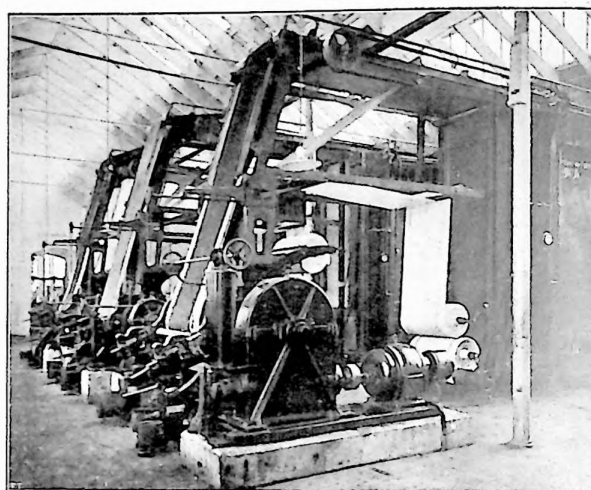


FILATRICI.

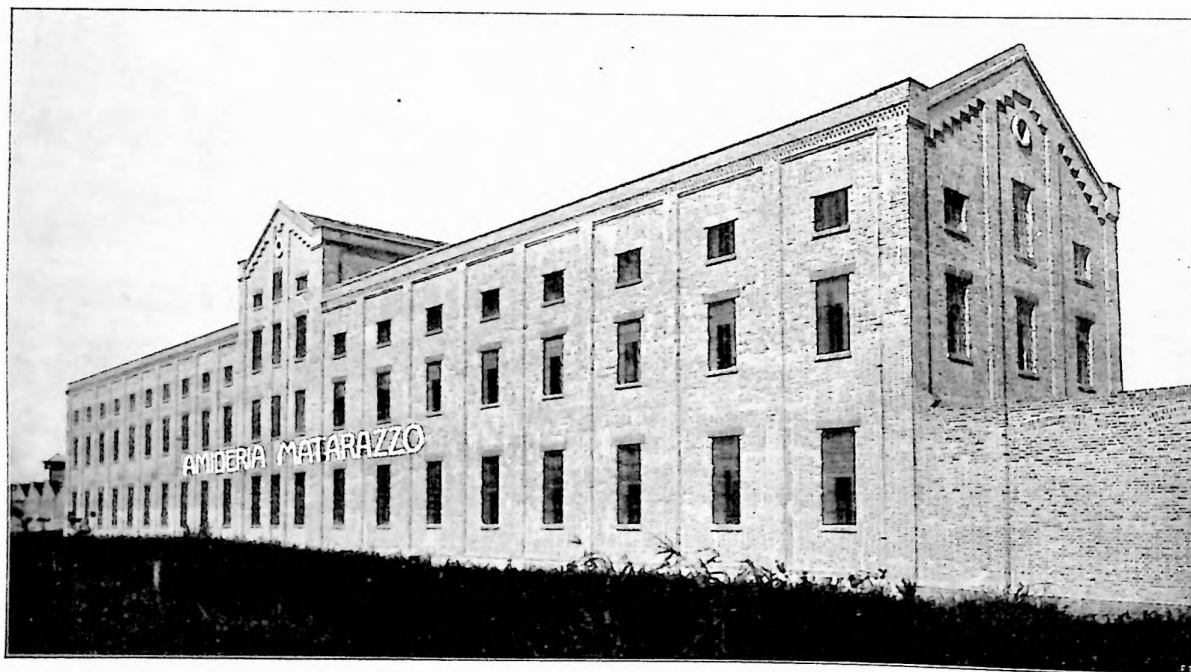
FABBRICA DI TESSUTI DEL BELEMZINHO.



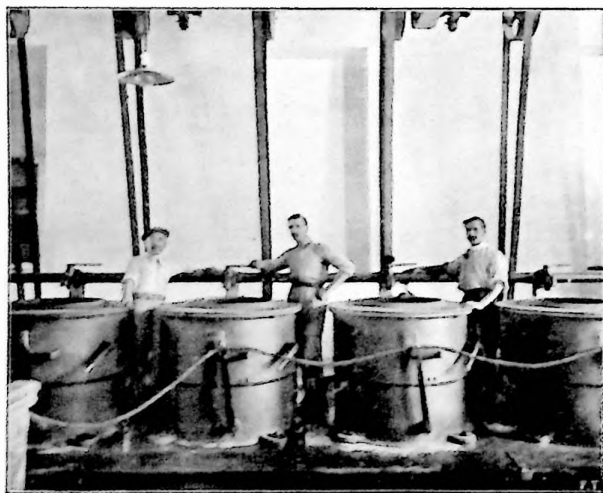
CANDEGGIO.



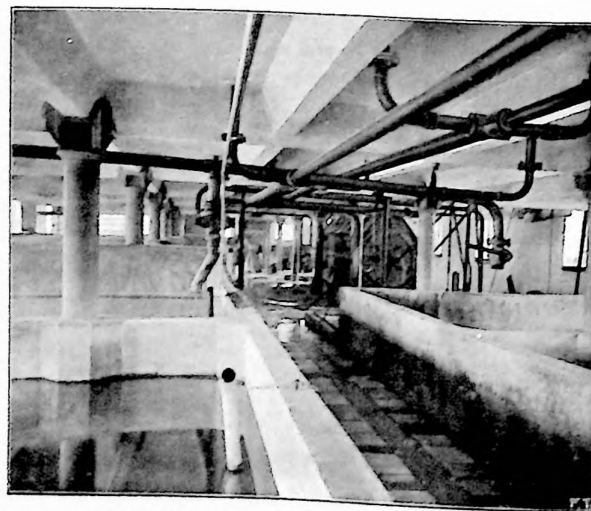
STAMPA DEI TESSUTI.



AMIDERIA MATARAZZO.



CENTRIFUGHE PER LA SEPARAZIONE DELL'AMIDO DAI RESIDUI.



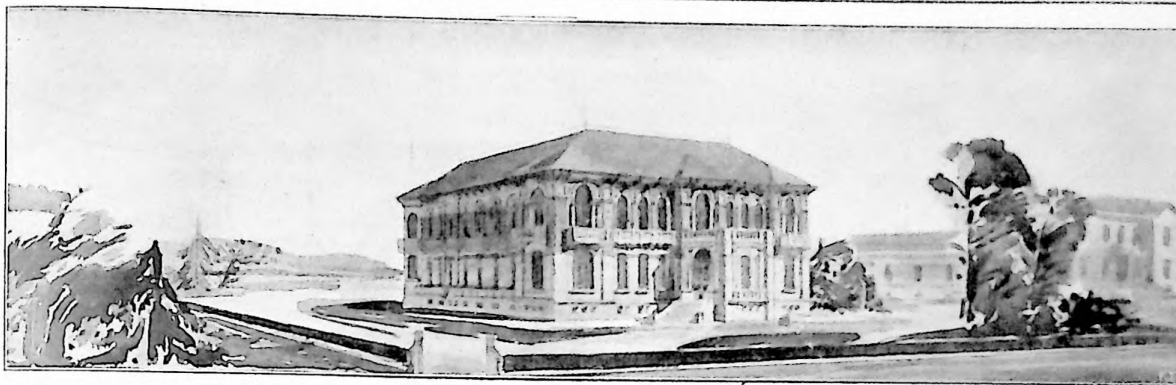
DEPOSITI PER LA DECANTAZIONE DELL'AMIDO.



LA FAMIGLIA MATARAZZO.



VILLA MATARAZZO ALL'AVENIDA PAULISTA - SAN PAULO.



CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'OSPEDALE UMBERTO I. — MUNIFICA DONAZIONE DEL COMM. FRANCESCO MATARAZZO.

mondo»; e a me torna a mente una sua arguzia, di quelle con cui condisce l'amichevole discorso, gustose per qualche granellino di sale, ma monde di ogni licenza e figlie di una filosofia sana e naturale. Era la festa del battesimo dell'ultimo suo figlio, e del primogenito dell'ultimo suo fratello, doppio padrino Eduardo Frisoni, oggi l'onorevole di Montevarchi. In quello sfoggio di luci e di profumi, al vederlo così insolitamente allegro, un amico, distaccandosi da un gruppo d'invitati, gli si avvicina e:

— Cavaliere, non l'impensierisce il frequente succedersi dei figli?

Ed egli di rimando:

— Al contrario, mi preoccupano finché sono in gestazione, ma appena nati ho già pronto l'uffizio.

Risposta degna di un personaggio di *Fedele*.

Il moderno palazzo dell'Avenida Paulista, sorto sulle fondamenta ampliate dell'antico, è l'antitesi del vecchio, che, sebbene grande, era stretto per il contenuto; mentre il nuovo, vastissimo, è eccessivamente grande per la presente guarnigione, il solo cav. uff. Ermelino, terzogenito e gerente dell'azienda, e la vegliarda nonna.

Da più di un lustro il comm. Matarazzo fa rare apparizioni in San Paulo: il riguardo alla sua salute, l'affetto delle figlie maritate in Italia e dei minori in educazione lo trattengono in Patria, dove, se ne eccettui qualche escursione in automobile attraverso il centro d'Europa, dimora nella sua villa al Miglio d'Oro, tra Resina e Torre del Greco, nel bel mezzo dell'incantevole Golfo di Napoli. Là, nella casa che gli intimi chiamano del riposo, egli lavora annodando le fila di nuovi affari e di nuovi commerci, e a chi gli domanda perché continua a lavorare risponde: «chiedetelo al ragno che tesse la tela anche morendo». Il telegrafo e la posta funzionano ininterrottamente fra San Paulo e Resina: gli incitamenti e le idee s'incrociano, di qui parte la proposta e di là arriva il consiglio, il progetto che si amplia o si restringe secondo le circostanze. Tra padre e figlio è un continuo scambio di idee.

Il figlio.

Ritornato in Brasile a 19 anni, dopo gli studi fatti a Losanna e a Londra, Ermelino Matarazzo si mette presto allo sbaraglio della vita commerciale. Da prima sotto la direzione paterna, e da cinque anni dirige da solo con fermo polso e saldo intelletto la colossale azienda.

Lavoratore ordinato, mente lucida, piuttosto chiuso in sé stesso, parla e scrive diverse lingue, è addentro nella legislazione commerciale, e nell'ingranaggi delle banche dei più grandi mercati del mondo. Avvezzo ad esaminare gli eventi nelle cause e negli effetti, ogni sua decisione è presa con quella calma, colla quale i marinai della sua Salerno scrutano l'orizzonte prima di avventurarsi nel golfo insidioso. Buono e semplice, l'alto ufficio non gli vela la schiettezza e la semplicità dei modi; ascolta, se utile, il consiglio dei subalterni, i più solerti dei quali conoscono che niuno gli è pari nel graduare il premio al merito, mentre i più negligenti possono sempre contare sulla sua bontà: però a questa bontà di animo si accoppia energia

e tenacia, che sa far valere opportunamente. Costretto dall'assenza dei genitori ad esercitare le funzioni di capo di famiglia, abbraccia con rassegnazione la croce, pesante per uno scapolo giovane e occupatissimo, e compie con tatto le molteplici convenienze della vita di relazione di una famiglia civile.

Patriota, e di buona lega, è in questo terribilissimo momento Presidente del Pro Patria, Comitato costituito per la tutela delle famiglie dei richiamati, il più importante di quanti sono esistiti finora in Colonia, che distribuisce cento mila lire mensili di sussidio e amministra un fondo di un milione, al quale ha contribuito con sessanta mila lire del proprio e cinquantamila della Ditta, conservando inoltre agli impiegati soggetti al servizio delle armi il loro posto e corrispondendo loro metà dello stipendio. Delegato generale della Croce Rossa per gli Stati del Brasile del Sud, ha raccolto e spedito in Patria, finora, duecento mila franchi, e la sottoscrizione continua non solo, ma le si è aggiunto ora un appello fervoroso ai connazionali d'isciversi soci perpetui della pia istituzione, appello che ha suscitato un'eco simpatica nei nostri cuori, mentre le liste si van coprendo di centinaia e centinaia di nomi.

Nella comunanza del diuturno lavoro col padre imprese a studiarne l'indole, la mente, l'opera complessa, e a misura che ne penetrava l'intima natura sentiva l'amore filiale mutarsi in venerazione e idolatria. E sforzandosi, come ogni discepolo pieno di fede nel maestro, di avvicinarsi a lui, tra l'entusiasmo di toccare la mèta e il disanimo di chi si avventa contro l'irraggiungibile, va realmente sempre più aggiungendo decoro al nome paterno.

Francesco Matarazzo, Commendatore della Corona d'Italia, Cavaliere del Lavoro, ricco a milioni, capo rispettato d'impresе colossali, amico di uomini illustri nell'arte, nella scienza, nella politica sui due lati dell'Oceano, non può e non deve ispirare altro senso che ammirazione e rispetto; perchè il suo stato

non è dovuto al destino, ma al potere della propria volontà.

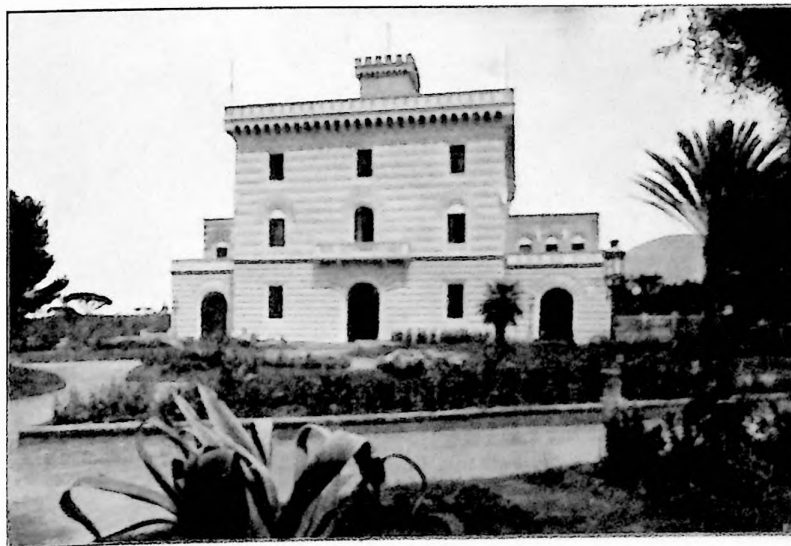
In famiglia, però, la cosa è diversa, che tredici figli, viventi, sani e alacri camminatori del retto sentiero non possono essere solo esponente di un'opera accorta se sorte non arride; e dato al caso quella che fu sua parte benefica, il resto della gloria va diviso con la sua buona e brava signora. Ma prodiga davvero gli fu fortuna nel far rinascere nel terzogenito troppo di lui: padre e figlio sono d'identica stoffa, uguali nel fisico, uguali nel pensiero, quasi due pendoli che vicini hanno isocrona oscillazione. Il figlio, nell'adorazione del padre, incoscientemente vi si è modellato: simile la movenza del corpo, simile la cadenza della voce, il gesto, tutte le forme della estrinsecazione di sé stesso; e natura, manco a farlo a posta, eccedendone le intenzioni, gli ha involato i capelli.

Quando l'Europa avrà cessato di versare sangue umano, e il brigantaggio dei mari sarà soppresso, allora non solo dalle città marinare, che custodiscono l'avito secolare retaggio di gloria, ma dai cento porti del triplice mare salperanno le navi d'Italia in cerca di nuovi sbocchi all'esuberante produzione. E quelle che drizzeranno le prore al Brasile la prima cosa che avvisteranno con la terra di Santos, di Rio, di Antonina e di altre, forse, sarà la bandiera italiana fluttuante sull'emporio di Casa Matarazzo: e da terra e da mare correranno nell'aria i saluti, le speranze e gli auguri. Speranze e auguri che noi fin d'ora formuliamo nel voto, che Casa Matarazzo possa essere l'impulso per una più intima unione fra l'Italia e il Brasile verso un più intenso intercambio.

Sia dato a Francesco Matarazzo di preparare quest'opera, ed al figlio di continuarla.

San Paulo (Brasile), Maggio 1916.

PIRATINGA.



VILLA MATARAZZO IN RESINA (ITALIA).

DITE LA VERITÀ, novella di Amalia Guglielminetti.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

II.

Gli ospiti attesi arrivarono una settimana dopo con bauli, valigie e cappelliere, e scesero una sera dalla loro automobile dinanzi alla *Villa dei Salici*, dove Fausta e Massimiliano Delisi li aspettavano con una certa trepidazione.

Furio Artali, che guidava egli stesso la macchina, balzò pel primo fra le braccia dell'amico, mentre sua sorella Silvia, tutta avvolta in un impenetrabile velo verde-smeraldo, stringeva a Fausta tutte e due le mani, esclamando con una voce dal timbro acutamente metallico:

— Come sono felice di conoscerla, cara signora. Furio m'ha parlato tanto di lei! Noi saremo certamente amiche, non è vero?

Che Furio le avesse parlato tanto di lei era una cosa assolutamente inverosimile, perché l'aveva veduta non più d'una volta e molto fuggelvolmente, ma Fausta pensò con un sorriso di gaia ironia che per fortuna gli ospiti scelti da suo marito coltivavano l'arte sottile e signorile delle amabili menzogne.

— Sapete perché vi ho invitati qui? — diceva intanto Massimiliano accompagnando i nuovi arrivati alle loro camere: — Perché mia moglie ed io ci annoiavamo tanto che ci occorreva assolutamente una compagnia divertente.

— Adesso costoro s'offendono e tornano indietro, — rilette palpitando d'ansia la signora Delisi nell'attimo di silenzio che seguì quelle parole.

Ma Furio e Silvia Artali risero sonoramente, il primo battendo la palma aperta sulle spalle dell'amico, l'altra infilando con graziosa familiarità il suo braccio nel braccio di Fausta.

— Se è così avremo anche diritto alla vostra eterna gratitudine, — dichiarò il fratello, e la sorella aggiungeva cingendo la vita della sua ospite:

— E noi due incominceremo col darci del tu.

Fausta frattanto, a cagione del fitto velo, non sapeva ancora che faccia avesse quella sua novella amica a cui dava con qualche esitazione del tu, ma quando la vide scendere mezz'ora dopo in sala da pranzo, la guardò con una meraviglia ammirata e turbata al tempo stesso.

La giovane vedova doveva prediligere il color verde perché la sua lunga persona sottile l'avvolgeva in una spirale di lucida seta molle di color smeraldo, da cui traevano uno straordinario risalto la sua carnagione molto bianca e i suoi capelli d'un biondo acceso a riflessi d'oro, evidentemente tinti con un mirabile artificio.

Ella ne rimase così colpita che dimenticò di notare la corretta e disinvolta eleganza di Furio Artali, il quale rassomigliava nell'alta e snella persona alla sorella, pur avendo più maschiamente conservato il primitivo colore bruno dei capelli.

Accanto a questa donna così ben dipinta io devo sembrare un'ombra evanescente, — si diceva durante il pranzo la signora Delisi, gettando qualche sguardo inquieto al grande specchio antico incassato nella parete di fronte, dove il biondo cenere dei suoi capelli pettinati con semplicità e il grigio-perla della sua veste appena scollata dileguavano e si perdevano assorbiti dalla violenza dominante di quell'oro e di quel verde.

Quando a mezzanotte passata gli ospiti si ritirarono, ella ripeté rassordendo queste osservazioni a suo marito, e scherzando gli chiese:

— Tu che ami tanto la verità e la sincerità mi permetteresti di tingermi i capelli a quel modo?

Senonché, mentre s'aspettava da Massimiliano una risata sdegnosa e una frase pungente all'indirizzo della signora Silvia, lo vide invece assumere un'aria grave e stringersi nelle spalle:

— Innanzi tutto io non credo che quei capelli sieno tinti, — egli dichiarò. — Quello

è il famoso biondo-tizianesco che è sempre esistito senza bisogno di ricorrere alle tinture. Sua moglie trascolava.

— Ma se ha le ciglia e le sopracciglia nere! È vero che pure quelle sono dipinte ed anche le labbra, le orecchie e le unghie.

— Oh via, — proruppe indispettito Massimiliano, — dipinta o non dipinta è una bellissima creatura, non c'è che dire.

— Dissimula almeno dinanzi a me i tuoi trasporti d'ammirazione.

— Perché devo dissimulare? È la verità.

Questa verità egli la dovette esprimere il domani e i giorni seguenti alla signora Silvia Artali, la quale sembrò compiacersene come qualunque bella donna si compiace dell'omaggio reso alla propria bellezza.

Allora anche Furio Artali incominciò a corteggiare discretamente la giovane moglie del suo amico, forse per compensarla della noncuranza in cui la lasciava spesso il marito, forse per semplice dovere di cortesia e di galanteria verso la sua graziosa ospite.

— Ma come mai potete vivere con un uomo così sgarbato, voi che siete una piccola sensitiva, così fine, così squisitamente donna? — egli le chiedeva un giorno sedendole accanto all'ombra dei salici piangenti, presso quello stagno fosco ch'ella rivedeva solo per la seconda volta, tanto l'aveva rattristata al suo arrivo.

Ora ella lo contemplava senza malinconia sentendosi accanto un amico, qualcuno che la blandiva con parole di lusinga e di tenerezza. Le piaceva anzi quel luogo taciturno e un po' tetto, quella solitudine cupa d'ombre nere e d'acque stagnanti, ove la voce umana destava lunghe risonanze d'echi.

— Voi non potete immaginare, mia cara amica, come io comprenda le vostre intime ribellioni, anzi l'urto penoso di tutta la vostra sensibilità dinanzi a certe brutali ostentazioni di franchezza che Massimiliano si permette con voi. Io stesso ne soffro come se vedessi sgualcire con ruvida mano un fiore delicato, rompere una fragile cosa composta di grazia e di bellezza. Ne soffro e contemplo il pallore madreperlaceo del vostro viso con un senso di così raccolta ammirazione e di così profonda devotazione che ne sareste commossa se lo sentiste.

Fausta scuoteva dolcemente il capo con un sorriso ambiguo che disorientava Furio Artali.

— Non mi credete, amica mia, non mi credete?

— Ma sì, vi credo. È così dolce credere a qualche piacevole menzogna quando si odono sempre piacevoli verità.

— Come siete scettica, Fausta! L'amore è dunque per voi una piacevole menzogna?

— Od una verità brutale.

L'esperienza le aveva insegnato queste cose ch'ella diceva soavemente reclinando un po' il capo sulla spalla, e in cui non poneva né risentimento, né asprezza. Ed ascoltava con un piacere fresco e curioso d'adolescente alla sua prima conquista le adulazioni lusingatrici di quel bel giovane che l'amava o che fingeva d'amarla, restando tuttavia in guardia contro di lui e contro se stessa, pronta a liberarsene al primo gesto d'audacia, al primo sentore di pericolo.

Continuarono così giorni e giorni in questa innocua schermaglia sentimentale dalla quale traevano almeno il vantaggio di non annoiarsi soverchiamente nella esistenza piuttosto monotona che loro offriva il soggiorno alla *Villa dei Salici*.

La interrompeva talvolta qualche passeggiata in automobile nei dintorni assai poco pittoreschi della cittadina ed allora Fausta sedeva accanto a Furio che guidava la macchina, senza curarsi di Massimiliano il quale, dietro le loro spalle, si stringeva esageratamente al fianco di Silvia.

Fu appunto al ritorno da una di queste gite che Furio Artali trovò un telegramma urgente da cui veniva chiamato prontamente in città per un affare d'importanza. La partenza fu decisa pel mattino seguente fra le irose esclamazioni di Massimiliano e il rammarico variamente manifestato degli altri.

Avevano passati venti giorni di vita comune, e Fausta, Furio e Silvia, da persone corrette, cortesi e disposte a qualche amabile dissimulazione, s'erano reciprocamente alleg-

gerito il tedio d'una villeggiatura senza risorse e d'una casa senza allegria. Quanto a Massimiliano, dedicatosi anima e corpo alla bella vedova, aveva di nuovo inconsciamente vestito la sua sincerità d'azzurro e di roseo, rendendola bene accetta alla giovane donna ch'egli corteggiava, spesso dimenticando con l'amico e con la moglie le sue scabrose verità.

Ma quando, partiti gli ospiti, egli si ritrovò solo con Fausta, la sua missione d'uomo spietatamente sincero sempre, ovunque e con tutti, risorse d'improvviso nella sua anima conturbata dalla tristezza dell'addio e lo indusse a rivelare a sua moglie la propria debolezza.

— Confesso che se quella donna rimaneva qui ancora un poco mi faceva perdere il lume della ragione.

— Ah! — esclamò sua moglie torcendo le labbra in un sogghigno.

— Del resto lo meritava, — egli proseguì. — Non ho mai conosciuto una creatura inquietante come quella. Uno spirito sottile, mordace, pieno d'imprevisto e una bellezza strana, signorile e selvaggia al tempo stesso, qualche cosa insomma che dava alla testa come un liquore inebbrante. Oh! una donna assolutamente pericolosa e capace di destare delle passioni travolgenti. Una donna....

— Massimiliano! — proruppe interrompendolo sua moglie, con una voce vibrante di sdegno. — Che tu pensi queste cose è ammissibile, ma che tu le venga a raccontare proprio a me mi sembra un eccesso di sfrontatezza.

— Invece non è altro che un eccesso di sincerità, — dichiarò il marito tranquillamente. — Un altro le avrebbe fatto la corte di nascosto e di nascosto sarebbe arrivato ai suoi scopi. Io invece, perché ho la leale franchezza di dire la verità....

— Ma nessuno te la chiede questa franchezza, — lo avvertì Fausta violentemente. — Io preferisco una delicata menzogna alle tue verità brutali ed offensive.

— Voi altre donne siete dei poveri esseri senza coraggio e senza coerenza. Non amate che l'illusione e l'inganno, — sentenziò Massimiliano sprezzante, e crollò lungamente il capo accendendo un sigaro con una esagerata espressione di compatimento.

— Del resto, — soggiunse sua moglie dopo una pausa, durante la quale una profonda ruga scavata fra le sue sopracciglia dimostrava che una intensa lotta di sentimenti contrari si combatteva sotto il suo prolungato silenzio, — del resto non so con quale animo tu sopporteresti da me una verità così simile.

— Che cosa vuoi dire? — egli domandò soffiando il fumo dalle nari e restando a testa sollevata in attesa della risposta.

Quale demone perverso suggerì questa risposta alla sorda irritazione di Fausta? La sua consueta mitezza, la sua dolce timidezza, esacerbate e fustigate dalla imprudente provocazione del marito, insorgevano all'improvviso armate di zanne e d'artigli, pronte a mordere ed a ferire ambiguamente, nell'ombra, pronte a ripagare con lo stesso male il male dianzi sofferto.

— Voglio dire, — ella proseguì con una voce volutamente lenta e beffarda, — che mentre tu t'occupavi con tanto ardore di Silvia Artali, suo fratello Furio s'occupava con altrettanto ardore di tua moglie.

Ella vide passare negli occhi di Massimiliano il lampo d'ira malvagia che oscura la ragione e suggerisce le parole inconsulte:

— Quel mascalzone ti faceva la corte? — egli disse masticando il sigaro nell'angolo della bocca contratta.

— È naturale, — ella rispose con una calma sottilmente insolente, — tu avevi dimenticato persino la sua esistenza e la mia. Furio Artali è uomo troppo intelligente e mondano per non approfittare a suo vantaggio della tua comoda cecità.

— Ciò significa che anche tu approfittavi di questa comoda cecità per lasciarti corteggiare.

— Oh, Dio mio, — sogghignò Fausta stringendosi nelle spalle; — verità per verità. Dal momento che tu m'hai confessato la tua de-

PASTINE GLUTINATE PERBASTINI
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

Avviso importante. — Il foglio di colore che entra nella composizione di **Phosphatine Falières**, è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio. *Diffidate delle contraffazioni e imitazioni.*

bolezza io posso confessarti la mia. La corte di Furio Artali non mi dispiaceva; tutt'altro...

A queste parole seguì una pausa di agitato silenzio in cui i due si guardarono fisso negli occhi, la donna con un'espressione di freddezza e ironica sfida, l'uomo con un balenare di collera furibonda pronta a prorompere. E proruppe dopo un momento con un fiotto d'ingiurie sanguinose e stolte:

— Ah! sfrontata, vergognosa! Donnuccola spudorata! Ti lasciavi corteggiare in casa mia, sotto gli occhi stessi di tuo marito, e me lo dici sorridendo tranquillamente, col più ributtante cinismo!

— Tu stesso m'hai dato l'esempio di questo cinismo, mio caro, — ella gli osservò pacatamente. — Verità per verità!

— Ma io sono un uomo, mia cara. Io posso fare e dire quanto mi piace.

— E puoi essere quanto ti piace incoerente e misero sino a farmi pena.

— Ah, ti faccio pena? Ciò vuol dire che fra te e quell'altro c'è stato qualche cosa di più grave d'un misterioso corteggiamento. Chi sa fin dove quel mascalzone è arrivato, chi sa fino a che punto tu l'hai lasciato giungere, sciagurata!

Massimiliano Delisi aveva buttato dalla fine-

stra il sigaro con la violenza furiosa con cui vi avrebbe scaraventato il suo rivale e in piedi in faccia a sua moglie, con le mani in tasca, piegava ad ogni nuovo sospetto su di lei la sua faccia congestionata d'uomo sconvolto dalla più collerica gelosia.

Alle ultime parole Fausta non ribatté. S'alzò quasi a fatica appoggiandosi allo schienale della poltrona e s'avviò lenta, pallidissima e silenziosa alla sua camera.

Suo marito la guardò uscire, poi s'abbandonò inerte su quella stessa poltrona, con gli occhi chiusi e la fronte tra le mani. E a poco a poco sballò la sua ira e vi succedeva una calma torbida e pesante in cui cominciava a risorgere la coscienza della sua assurdità e della sua ingiustizia.

Attese un quarto d'ora senza osare di andare in cerca di Fausta. Ma quando già sgomento e pentito s'alzava per correre a rintracciarla, per chiederle unilmerito perdono delle ingiurie e delle accuse, ella gli apparve d'un tratto dinanzi, vestita del suo ampio mantello da viaggio, col piccolo cappello circondato da un fitto velo e la sua valigetta di cuoio di Russia.

— Vado da mia zia, — ella lo avvertì, brevemente. — Parto ora col diretto della sera.

E si volse per uscire. Ma suo marito le balzò incontro. L'afferrò duramente ad un braccio, le parlò fisco sul viso:

— In nome di Dio, chi t'ha dato il permesso d'andartene così?

— Tu stesso col tuo inqualificabile contegno, — gli rispose Fausta freddamente, con gli occhi balenanti sotto l'ombra del velo nero. — Ho subito per otto mesi la tua brutale franchezza e la prima volta ch'io mi permetto di dirti una piccola, innocente verità tu me ne fai una colpa gravissima e mi copri di vituperi come l'ultima delle disgraziate. Ora basta, mio caro. Ne ho a sufficienza della tua sincerità. Vado a rifarmi da mia zia Camilla, che è almeno una persona educata. Addio.

Egli la vide così diversa dalla dolce e remissiva Fausta d'un tempo, la vide così risoluta nella sua improvvisa ed aspra decisione, e la sentì non ostante tutto così giusta, alta e nobile nel suo orgoglio di donna onesta ferita a morte, che non poté muovere altro gesto, né tentare altra parola per trattenerla.

L'udì scendere le scale col suo passo leggero, udì echeggiare nell'andito della vasta casa il rimbombo sonoro della porta che si richiudeva alle sue spalle.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

FLORIO

S.O.M.

IL MIGLIOR MARSALA



QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

è divenuta celebre perchè è priva di sostanze decoloranti, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Diffidare dei prodotti venduti con lo stesso nome.

Lire 6 la bottiglia - per posta 6.80.

Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

STITICHEZZA

Un prodigioso rimedio e di indiscussa efficacia nella cura della Stitichezza, Gastricismo, lo abbiamo nelle

PILLOLE FATTORI

prodotto serio, innocuo e di effetto sorprendente

7. L'assedio di Firenze, di F. D. Guerrazzi, 2 v. L. 2. Vaglia agli editori Zecchi.

Vedova di Giovanni Baroncini

MILANO - Via Mazzini 16 - MILANO

Telefono 1898

BIANCHERIE BARONCINI

CORREDI di SPOSA
CASA e NEONATO
CAMICERIA per UOMO



Il costo della benzina è in continuo

aumento. Potete diminuire il consumo montando il

Carburatore ZÉNITH

Agenzia Italiana Carburatore Zénith

G. CORBETTA Via Durini, 24 - MILANO -

Telefono: 43-84.

9 Telegrafo: Corbettauro.



FRATELLI GANCIA & C.
CASA FONDATA NEL 1850 CANELLI

DRIOLI

MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S.M. Re d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA

B. COLLORIO - MILANO - Via Serbelloni 9

Casa fondata nel 1755.



CONTRO LA CANIZIE

LOZIONE RIGENERATRICE

"EXCELSIOR"

DI SINGER JUNIOR

ROSA L. OLIO GUVARLO A CAPELI

PARIGI - VIA MADONNA

Prezzo L. 4 franco di porto

UGEL LINO & C. - MILANO Via Broletto 13

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

E USCITO:

La grande retrovia

di FEDERICO STRIGLIA

La grande retrovia rappresenta il vario intenso fervore di Genova per le opere di rifiorimento e di assistenza della guerra, nei cantieri, negli scali, negli ospedali militari, negli ospedali, nelle diverse istituzioni di protezione e di beneficenza per gli emigranti che rimproverano e per le famiglie dei combattenti.

Lire 3.50.

Disegnata e pubblicata dagli editori Fratelli Treves, in Milano.

"LA STRADA DELLE DOLOMITI,"

DALL'ALTA VALLE DEL ROITE e del CORDEVOLE

alla VALLE DI GARDENA, di FASSA, DEL CUSUMÈ e di FIEMME.

Serie di 60 Cartoline Artistiche illustrate al platino ingloso.

Soggetti di attualità: Lire 3.50.

Album del CADORE, dell'AGORDINO, della VALLE ZOLDANA, ecc.

Premiata Casa Editrice POMPEO CREVEGLIERI, DELLUNG.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini del Supremo Comando.)

L'offensiva italiana dal 12 al 19 giugno.

13 giugno. — Fra *Adige* e *Brenta* intense azioni delle artiglierie e progresso della nostra avanzata tenacemente contrastata dall'avversario.

In *Valle Lagarina* con brillante attacco, efficacemente preparato dalle artiglierie, espugnammo la forte e munita linea che dall'altura del Parmesan ad est di Cima Mezzana risale lungo tutto il Rio Romini. Tosto il nemico lanciò contro le nostre nuove posizioni insistenti contrattacchi che furono tutti respinti.

Lungo il fronte *Posina-Astico* intenso bombardamento da entrambe le parti. Fanterie nemiche penetrate in Molisino furono scacciate ed inquisite da nostri tiri aggiustati.

Sull'altipiano di *Asiago* situazione immutata.

In *Valle Sugana* la notte sul 12 ed il mattino successivo reparti dell'avversario che tentavano di avanzare ad est del torrente Maso furono respinti con numerose perdite.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* consueta attività delle artiglierie e di piccoli reparti. Un tentativo di attacco del nemico nella zona di Monfalcone fu prontamente represso dal nostro fuoco.

14 giugno. — Sul fronte del *Posina*, la sera del 12, dopo violenta preparazione delle artiglierie, il nemico lanciò attacchi in direzione di Forni Alti, di Campiglia, di Monte Giove e di Monte Brazome. Fu dovunque respinto con perdite gravi.

Nella giornata di ieri (13) l'avversario si limitò a bombardare con numerose batterie di ogni calibro le nostre posizioni lungo tutto il fronte dall'*Adige* al *Brenta* e specialmente nella zona di Monte Nevogno. Le nostre truppe ressero saldamente alla violenza del fuoco nemico e respinsero nuclei di fanteria che tentavano di avanzare.

Nell'*Alto Boite* contrattacchi diretti a ritogliere i progressi ultimi da noi compiuti a nord di Podestagno, fallirono completamente.

Nell'*Alta Sella* e in *Valle Seebach*, piccoli scontri a noi favorevoli.

Sull'*Isonzo* nessun importante avvenimento.

15 giugno. — Tra *Adige* e *Brenta*, nella giornata di ieri (14) violenta azione delle opposte artiglierie ed attività di nostri nuclei in ricognizione; le nostre artiglierie dispersero colonne nemiche in marcia e bersagliarono efficacemente in più punti appostamenti di batterie avversarie.

Sul fronte di *Posina* furono respinti due attacchi tentati dal nemico in direzione di Monte Giove e di Monte Brazome.

Nel settore di *Monfalcone*, ieri sera (14) dopo breve ma intensa ed efficace preparazione delle artiglierie, le valorose fanterie della brigata «Napoli» (75.^a e 76.^a reggimenti) col concorso di reparti di cavalleria appiedati, irruperono di sorpresa nelle linee nemiche ad est di Monfalcone e a sud di Sant'Antonio, espugnandole completamente dopo accanita lotta. Caddero nelle nostre mani 488 prigionieri, dei quali dieci ufficiali, sette mitragliatrici e ricco bottino di armi, di munizioni e di materiali di guerra.

Squadriglie di «Caproni» bombardarono con ottimi risultati la stazione di *Mattarello* (*Valle La-*

garina) ed accampamenti nelle vicinanze delle valli di Nos e di Campomulo (*altipiano di Asiago*).

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba su *Padova*. *San Giorgio di Nogaro* e *Porto Rosega*: due feriti e danni lievissimi.

16 giugno. — Tra *Adige* e *Brenta*, nella giornata di ieri (15), l'avversario tentò ancora vani sanguinosi sforzi per infrangere la nostra resistenza, ormai saldamente affermatasi lungo tutto il fronte.

In *Valle Lagarina* nella notte sul 15 ingenti forze nemiche attaccarono di sorpresa le nostre posizioni di Serravalle e di Coni Zugna. Dopo tre ore di mischia accanita, all'alba, le colonne nemiche furono volte in fuga ed inquisite dal fuoco preciso delle nostre artiglierie.

Sul fronte *Posina-Astico*, dopo un tentativo di attacco notturno nella zona di Campiglia, il nemico si limitò ieri ad intenso bombardamento cui risposero le nostre batterie.

Sull'altipiano di *Asiago*, dopo violenta preparazione delle artiglierie, masse nemiche, valutate a 18 battaglioni, attaccarono più volte il nostro fronte da Monte Paù a Monte Lemerle, con azione dimostrativa alle ali, decisiva al centro. Gli impetuosi assalti delle fanterie nemiche, preceduti e protetti da cortine di fuoco delle artiglierie, si infransero ogni volta contro le nostre linee, dinanzi alle quali l'avversario lasciò mucchi di cadaveri. All'incontro un nostro riuscito contrattacco da Monte Lemerle ci procurò prigionieri ed una mitragliatrice. Nel complesso di queste azioni prendemmo al nemico 254 prigionieri.

Lungo il rimanente fronte fino al mare nessun importante avvenimento.

17 giugno. — Tra *Adige* e *Astico* intense azioni delle opposte artiglierie: sull'altipiano dei *Sette Comuni* accaniti combattimenti con esito per noi ovunque vittorioso.

A sud-ovest di *Asiago*, dopo violento bombardamento delle nostre posizioni da Monte Paù a Boscon, l'avversario lanciò ieri due attacchi in direzione di Monte Lemerle e Boscon. Con reiterati sanguinosi sforzi, le fanterie nemiche riuscirono per un momento a toccare la cima del Lemerle, ma furono tosto sloggiate da un nostro furioso contrattacco.

A nord-est di *Asiago* le nostre truppe iniziarono una vigorosa avanzata tra *Valle Frenzela* e la conca di Marcesina. Superando gli ostacoli combinati del terreno aspro e intricato e del nemico, appoggiato a trinceramenti e sostenuto da numerose artiglierie, riuscirono a progredire alla testata di *Valle Frenzela*, sulle alture di Fior, e di Castelgomberto e ad ovest della Marcesina.

Maggiori risultati si ottennero all'ala destra, ove i nostri valorosi alpini espugnarono le forti posizioni di *Malga Fossetta* e di *Monte Magari* infliggendo al nemico gravissime perdite e prendendogli 203 prigionieri, un'intera batteria di sei cannoni, quattro mitragliatrici, ricco bottino di armi e munizioni.

In *Carnia* e sull'*Isonzo* azioni di artiglierie e attività di piccoli reparti.

Velivoli nemici lanciarono bombe su località della pianura veneta tra il *Basso Isonzo* e la *Livenza* e su *Padova*: tre morti, otto feriti e lievi danni.

Nella giornata del 15 sei nostri Caproni bombar-

darono con esito efficace la stazione di *Mattarello* (*Valle Adige*).

Ieri (16) poderose squadriglie di 37 Caproni e Farman complessivamente bombardarono accampamenti nemici a nord di *Asiago* e in *Valle di Nos* lanciando su di essi 160 granate-mina. Tutti i nostri velivoli ritornarono incolumi.

In combattimenti aerei furono abbattuti due velivoli nemici su *Lavis* (*Valle Lagarina*) e ad est di *Asiago*.

18 giugno. — La persistente accanita lotta sulle posizioni da noi possedute lungo il margine meridionale della conca di *Asiago* attesta che l'avversario persegue con ostinazione il concetto originario del suo piano offensivo. La sua costante tenace aggressività prova che gli avvenimenti sulla frontiera orientale non hanno moderato l'attività offensiva del nemico sul fronte del Trentino. Da questa nessuna sottrazione di forze finora egli ha effettuato, tanto meno agevolmente potrà sottrarne in avvenire di fronte alla nostra energica azione controffensiva in corso.

Nella giornata di ieri (17) fra *Adige* ed *Astico* azioni delle artiglierie ed attività di nostri nuclei furono posti avanzati nemici prendendo loro armi e munizioni.

A sud-ovest di *Asiago* l'avversario rinnovò insistenti e furiosi sforzi per aprirsi un varco nelle nostre linee specialmente tra Monte Lemerle e Monte Magnaboschi. Fu sempre respinto con gravissime perdite. Tra *Valle Frenzela* e la *Marcesina* continuò l'avanzata delle nostre fanterie rallentata dall'intenso fuoco delle opposte artiglierie e da forti occupazioni nemiche annidate nell'intricato terreno boscoso e munite di numerose mitragliatrici.

Per ulteriori accertamenti risulta che nel combattimento del giorno 16 i nostri valorosi alpini presero al nemico 306 prigionieri, dei quali sette ufficiali, ed una dozzina di mitragliatrici oltre alla batteria di cannoni già segnalata.

In *Valle Sugana* nuovi progressi delle nostre truppe alla sinistra del torrente Maso.

Sull'*Isonzo* azioni delle artiglierie.

Nel settore di *Monfalcone* la notte sul 17 respingemmo contrattacchi nemici diretti a ritogliere le posizioni da noi recentemente conquistate.

19 giugno. — La battaglia continua con accanimento sull'altipiano dei *Sette Comuni*. A sud-ovest di *Asiago* l'avversario reitera gli sforzi contro le nostre posizioni: a nord-est la nostra controffensiva prosegue vigorosa. Nella mattinata di ieri (18) dopo violento fuoco di artiglierie, forti colonne nemiche rinnovarono gli attacchi contro il tratto di fronte fra Monte Magnaboschi e Boscon. Furono ogni volta ributtati con gravissime perdite. Segui intenso bombardamento di numerose batterie nemiche di ogni calibro ad onta del quale le nostre truppe mantennero saldamente la linea tra il Monte Magnaboschi e Boscon.

A nord di *Valle Frenzela* il nemico tentò ieri (18) in più punti di alleggerire la nostra pressione mediante contrattacchi ovunque respinti. Indì le nostre truppe proseguirono la lenta, ma sicura avanzata. I maggiori progressi furono compiuti all'ala destra dove i reparti alpini già distinti nei giorni precedenti espugnarono *Cima d'Isidoro* prendendovi un centinaio di prigionieri.

Sul rimanente fronte, azioni delle artiglierie.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO QUARANTESIMOTERZO.

Frutto lassativo rinfrescante
aggradevole a prendersi
CONTRO LA

STITICHEZZA

Emorroidi
Imbarazzo gastrico o intestinale

TAMAR INDIEN GRILLON

13, Rue Pavée, 13, PARIS
Al dettaglio in tutte le Farmacie
ESPOSIZIONE DI TORINO 1911 — FUORI CONCORSO

SI GIRA.... romanzo di **Luigi PIRANDELLO**.
Voglia agli editori Fratelli Treves, in Milano. Lire 3,50.

Un sorriso dopo essersi
raso

SAPONE DA BARBA
in BASTONI

COLGATE

Questi "bastoni magici"
per radersi aiutano il
rasoio e lasciano la
faccia fresca e ristorata.

"IN VENDITA
OVUNQUE"

Chiedetene un bas-
tone di prova, rimet-
tendo 10 cent. in
francobollo al Sign.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Via Piccini
40 Bari.

È USCITO

STORIA DELLA POLONIA

delle sue relazioni
con l'Italia

di
**FORTUNATO
GIANNINI**

Letture di Lettere Italiane
all'Università di Cracovia

Con una carta della Polonia
e il ritratto di *Lena Sforza*.

Quattro Lire.

Libreria completa e voglia
ogni città. Roma: Treves in Milano.

**P. VENEZIA
GIOIELLERI
P. ALLOTTI**

BREVETTATI DA S. M. IL RE D'ITALIA
E DALLE L. L. A. I. DUCHI DI GENOVA

SALSO MAGGIORE

CURE MERAVIGLIOSE

GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI
unite alle Stabilimenta Balnearie con passaggio coperto

Ponentino

PARTE I: Ponentino. — Tradimenti. —
Acquerugiola. — Senza volere. — La me-
daglietta. — Una spiegazione. — INTER-
MEZZO: Mare del Nord. — Serenata. —

Maryke. — Una cena in presen-
za di Jan Steen. — PARTE II.
Il poeta Ludwig Hansteken.

Novelle di **ROSSO DI SAN SECONDO**.

Lire 2,50.

La Volpe di Sparta

Romanzo di **LUCIANO ZÜCCOLI**. Lire 3,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITT. EMAN., 64-66-68.

Gabriele d'Annunzio

PER LA PIÙ GRANDE ITALIA,
ORAZIONI E MESSAGGI. 6.^o migliaio . . . L. 2—

POESIE:
La CANZONE di GARIBALDI.
(La notte di Caprera). 14.^o migl. L. 1 50

**Le CANZONI della GESTA
d'OLTREMARE** . . . 5—
i. La Canzone d'Oltremare.
ii. La Canzone del Sangue.
iii. La Canzone del Sacramento.
iv. La Canzone dei Trofei.
v. La Canzone della Diana.
vi. La Canzone d'Elena di Francia.
vii. La Canzone dei Dardanelli.
viii. La Canzone di Umberto Cagni.
ix. La Canzone di Mario Bianco.
x. L'ultima Canzone.
Note dell'autore.

Canto novo; Intermezzo. Edizione definitiva . . . 4—
L'Isotto; La Chimera. 7.^o migliaio . . . 4—
Poema Paradisiaco; Odi navali. 12.^o migliaio . . . 4—
Le elegie romane. Prima edizione Treves . . . 3—
Canzone a Vittore Hugo. (Per il Centenario di Victor Hugo, 1802-1902). Nuova edizione popolare. . . 60
La medesima tradotta in versi latini da Alfredo Bartoli. Ed. di gran lusso. 2—
L'Orazione e la Canzone in morte di Giosue Carducci . . . 1—

In morte di Giuseppe Verdi, canzone preceduta da un'orazione ai giovani. 5.^o migliaio . . . 1—
LAUDI DEL CIELO DEL MARE DELLA TERRA E DEGLI EROI.
i. Maia. - Laus Vita . . . 4—
ii. "Elettra". . . 3 50
iii. Alcione. . . 3 50
iv. Merope. - LE CANZONI DELLA GESTA d'OLTREMARE . . . 5—
Per la lettura in pergamena aggiungere L. 5 per ogni volume. Per la lettura in carta pergamena L. 2,50 per ogni volume.
Esistono ancora poche copie dell'edizione di lusso del primo volume (in-8 stampato in rosso e nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali, testate, finali e grandi disegni allegorici di Giuseppe Celleri), e precisamente:
Laus Vitae. In carta pergamena. 8—
In vera pergamena. . . 12—

ROMANZI:
Le Novelle della Pescara. 13.^o migliaio . . . 4—
— Edizione in-8, illustrata da A. Ferraguti e G. d'Amato . . . 7—
Il Piacere. 36.^o migliaio . . . 5—
L'Innocente. 30.^o migliaio . . . 4—
Trionfo della Morte. 28.^o migl. 5—
Le Vergini delle Rocce. 20.^o migliaio . . . 5—
Il Fuoco. 29.^o migliaio . . . 5—
— Edizione speciale in-8 . . . 25—
Forse, che si forse che no. Con fregi di G. Celleri. 29.^o migliaio 5—

TEATRO:
IL FERRO, dramma in tre atti. 3.^o migliaio . . . L. 4—
La Città morta, tragedia in 5 atti. 15.^o migliaio . . . 4—
La Gioconda, tragedia in 4 atti. 20.^o migliaio . . . 4—
— Edizione speciale in-8. . . 10—
La Gloria, trag. in 5 atti. 6.^o migl. 4—
— Edizione speciale in-8. . . 10—
Francesca da Rimini, tragedia in versi in 6 atti. 11.^o migliaio . . . 4—
La figlia di Iorio, tragedia pastorale in 3 atti. Con fregi di A. De Karolis. 24.^o migliaio . . . 4—
— La medesima legata in stile 500, con taglio dorato in testa ed elegante busta per conservare il volume . . . 10—
La fiaccola sotto il moggio, tragedia in 4 atti in versi. Elegante volume in carta vergata, con fregi e iniziali di A. De Karolis. 11.^o migliaio . . . 4—
— La medesima legata in stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta. . . 10—
Più che l'amore, tragedia moderna, preceduta da un discorso e accresciuta d'un preludio, d'un intermezzo e d'un esodo. 12.^o migliaio . . . 4—
La Nave, tragedia in un prologo e tre episodi. In-8, con fregi di Duilio Cambellotti. 13.^o migliaio . . . 6—
Fedra, tragedia in 3 atti. In-8, in carta a mano, con fregi e coperta di A. De Karolis. 8.^o migliaio . . . 5—
Il Martirio di San Sebastiano, Mistero composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da E. Janni. 3 50
La Pisanella, commedia in tre atti, e un prologo, volta in verso italiano da Ettore Janni. . . 4—
I Sogni delle Stagioni:
Sogno d'un tramonto d'Autunno, poema tragico. 7.^o migliaio . . . 2—
— Edizione speciale in-8. . . 5—
Sogno d'un mattino di Primavera. 6.^o migliaio . . . 2—

PROSE VARIE.
Contemplazione della Morte. Alla memoria di Giovanni Pascoli e Adolphe Bermond. . . 2—
Alcune copie di lusso, in carta a mano, si vendono a Dieci Lire.
La vita di Cola di Rienzo. Ed. alfini di pag. LXXXVIII (Premio) e 176. 4—

PROSE SCELTE.
Un vol. in-16 di 499 pagine. 14.^o migliaio . . . 4—

D'imminente pubblicazione:

LA LEDA SENZA CIGNO

seguito da una LICENZA.
Elegante edizione aldina.

DIREZIONE COMMISSIONI E VARIETÀ AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Le donne, i cavalieri

di Federico DE ROBERTO

Questi Romanzi d'amore vissuti da personaggi celebri sono illustrati da 100 incisioni in una magnifica edizione in-8. Lire 7,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DEL TEMPO DELLA GUERRA

di Alfredo PANZINI

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves.

È uscito il secondo ed ultimo volume

STORIA DELLA RUSSIA

Secondo gli studi più recenti

di Francesco Paolo GIORDANI

Quattro Lire

Indice del Primo Volume:

i. Slavi e Normanni. I primi principi della dinastia normanna. - ii. Le lotte civili e l'invasione mongola. - iii. Novgorod, Pskov, la Galizia e la Lituania. - iv. Mosca ed i suoi principi. - v. Ivan il Grande. - vi. Vassalli e principi. - vii. Ivan il Terribile. - viii. I successori di Ivan il Terribile. Michele Romanov. - ix. Guerra con la Polonia. Alessio Mikailovitch. - x. Pietro il Grande.

Indice del Secondo Volume:

x. I successori di Pietro il Grande. - xi. Caterina II. - xii. Paolo I ed Alessandro I. - xiii. Nicola I. - xiv. Alessandro II. - xv. Alessandro III e Nicola II.

L'opera completa in due volumi in-16 di complessive 850 pagine: Otto Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Le donne che lavavano

Tre Lire. di CORDELIA. Tre Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. Gli Stati belligeranti nella loro vita economica. *Annuario e miscelanea alla vigilia della guerra, di Gino PRINZIVALLI.* Terra e mare, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria, Grecia). 1 50
2. La guerra, conferenza del cap. Angelo GATTI. 1—
3. La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia. di Arnaldo FRACCAROLI. Con 22 fotografie fuori testo e 2 cartine. . . 3 50
4. Cracovia - antica Capitale della Polonia - di Sigismondo RUZZOCCI. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di Ugo OJETTI. Con 16 fotografie fuori testo. 1 50
5. Sul campo di Polonia. di Concetto PETTINATO. Con prefazione di Enrico GIERKIEWICZ. 37 disegni fuori testo e una carta. . . 2 50
6. In Albania. Sei mesi di Regno. di Giuseppe di Wind e Essad Pasha. Da Durazzo a Valona - di A. Italo BULLIOTTI. Con 10 fotografie. . . 2 50
7. Reims e il suo martirio, prefazione di Diego ANGELI. Con 25 fotografie fuori testo. . . 1—
8. Trento e Trieste. *Il Trentino e il problema Adriatico, di Giancarlo GAZZILLI.* Con 10 fotografie. 1—
9. Al Parlamento Austriaco e al Parlamento Italiano. *Discorsi del dott. Cesare BASTIENI,* deputato di Trento al Parlamento di Vienna. . . 2 50
10. La Francia in guerra, lettera patetica di Diego ANGELI. . . 2 50
11. L'anima del Belgio, di Paolo BAY-LOPEZ. In appendice: Lettera pastorale del Cardinale MERCIER. *Cherbourg e l'Inferno*, di G. G. . . 1 50
12. Il martirio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea, di Ettore BRAVETTA, capitano di vascello. Con 20 fotografie fuori testo. . . 4—
13. La marina nella guerra attuale, di Italo ZINGARELLI. Con 40 fotografie fuori testo. . . 1 50
14. Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914, dei capitani G. TONTORE, O. TONALDO e G. COSTANTINI. Con 29 incisioni fuori testo. . . 1—
15. Passaggi e spiriti di condano, di G. CAPRIN. 1—
16. L'ITALIA nella sua vita economica di guerra. Note statistiche raccolte da Gino PRINZIVALLI. 2 50
17. Alcune manifestazioni del potere marittimo, di Ettore BRAVETTA, capitano di vascello. . . 1—
18. Un mese in Germania durante la guerra, di Luigi ANDREOLINI. . . 1 50
19. I Dardanelli. *L'Oriente e la guerra Europea, di Giuseppe PIAZZA.* Con 10 incisioni e una carta. . . 2—
20. L'Austria e l'Italia. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (Francesco CASARETO). . . 1 50
21. L'aspetto finanziario della guerra, di Ugo ANCONA, deputato. . . 1 50
22. IL LIBRO VERDE. Documenti diplomatici presentati dal Ministro degli Esteri di Francia al Parlamento francese. *La Dichiarazione del Governo Austriaco alla Repubblica del trattato della Triplice Alleanza, la Repubblica Italiana; la Nota della Dichiarazione di guerra; la Nota del Ministro degli Esteri di Francia; la Dichiarazione del Ministro degli Esteri di Francia.* . . 1—
23. La Turchia in guerra, di R. C. TRESCHKE. 1 50
24. La Germania, nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra, di Mario MARIANI. 2—
25. A Londra durante la guerra, di Ettore MODIGLIANI. In appendice: Il discorso di Lloyd GEORGE, tenuto a Londra al 14 settembre 1914. Con 20 incisioni. . . 1 50
26. La marina italiana, di Italo ZINGARELLI. Con 20 fotografie fuori testo e 10 incisioni. . . 2 50
27. DIARIO DELLA GUERRA d'ITALIA (1915). *Memorie del Capitano Ottavio Cazzani e altri documenti e note raccolti da lui durante la guerra.* Con 20 incisioni e altre notizie del tempo che più importanti documenti. . . 1 50
28. La guerra vista dagli scrittori inglesi, di Aldo BONAZZI. Con prefazione di Richard BAGOT. 2—
29. La Triplice Alleanza delle origini alla dissoluzione (1882-1915), di A. Italo BULLIOTTI. . . 1 50
30. La Serbia nella sua vita economica. Lettere dal campo serbo di Arnaldo FRACCAROLI. Con 20 fotografie fuori testo e una carta della Serbia. . . 2 50

DIREZIONE COMMISSIONI E VARIETÀ ALLA EDITORIA FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PARIGINO, 12.

ARNALDO FRACCAROLI

LA PRESA DI LEOPOLI

(LEMBERG)

e la Guerra Austro-Russa.

Con 22 fotografie fuori testo e 2 cartine. Lire 3,50

La Serbia nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo. Con 20 fotografie fuori testo e una carta della Serbia. . . 1 50

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco . . . 3 50

In Cirenaica con i soldati. Con 118 incisioni fuori testo e una carta geografica. . . 6—

La dolce vita; La foglia di fico, commedia in 5 atti. . . 3—

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

QUADRI

SUONI DI GUERRA

POESIE PER I SOLDATI

raccolte e commentate da ARNALDO MONTI

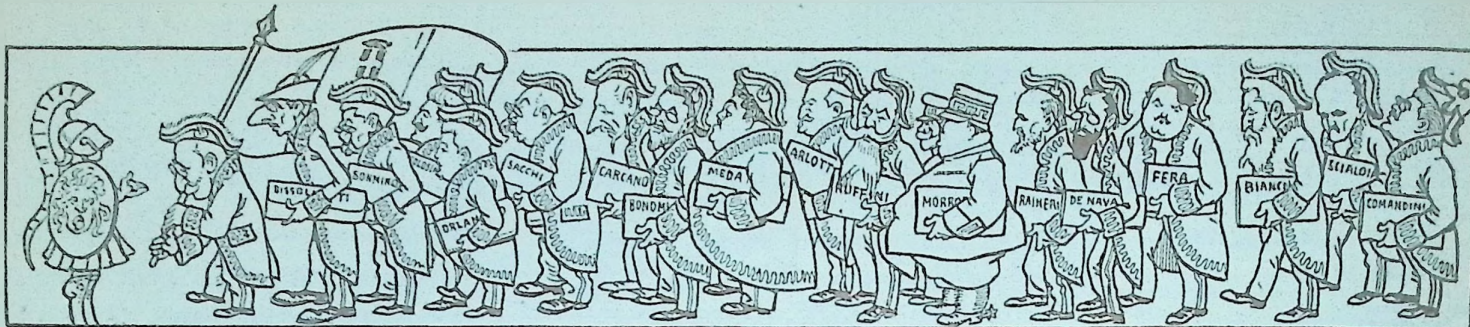
Lire 1,50.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

31. L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'italianità di Trieste, di Arturo TAMARO. . . 2—
32. Seconda Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre). *Compendio del Discorso di Tito IV di Tito IV al Parlamento di Parigi; la Nota degli Stati Uniti alla Germania; l'Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace; il Libro Rosso pubblicato dal Governo Austriaco.* . . 1—
33. Oro e carta. Prestiti e commercio della guerra europea, del prof. FED. FLORE. . . 2—
34. A Parigi durante la guerra. Nuova lettera patetica firmata a luglio 1915, di Diego ANGELI. . . 1 50
35. L'Austria in guerra. di Concetto PETTINATO. 2—
36. L'Impero Coloniale Tedesco - come nacque e come finì - di Paolo GIORDANI. . . 2—
37. Terza Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre). *Compendio del Discorso del 1.^o anno di guerra europea; il Discorso apologetico di Bettmann-Hollweg; la Risposta di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Turchia; il Discorso del ministro BARMLEY a Napoli.* . . 1—
38. L'Ungheria e i Magiari nella guerra dei nazisti, di Armando HODNY. Con 10 incisioni e una carta. . . 1 50
39. Alcazra e Lorena, di ★ ★ ★. Prefazione di Jean Carrière, e documenti. . . 1 50
40. Il dominio del mare nel conflitto anglo-germanico, di Italo ZINGARELLI. . . 2 50
41. Quarta Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre). *Compendio del Discorso del 2.^o anno di guerra europea; il Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Bulgaria; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
42. Quinta Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre). *Compendio del Discorso del 3.^o anno di guerra europea; il Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
43. La battaglia di Gorizia. Note scritte nel luglio, dalle truppe tedesche, durante la guerra della battaglia di Gorizia. *Compendio del Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
44. Salonicco, di Italo ZINGARELLI. Con 10 incisioni. 1 50
45. Il patto di Londra firmato dall'Italia il 26 aprile 1915, con l'annessione ufficiale della guerra della guerra del 1915. *Compendio del Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
46. L'industria della guerra. Conferenza di Ettore BRAVETTA, capitano di vascello, tenuta a Roma il 15 dicembre 1915. *Compendio del Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
47. Il costo della guerra europea. *Queste parole, scritte di prefazione, del prof. Filippo VERGILI. . . 2—*
48. Sesta Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre 1915). *Compendio del Discorso del 4.^o anno di guerra europea; il Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
49. I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero, di Luciano DE FEO. Prefazione di Luigi LUZZATTI. . . 2—
50. Settima Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre 1915). *Compendio del Discorso del 5.^o anno di guerra europea; il Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
51. Vita trionfale avanti e durante la guerra, di HAYDEE. . . 1 50
52. Ottava Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre 1915). *Compendio del Discorso del 6.^o anno di guerra europea; il Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
53. La rieducazione professionale degli invalidi della guerra, del dott. Luigi FRATTINELLI, incaricato per l'assistenza di invalidi di guerra e da infermi della 1.^a Divisione di Napoli. Con 40 incisioni. . . 2 50
54. Vita trionfale avanti e durante la guerra, di HAYDEE. . . 1 50
55. Nona Serie del DIARIO DELLA GUERRA (fino al 15 dicembre 1915). *Compendio del Discorso del 7.^o anno di guerra europea; il Discorso di E. Grey; la Dichiarazione di guerra alla Romania; la Nota del 15 dicembre 1915.* . . 1—
56. La guerra vista dagli scrittori inglesi, di Aldo BONAZZI. Con prefazione di Richard BAGOT. 2—
57. La Triplice Alleanza delle origini alla dissoluzione (1882-1915), di A. Italo BULLIOTTI. . . 1 50
58. La Serbia nella sua vita economica. Lettere dal campo serbo di Arnaldo FRACCAROLI. Con 20 fotografie fuori testo e una carta della Serbia. . . 2 50

DIREZIONE COMMISSIONI E VARIETÀ ALLA EDITORIA FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PARIGINO, 12.



Un romano antico: — È un vero corteo! E dire che nell'antica Roma, in tempo di guerra, il governo veniva affidato a uno solo, al dittatore!..

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corpo del giornale).

8. **Sofia.** Da oggi e fino a nuovo ordine è chiusa la frontiera bulgaro-romena.

10. **Città del Re.** La missione russa, visitato il fronte italiano, è ricevuta dal Re, poi in municipio; e parte la sera per Parigi.

11. **Sofia.** Il servizio militare obbligatorio nella Nuova Zelanda è stato definitivamente approvato dalla Camera dei rappresentanti, con 41 voti contro 4.

12. **Torino.** Proveniente da Roma, prosegue per Parigi il ministro per le Finanze, Dancio, per partecipare alla conferenza economica.

13. **Modena.** Durante una funzione in Duomo, per la cresima ai fanciulli, improvvisamente si sono incendiati i veli davanti l'altare di Sant'Antonio. La folla è fuggita all'aperto. Grande panico ma nessuna disgrazia. Le fiamme hanno distrutto un quadro di discreto valore.

14. **Chicago.** L'assemblea plenaria del partito repubblicano ha scelto all'unanimità candidato il giudice Hughes. La frazione progressista ha scelto Roosevelt, il quale rifiuta la candidatura e propone il senatore Lodge come candidato di conciliazione.

15. **Roma.** Arriva dal quartiere generale il Re, il quale risiede subito Salandra, poi inizia le consultazioni per la crisi.

16. **Ala Camera.** Salandra annunzia la dimissioni del ministero: si sono verificati incidenti per le critiche di Turati alla politica interna di Salandra nel maggio 1915.

17. **Al Senato.** Salandra comunica le dimissioni del ministero: il Senato delibera di non accettare, e congeda l'infelice per la morte di lord Kitchener.

18. **Novara.** Nel pomeriggio violento temporale fra la valle Sesia e l'Orsina con furiosa grandinata fra Borgomanero e Maggiore.

19. **Parigi.** Arriva il ministro italiano delle

finanze, Dancio, con vari funzionari del suo ministero.

20. **Atene.** Oggi ha avuto luogo nello stadio una festa militare con l'intervento del Re e della Famiglia reale e numerosi spettatori. Gli ufficiali di cavalleria saltarono ostacoli e posero un coro di 490 soldati cantò gli inni nazionali. Finito lo spettacolo si formò una dimostrazione che, dopo avere applaudito davanti a palazzo reale, si recò davanti la casa di Venizelos e gli uffici dei giornali liberali gridando: "Abbasso!". Furono rotti i vetri del giornale venizelista *Nea Hellas* e furono tirate alcune rivoltelle. Intervenero la gendarmeria e la cavalleria, che dispersero i dimostranti.

21. **Roma.** Il Senato approva senza discussione l'esercizio provvisorio, — il sen. Maggiorino Ferraris è eletto presidente della Lega Navale e vicepresidente i dep. Arlotto e Raineri.

22. **Torino.** Sull'aerodromo di Mirafiori cade da notevole altezza l'aviatore Domenico Scotti rimanendo ucciso.

23. **Caltanissetta.** Una battaglia v'è stata questa notte a Riesi, fra i briganti Carlini e Tufolo e guardie e carabinieri al comando del questore di Caltanissetta e del commissario Battioni: i due briganti in una casa colonica, furono circondati dalla forza pubblica. Il conflitto durò sei ore. Sopravvennero la madre e lo zio del Carlini, i quali chiesero al questore il permesso di entrare nella casa: il questore lo concesse, e i briganti si arresero.

24. **Buenos Aires.** A presidente e vicepresidente della Repubblica Argentina sono eletti Ippolito Frigoyen e Pelagio Luna.

25. **Roma.** Con recenti decreti, Taranto avv. Costantino, prefetto di Modena è trasferito ad Arezzo. Ferrari dott. Pio Vittorio, prefetto di Arezzo, è trasferito a Caltanissetta.

26. **Novara.** Nelle campagne di Orme il

brigadiere Luigi Serioti, di Massa Carrara, essendo in perlustrazione con troi militi, intimava il fermo a troi malfattori. Questi risposero sparando e colpendo il Serioti, mortalmente. I carabinieri spararono e misero in fuga i malfattori, si credono ferocissimi.

27. **Parigi.** Oggi è stata aperta la Conferenza economica degli Alleati. Il presidente Briand salutò i delegati venuti a dare un altro esempio della comunanza di idee e della fiducia dei Governi nel carattere permanente della loro unione.

28. **Londra.** Il direttore della Compagnia Marconi annunzia che Marconi ha inventato un apparecchio elettrico per evitare le collisioni in mare.

29. **Budapest.** Alla Camera il conte Tisza parla della guerra, legge rapporti di Burián, e riafferma la salda convinzione che la situazione non è militarmente pregiudicata dall'avanzata russa.

30. **Roma.** Una riunione di una quarantina di senatori delibera di chiedere al nuovo ministero una più attiva partecipazione ai lavori parlamentari.

31. **Genova.** Incendio è scoppiato nel magazzino municipale della Darsena, dove erano depositate una migliaia di balle di jata. Dopo due ore il fuoco era domato.

32. **Piacenza.** È stato giudicato alle Assise il giovane Cesare Savi, ventenne, che nel dicembre 1914 alla vigilia di essere ammesso nella legione allievi carabinieri a Roma, uccise sulla pubblica via, a colpi di fucile e di sasso sul capo, certo Luigi Ratti per depredarlo dei portafogli. Fu condannato a 13 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione.

33. **Mantova.** Sospeso dalle funzioni, con decreto prefettizio, e denunciato all'autorità giudiziaria il sindaco di Medole Angelo Fezzadri, per avere in un pubblico esercizio eccitato i coscritti a non presentarsi alle armi, come mezzo di

EMORROIDI

GUARITE SENZA OPERAZIONE CRUENTA

Il nuovo metodo si insegna gratuitamente ai signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura è talmente sì facile da farsi in qualsiasi stanza senza dover interrompere la propria occupazione. **Cura semplice** per le malattie dell'Intestino: Epatite, Asteirite, Catarro intestinale, Coliche, Catarro intestinale, Enterocolite mucosobranche, Guastigione radicale della stitichezza senza purganti. Cella mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici. Credo ormai dieci anni di immensa esperienza con parecchie migliaia di certificati di riconoscenza da tutte le parti del mondo. La riprova della assoluta efficacia del Mio Metodo è data dal numero degli stessi imitatori, che speravano nel mio silenzio per copiare la loro azione da parassiti, per cui avverto gli interessati che non rispondano della buona riuscita di qualsiasi preparato di imitazione, naturalmente non munito del mio nome.

Per Consultazioni riservate prescelti ovvero scrivere con franchissimo diritto al Prof. Dott. P. RIVALLA - Corso Magenta, 10, Milano - Visto medico dalle 11 alle 15 - Telef. 10332.

loicottare la guerra. L'esercizio intestato alla moglie di lui, è stato chiuso.

34. **Sant'Antonio.** Un distaccamento messicano compì qualche giorno fa una nuova incursione sul territorio del Texas. L'ufficiale che lo comandava fu ucciso durante scontro con le forze americane.

35. **Roma.** L'avv. Benedetto Scialoi, prefetto a disposizione del ministero, è stato destinato a Modena.

36. **Torino.** Il tribunale militare condanna a tre anni di reclusione per frodi in forniture il calzolaio Giovanni Sari ed il suo socio, noto giovane mondano, Guido Bachier.

37. **Parma.** Arrestato certo Riccardo Spotti di Pezzina (Cremona) spacciato a Villa Gaida (Reggio) e altrove per capitano bombardiere ed autore di varie truffe.

38. **Rimini.** Alle 3.21 forte terremoto, con epicentro qui, sentito in tutta la Romagna.

39. **Sorovina.** Nel pomeriggio il cav. Giovanni Bergamaschi, direttore dei casifici, guidava la propria vettura sul percorso Salsomaggiore-Borgo San Donnino, quando, per scansare un carro di fieno, cadeva in un fosso. L'automobile si capovolgeva uccidendo il cav. Bergamaschi e ferendo gravemente una signorina.

40. **Parigi.** La Camera con 412 voti contro 138 delibera di riunirsi in comitato segreto per lo svolgimento di dieci interpellanze sulle cose della guerra.

41. **Buenos Aires.** Si ha notizia che l'esploratore Shackleton è partito su una grossa baleniera, appositamente equipaggiata, dalle isole Falkland alla volta dell'isola Elephant, dove 22 membri della spedizione antarctica da lui capitanata aspettano soccorso rifugiati in una caverna scavata nel ghiaccio e con scarso vettovaglio.

42. **Sofia.** Da oggi il confine bulgaro-greco è chiuso.

43. **Washington.** La candidatura di Wilson alla Presidenza è stata proclamata per acclamazione, con un solo voto contrario, dai delegati del partito democratico a Saint-Louis. Wilson ha accettato la candidatura a condizione che nel suo programma ufficiale venga compresa la clausola che stigmatizza l'attività antineutrale dei tedesco-americani. Ciò, naturalmente, ha gettato più che mai tra le braccia del candidato repubblicano, Hughes, gli amici della Germania.

GINO BERTOLINI
L'ANIMA DEL NORD
Studi e viaggi attraverso
NORVEGIA, SVEZIA e DANIMARCA

Un volume in-8, di 476 pagine con 129 inc. - Lire 10.

Tra Mussulmani e Slavi
In automobile a traverso
Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Dalmazia

Un volume in-8, con 67 illustrazioni fuori testo - Lire 9.

Completati e vagliati editori Fratelli Treves, in Milano.

Antonio FRADELETTO
Deputato al Parlamento
DALL'ALLEANZA
ALLA GUERRA

Questo romanzo fu scritto dall'Autore e così ampliato da forma un ragguardevole saggio di storia contemporanea.

Lire 1,50.

IL PRECURSORE
CONFERENZA

Cel ribatte di Giuseppe Carducci a 2 autografi.

Lire 1,50.

Indirizzo vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.

VNA • PVBBICAZIONE
DI • IMPORTANZA • NAZIONALE

LA GUERRA

DALLE • RACCOLTE • DEL • REPARTO
FOTOGRAFICO
DEL • COMANDO • SVPREMO
DEL • R. • ESERCITO • ITALIANO

Fascicoli mensili di 64 pagine in grande
formato con più di 80 incisioni inedite

Questi Fascicoli, dove saranno raccolti i più sacri
e gloriosi ricordi della nostra guerra - paesaggi,
scene, armi, servizi, figure - escono sotto l'ALTO
PATRONATO DEL COMANDO SVPREMO.
Il 1.° fascicolo descrive la guerra in alta mon-
tagna; il 2.° avrà per soggetto il Carso; gli altri
tratteranno dell'Aviazione, della Marina, delle
Armi e Munizioni, ecc.

Prezzo d'ogni fascicolo: TRE LIRE (Escl. Fr. 2,50).

Abbonamento ai primi 6 fascicoli: SEDICI LIRE (Escl. Fr. 15).

È • VSCITO • IL • PRIMO • FASCICOLO
IN • ALTA • MONTAGNA

Indirizzo completato e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Cassanese, 12.

La RUSSIA

La Russia come grande potenza,
del principe Gregorio TRUBEZKOL Traduzione
di RAFFAELLE GUARIGLIA. In-8. L. 7,50

I russi su la Russia. Quest'opera im-
portante è stata
compilata da eminenti statistici e scrittori russi.
Due volumi in-16 di complessive 770 pagine 7-

Storia della Russia secondo gli studi più
recenti, di Francesco
PAOLO GIORDANO. Due volumi in-16 di
complessive 850 pagine 8-

La Russia contemporanea, di Toma-
szo CAR-
LETTI, addetto alla Legazione Italiana a Pie-
troburgo. 4-

La Russia e i russi nella vita mo-
derna, osservati da un italiano, di Con-
cetto PETTINATO. 4-

La Russia sotterranea, profili e be-
stioni dal vero di STEPNIAK (Sergio Ivan-
ovitch). 1-

Indirizzo completato e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

La Vita campestre

Studi morali ed economici, di

Antonio CACCIANIGA

Un volume in-16 di 360 pagine: TRE LIRE.

Indirizzo vaglia al Fratelli Treves, editori, in Milano.